ROSSO-ISTORIA DI NAPOLI

ISTORIA
DELLE COSE
DI
NAPOLI
SOTTO L' IMPERIO
DI
CARLO V.
COMINCIANDO DALL' ANNO 1526. PER INSINO ALL' ANNO 1537.

Scritta per modo di Giornali

DA GREGORIO ROSSO
AUTORE DI QUEI MEDESIMI TEMPI.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

A' LETTORI

IL Regno di Napoli, tuttochè per la nobilità degli uomini che ci nascono, per la diversità de' Re, e per la varietà de' casi di fortuna in esso accaduti, abbia dato soggetto di nobilissima Istoria, non ha tuttavia, secondo il giudizio di valentuomini, ottenuto finora scrittor nobile, che degnamente l' abbia trattata. E benchè a tempo de' nostri padri siansi in ciò avanzati Agnolo di Costanzo, e Camillo Porzio, e prima d' essi il Pontano, per quanto intrapresero di trattare, non è per questo, che non conoscasi assai chiaro mancar una scrittura, che da più alto pigliando principio, con diffusa narrazione il tutto istoricamente spiegasse. Miglior ventura senza fallo ha tenuto con gli scrittori di Diarii, perchè molti fin oggidì se ne conservano; onde non picciol ajuto, almeno dal 1000. *in quà, una universal Istoria riceverebbe.*

E per far catalogo d' alcuni, si può fra' Diarii primieramente annoverar la Cronaca Latina di Riccardo da San Germano, riconoscendovisi molto stretta e minuta cognizione de tempi; e tratta delle cose di Guglielmo, e di Federigo: comincia. Solet ætas antiquorum &c. *finisce nel* 1243.

Accoppiasi a questi l' Itinerario di Federigo Imperadore, dove latinamente sono tutte le sue azioni e' suoi viaggi; il cui principio: Imperator Fridericus cum in discessu suo ab obsidione Hierusalem &c.

I Diarii di Matteo Spinelli da Giovenazzo, comincianti Anno Domini 1248. l' Imperator Federico, &c. *corrono (benchè con alcune lacune) per vent' anni.*

In questo genere di scrittura ripongonsi gli Annali latini di Tomaso di Loffredo. Ab Anno Domini *(come appunto cominciano)* 1300. die Mercurii 25. Kal. Maii &c. *giungono al* 1450.

I Diarii de' Raimi scritti da due Luigi, e da Franzone, e Lancillotto Cavalieri Gerosolimitani; ancorchè brevi e ristretti, sono anco per le cose esterne giovevoli: passano insino al 1456. *Cominciano:* Anno Domini 1250. di Ottobre fu morto l' Imperator Federico &c.

Quelli, che ritrovati fra gli arredi di Ettore Pignatelli primo Duca di Monteleone, avendo smarriti i nomi de' proprj autori, dal titolo di detto Signore (tanto importa professar lettere) comunemente vengono intitolati. Sono scrittura assai nobile, e forse idea di perfetti Diarii. Le cose in essi toccate dal 1283. *giungono*

gono

gono al 1457. *Il lor cominciamento*. Papa Urbano 4. fu Francese &c.

Due processi de' Baroni giudicati ribelli, ancorchè primamente fossero pubblicati in istampa, non se n' ha al presente se non copia manoscritta, e di vantaggio dell' Istoria della Congiura, potrebbono esser utili.

Giovano alle cose nostre i Diarii di Stefano Infessura, benchè siano principalmente degli affari di Roma. Così quelli ancora in lingua latina di N. Agnolo Crasullo, e gli altri Italiani di Silvestro Guarino; avvenga che quelli del Crasullo siano più, che d' altro, delle cose di Taranto, trattandosi di Filippo Prencipe di Taranto con questo principio: Philippi Principis Tarentini, & Imperatoris Vicarii &c. *Questi del Guarino, delle cose accadute nella Città d' Aversa per lo spazio circa a venti anni dopo il* 1492. *Cominciano:* D. Ferrando d' Aragona, &c.

Giacomo Gallo l' antico, ha lasciato Giornali dall' anno 1494. *al* 1530. A dì 25. di Gennaro, *cominciano*, giorno di Sabato fra le 15. e 16. ore morì Re Ferrante, &c.

Hassi ancora con titolo di Notamenti una notizia di molte cose recondite seguite in Regno al tempo del Re Alfonso II. E' l' autor d' essi Gio: Paolo Certa Napol. Dovendo io notare molte cose, &c.

Dalle scritture di Antonio di Afeltro celebre letterato de' suoi tempi, un memoriale di cose notabili va attorno; molte delle quali si leggono ancora ne' Diarii d' Innocenzio Landulfo, e per quello, che spetta ad un secolo, cioè per insino al 500. *è assai utile. Il cominciamento* Ann. 1434. alli 13. di Novembre morse Re Loise, &c.

D' incerto autore, & in nostra lingua assai popolesca, trovasi un Diarietto d' anni 24. *dopo il* 1495. *divulgato non è molto fra' curiosi: principia*. A dì primo d' Ottufro li Franzisi &c. *è in molte cose dubbioso, ma fido in quello ch' afferma di certezza*.

Sono ancora di grande stima per le notizie di molte cose particolari, i Diarii di Gio: Tomaso Mercatante, e gli altri lasciati dal Dottor Giacomo Antonio Ferraro di Lecce, de' quali comechè assai divulgati non si aggiugne altro.

A Giuliano Passaro sono attribuiti alcuni Giornali, i quali ancorchè abbiano principio dal 1240. *con queste parole:* La Progenie del Duca Roberto, &c. *non cominciano veramente ad esser tali, se non se dal* 1400., *e continuano per un secolo. Toltene alcune*

cune cose di genio basso e popolano per entrovi sparse, contengono notizie commendabili e fruttuose.

Questo Giuliano è stato seguitato da Gregorio Rosso nel presente Diario, imitato ancor esso da altri; e tali scritture si conservano, non tralasciandosi per beneficio dell' età futura anco continuatamente di proseguire. Ma perchè di tanti scrittori in questo genere siasi scelto piuttosto questi che altri, per dar alle stampe, sono più le cagioni.

Primo, l' attinenza di parentela già tra la casa dell' autore, e la Grimaldo, & è natural affetto coll' illustrar le cose de' suoi, ricercare il proprio decoro.

Secondo, perchè di questo s' è avuto il verace esemplare; e lo star sicuro degli errori del testo, è gran baldanza in questo mestiere.

Terzo, perchè colla venuta della Seren. Reina d'Ungheria in Nap. (mossa controversia nelle ceremonie dell' ingresso) essendosi rese più desiderabili le copie, è nata quasi comun voglia di vederlo illustrato dalle stampe.

Egli è vero, ch' alcuni avrebbono voluto, che lasciata la giornea antica avesse il libro vestita l' attillatura di questo secolo. Ma molti più sono stati coloro, che hanno approvato non mutar cosa alcuna, benchè ancor non volendo sia seguita alterazione in parecchi vocaboli, perchè il compositore moltissime volte ha composto secondo la sua pronunzia, e non secondo la scrittura del testo: onde nel corso dell' ammendazione il Correttore non avendo che riprendere, non ha saputo che correggere. Or per contezza dell' Autore non credo, che dovrà dispiacere il seguente Elogio, cavato con severità istorica dal libro, che il curiosissimo D. Camillo Tutini ha per le mani intorno la Nobiltà del Popolo Napoletano, in difesa del titolo che gli ha dato di Nobilissimo, *nella Vita che ha scritto di S. Gianuario; perciocchè nella seconda parte raccoglie le memorie d' alcuni degli più illustri Eletti della Piazza del Popolo, e fra gli altri del nostro Gregorio.*

ELO-

E L O G I O.

L' Ufficio di pubblico Notajo dovendo sempremai riputarsi onorevole, fu non ha dubbio negli antichi tempi in maggior istima, che non veggiamo essere al presente. Perciocchè non solo nelle famiglie nobili era di decoro e d' ornamento l' esercitar simil carico; ma assolutamente veniva lor dovuto, comechè la pubblica fede sia riposta nelle penne de' Notai. Presumendosi sempre bene della nobiltà, par che sì gran tesoro ad altri, che a nobili persone per buon reggimento della Repubblica commendar non si potesse. Lo studio dell' antichità raccorda questa disuguaglianza; & avvenga che oggi ancor nobilmente da alcuni pochi s' eserciti, non ci si ravvisa nel comune quell' antico lustrore. Non guari da sì buona usanza erasi appartato ne' tempi dell' Imperador Carlo V., nel quale fiorì Gregorio Rosso, uomo veramente della prisca età, e d' approvatissima fede, essendo stimato Prencipe de' Notai del suo tempo; nè sia maraviglia, poichè ci nacque nel mestiere, e come per retaggio fu a lui tramandato, avendolo il suo Padre, e 'l suo Avolo esercitato. I libri de' loro registri conservansi fra le scritture della gran Casa dell' Annunciata, e de' Santi Apostoli: a degni protocolli degnissimi armarj. Fu egli a' 14. di Giugno del 1535. assunto nell' onorevol grado d' Eletto della Città per la Piazza Popolana, e succedè a suo tempo la venuta dell' Imperadore in Napoli, e per obbligo di sua dignità intervenne nelle pubbliche dimostrazioni, conservando in ogni cosa il decoro del personaggio che sosteneva. Parlò con intrepidezza, & anteponendo la verità, e 'l servigio di Dio al favor umano, trattò il beneficio del Popolo, come egli stesso modestamente accenna; e Gio: Battista Pino capricciosо ingegno, nel Trionfo di Carlo V. con molta ragione di lui ebbe a dire.

Et il Rosso Gregorio, alle cui spalle
Il Popol tuo peso onorato pone.

Meritò anco nel 1541. la seconda volta la dignità Elettale; e quel, che non è picciola lode del nostro Gregorio, nell' una e nell' altra creazione successe a persone di molto merito; imperocchè la prima volta gli precedè Agatio Bottino, di cui cantò il medesimo Poeta.

E quello in volto grave è il buon Bottino.

e dipoi successe al famoso Gio: Battista Manso, tanto dal Pino stesso a piena bocca celebrato, e 'l quale dopo la seconda ottenne poi anco tre altre volte il medesimo ufficio, come nel Summonte si legge. Morì Gregorio nel 1542. lasciando della sua fede e della

sua

ſua bontà degniſſimo nome. La ſua ſepoltura vedeſi in una delle principali Cappelle dell' antichiſſima Chieſa di S. Pietro ad Aram, de' Canonici Regolari, alla quale è aggiunto il ſeguente Epitaffio.

D. ſempiterno & O.
Gregorius Ruſſus Neap. inter Tabelliones ſui ævi
non infimus, eoq; in officio Patri Avoq; nec diſſimilis,
in adventu Caroli V. Cæſ. invicti in hanc urbem
Populi Tribunus exiſtens, mortalitatis memor
Hoc vivens P. &c.

ISTORIA DELLE COSE DI NAPOLI SOTTO L' IMPERIO DI *CARLO V.*

SCRITTA PER MODO DI GIORNALI DA GREGORIO ROSSO.

NEll' anno 1526. al principio di Marzo l' Imperadore Carlo Quinto nostro Signore & Padrone si casò con la figlia de lo Re di Portogallo, chiamata Donna Isabella: e lo sponsalizio si fece nella Città di Siviglia in Spagna, con grandissime feste, e spesa, come si ricercava a tali nozze: & li dinari ch' ebbe della dote servirono per pagare l' essercito a Lombardia.

Nell' istesso tempo fu fatto Generale dell' essercito dell' Imperatore, in luogo del Marchese di Pescara morto, il Duca di Borbone Francese, & ribelle dello Re di Franza. Et il Re Francesco carcerato in Spagna, ne fu rimandato al suo Regno di Franza; avendo primo conclusa la pace, & per avere la libertà, dato due figlioli per ostaggio all' Imperatore: quali furono con-

ſignati in mano dello noſtro Vicerè Don Carlo de la Noja.

Alli 26. d' Aprile, lo Duca di Caſtrovillare pigliò poſſeſ-ſo nello Sacro Regio Conſiglio di Santa Chiara dell' officio di Protonotario, e Logoteta dello Regno, con molta ſolennità, & accompagnato da tutta la Nobiltà, e Signoria.

Alli 21. di Maggio venne in Napoli il corpo dello Marcheſe di Peſcara da Lombardia, & con pompa funerale degna d' un tale Capitano, che veramente ſi può dire, che ſia ſtato l' onore della noſtra Patria, fu collocato nella Chieſa di S. Domenico.

Alli 11. & 12. di Giugno apparſe all' Aquilani miracoloſamente San Pietro Celeſtino ſopra del campanaro di Santa Maria di Colle Maggio della detta Città, l' uno & l' altro giorno nell' iſteſſa ora di veſpera, veſtito da Papa, con lo camauro in teſta, & con la cocolla negra di Monaco, in abito riſplendente, & con certe ſcritture in una mano, che non ſi poterono leggere. Al partire che fece il Santo, parſe, come ſene andaſſe allo Cielo ſopra de una nuvola, della quale uſcirono fulgori e tuoni grandi, ſenza però che faceſſero danno alcuno: certo indizio della futura calamità, che ſopraſtava a quella Città, & a lo Regno tutto, & della protezione, che eſſo Santo teneva della Città dell' Aquila, dove ſta il ſuo Corpo.

Morì in queſto tempo Andrea Carraſa Conte di Santa Severina, Vicerè, & Luogotenente di Don Carlo de la Noja nello noſtro Regno, qual carico amminiſtrò tre anni con molta lode: e la morte ſua fu pianta da tutti.

Alli 16. d' Agoſto l' armata dello Re di Franza preſe Savona, ed a Livorno poi ſe congiunſe con l' armata Veneziana; avendo il Re Franceſco, ſubito avuta la libertà, rotto la guerra all' Imperatore, in luogo d' oſſervare le condizioni della pace, e liberare li figliuoli laſciati in Spagna per pigno de detta oſſervazione; perlochè fece lega con lo Papa, con lo Re de Inghilterra, Veneziani, Svizzari, il Duca di Milano, & altri Principi e Potentati dell' Italia.

Non molto dopoi combattè l' armata Imperiale, guidata dal noſtro Vicerè Don Carlo de la Noja, & da Don Ferrante d'Alarcone, in Corſica, con l'armata Franzeſe; e con perdita d'alcuni vaſcelli affondati da Andrea d' Oria Generale de lo Re di Franza, il noſtro Vicerè ſe ne venne a Napoli, di qual Regno allora temevano aſſai li Spagnuoli, che non ſi perdeſſe; per il

che

che gionto il Vicerè a Napoli, dette ordine alla fortificazione di molte Castelle per lo Regno, e particolarmente alla marina de Venezia, dandone pensiero a Gio: Battista Pignatello, allora Vicerè delle Provincie de Otranto, & Bari.

Alli 20. di Settembre fu saccheggiato il Palazzo del Papa a Roma: la causa, perchè fu commesso tal delitto, fu per levare il Papa dalla lega contro l' Imperatore. Qual Papa vedendosi in stretto partito, se ne fuggì dal Palazzo di S. Pietro per lo corritoro allo Castello di Santo Angelo, dove si salvò, e trattò d' accordio con Don Ugo di Moncada, con darli due Cardinali per ostaggio, che furono li Cardinali Cibo, e Ridolfi, parenti del Papa; & questo, acciò potesse liberamente Don Ugo, & senza sospetto entrare in Castello, e parlare al Papa.

Il dì seguente delli 21. giorno di S. Matteo, D. Ugo con li Colonnesi si accordorno con lo Papa, & il terzo giorno delli 22. partirono da Roma.

Alli 24. de Ottobre il Papa fece buttare uno bando a Roma molto rigoroso, contro chi avesse delle robe dello sacco, o arrobato, o comprate; & fattosi molta diligenza per le case delli Spagnuoli, & de Romani, pochissime ne furono ritrovate di esse, perchè la maggior parte se l' aveano portate via li soldati.

Et perchè sotto parola d' accordio fu ingannato il Papa da Colonnesi, privò Pompeo Colonna de lo Cappello di Cardinale, & chiamò Monsignor di Vademonte da Franza, acciocchè essendo lui erede della Casa d' Angiò, suscitasse nello Regno di Napoli la fazione Angioina contro all' Imperatore.

Quale cosa odorando il Vicerè di Napoli, determinò assaltare il Stato Ecclesiastico, & a 20. di Decembre si pose col campo a Frosolone, dove combattendo alla gagliarda fu ferito Don Ferrante d' Alarcone. Dipoi condusse il campo Imperiale a Cesano, & a Ceparano, travagliando queste, & altre Terre dello Stato de la Chiesa; & il Papa all' incontro mandò Renzo da Ceri in Apruzzo con seimila fanti, il quale occupò l' Aquila, & altri luoghi.

Mentre che il Vicerè faceva la debita diligenza per la difesa de lo Regno di Napoli, nel principio dell' anno 1527. andò Cesare Ferramosca a Roma, dove arrivò alli 21. di Febraro, per trattare d' accordio fra il Papa, & l' Imperatore; nè fece cosa alcuna, con tutto che portasse lettere di molta umiliazione & affetto alla Sedia Apostolica, dell' Imperatore: da lo

quale mandato a questo effetto, era venuto da Spagna con lo Vicerè D. Carlo de la Noja a Napoli. Fra tanto giunse l'armata del Vademonte chiamato dal Papa, che furono 24. galere; & avendo il Vademonte ottenuto dal Pontefice titolo di suo Luogotenente, cominciò a travagliare le marine de lo Regno di Napoli, facendosi chiamare Re di Napoli.

A dì primo di Marzo Vademonte saccheggiò Mola di Gaeta; alli 4. mise gente in terra sotto Pozzuolo, e le riuscì vano il disegno di pigliarlo. Alla vista di Napoli dopoi pigliò alcune navi cariche di grano, prese Castello a mare, non ostante che fusse difeso da un Cavaliero nostro Napolitano, lo quale perchè malamente lo difese con cinquecento soldati, che teneva con se, perciò non penso nominarlo in queste carte.

Alli 6. di Marzo Renzo da Ceri pigliò Tagliacozzi nell'Abruzzo.

Alli 10. Marzo l'istesso Vademonte prese la Torre dello Greco, e le genti sue per terra arrivorno per insino alla porta dello Mercato della Città di Napoli, la quale si serrò ben all'infretta per la paura.

Prese anco Sorrento, Salerno, & altri luoghi, & ebbe ardire la sudetta armata accostarsi tanto alla Città di Napoli, che dalle Castelle le furono tirati alcuni colpi di artigliaria.

Dopoi che Salerno fu preso da Vademonte, il Principe di Salerno sdegnato, che li suoi vassalli se fussero dati all'inimici, armò alcune compagnie, invitandole allo sacco della Città, con le quali volendola rovinare, viddero miracolosamente, come lui stesso afferma, una gran moltitudine di soldati, che difendevano la Città di Salerno sopra le mura, con quattro Capitani armati d'arme bianche splendidissime: li quali si crede, che fussero San Matteo glorioso, e tre altri Santi Martiri Protettori di Salerno. Questo successo fece mutare pensiero allo Principe di saccheggiare la Città, per lo che poi le fu facile il riaverla da nemici.

Nello medesimo tempo, che fu preso Salerno da Vademonte, furono arrobbati li vasi d'argento, che stavano allo sepolcro del Santo Apostolo Matteo, & in particolare il vaso dove si raccoglieva la manna, e lo cannolo d'argento, per donde saglieva la manna nel sopradetto vaso; dal qual tempo in poi fino ad oggi, non si è mai più vista la manna di Santo Matteo in tanta abbundanzia, come prima.

Alli

Alli 20. di Marzo il Papa venne ad accordio con l'Imperatore per mezzo di Cesare Ferramosca: & quello mandò subito ad incontrare Borbone per non farlo passare avanti, & mentre che si era incaminato con tutto l'esercito dell'Imperadore alla volta di Roma, per saccheggiarla.

Alli 25. di Marzo Don Carlo de la Noja nostro Vicerè giunse a Roma, per la ultimazione dell' accordio fra il Papa, & l'Imperadore.

Alli 3. d'Aprile Don Carlo dela Noja se partì da Roma alla volta di Borbone, inviato dal Pontefice, acciò non fusse passato avanti, ne giovò punto la sua andata, così come nè anco giovò quella del Ferramosca, che quello maledetto Franzese lasciasse di seguitare il suo maledetto cammino; anzi se disse, che il la Noja passò pericolo nella vita, per volere levare dall' animo de soldati la speranza, che avevano dello sacco di Roma.

Il Papa confidatosi nell' autorità dela Noja, licenziò tutte le genti di guerra, che teneva assoldate, da tre compagnie de infanteria in poi.

Et alli 3. di Maggio fece una promozione di Cardinali, nella quale fece tre Cardinali del nostro Regno, Antonio Sanseverino Arcivescovo di Cosenza, Gio: Vincenzo Carrafa Arcivescovo di Napoli, & Andrea Palmiero Arcivescovo di Matera.

Borbone seguitando il suo camino, facendo varie ruine per lo stato Ecclesiastico, venne alli 6. di Maggio alle mura di Roma, & con poco contrasto il suo essercito saccheggiò quella Città Santa, con pagare lui la pena della sua sceleraggine, perdendo la vita con una archibugiata, che venne dalle mura al primo ingresso. Il Papa se ritirò al Castello Santo Angelo, dove fu assediato, & alla fine da là se ne fuggì poi sconosciuto in abito d'un servitore ad Orvieto.

La Noja non volendo essere partecipe di tanto male, quanto designava di fare Borbone, se incaminò alla volta di Napoli per altra strada, non seguitando l'essercito, che andava alla volta di Roma: l'istesso fece il Marchese del Vasto, che perciò soleva dire il Papa, che il Marchese del Vasto, fra tutti li Capitani de lo Imperatore, solamente era Cristiano.

Il la Noja non giunse in Napoli, che per strada ad Aversa morì. Vi è opinione, che fusse stata procurata la sua morte con veleno, per vendetta de la morte del Marchese di Pescara; & perchè succedeva alla Noja nel carico di Vicerè di Napoli Don Ugo

Ugo di Moncada, diede molto da temere al Papa, che se ritrovava assediato, overo prigione dell' Imperiali a Roma.

Alli 21. di Maggio nacque in Spagna il Principe Don Filippo Figlio Primogenito dello Imperadore nostro Padrone.

Venne la nova del feliciſſimo parto alli 12. di Giugno: si fecero luminarie, & feste grandi.

Pervenuta la nova dello sacco di Roma in Franza, & Inghilterra, & che il Vicario di Cristo era prigione delli Spagnuoli, quelli Re, si per la pietà Cristiana, che professavano, e devozione verso la sede Apostolica, si anco per lo privato odio & invidia, che portavano all' Imperatore, si mossero a voler fare due cose in un medesimo tempo: e liberare il Papa dalla oppressione in che stava, e levare dalle mani delli Spagnuoli, e dalla obbedienza dell' Imperatore il Regno di Napoli. Per lo che fecero un potente esercito, entrando nella medesima lega con loro li Svizzari, e li Veniziani, tutti contribuendo, chi con gente, & chi con danari; quale essercito fatto con prestezza mirabile, si mosse da Franza alla volta de Italia, guidato da Monsignor Lotrecco Capitano Franzese de la casa de Fois.

Nello mese d' Agosto Andrea d' Oria avendo pigliato Genova per lo Re di Franza, ebbe titolo de Ammiraglio, e di sopremo Generale nello mare per lo Re di Franza, e le fu mandato l' abito di San Michele.

Nel Settembre di quest' anno 1527. se cominciò a sentire la peste in Napoli.

In questo anno morì Tiberio Carrafa Duca di Nocera, mio singolar padrone, Signore di ottime parti: li fu successore Don Ferrante suo figliuolo Conte di Soriano, il quale oggi si chiama di Nocera, & è persona di molto merito.

Nel mese di Novembre si congiunse l' armata Franzesa guidata dall' Ammiraglio Andrea d' Oria, con l' armata Veneziana, & dopo varj disegni di assaltare la Sicilia, & di scorrere le rivere dello Regno di Napoli, e dare calore all' imprese di Lotrecco, che in Napoli doveva venire, alla fine determinarono andare verso l' Isola di Sardegna, ed in quelli contorni svernare; & in Corsica arrivorno alli 28. di Novembre, andarono alla volta di Sardegna, dove sbarcarono molta gente con la guida di Renzo da Ceri Capitanio famoso delli nostri tempi, il tutto per dare fastidio all' Imperatore per ogni parte.

L' anno 1528. fu infeliciſſimo a tutta Italia, particolarmen-

mente allo nostro Regno di Napoli; perchè ci furono tre flagelli de Iddio, guerra, peste, & fame.

Nè aspettò la primavera Lotrecco a partirsi da lo paese di Bologna, dove aveva svernato con le sue genti, che per la via di Romagna, e della Marca incaminatosi entrò nello Regno di Napoli dalla parte dello Tronto, dove ritrovò ogni cosa sprovista, si che li fu facile impatronirse subito de una buona parte dell'Abruzzo; nello che non li fece poco giovamento Valerio Orsino, che poco prima aveva condotto allo stipendio de lo Re di Franza.

All'Aquila pigliò rassegna Lotrecco delle sue genti, e ritrovò, che erano trenta milia persone a piedi, e cinque milia a cavallo.

L'essercito Imperiale veduto lo campo Franzese incaminarsi alla volta dello Regno di Napoli, si partì da Roma carrico di molta preda per soccorrere detto Regno, avendo per Capo il Principe de Oranges, che rimase nel luogo del morto Duca di Borbone, & il Marchese dello Vasto nella sua infanteria Spagnuola, il quale poco innanzi era venuto da Napoli a Roma per comandamento de lo Imperatore, e di mala voglia obbediva allo Principe de Oranges.

Dicono che all'Imperadore avesse oltre modo dispiaciuto lo sacco di Roma, e che ne avesse portato lutto in segno di dolore, e che l'istesso avesse fatto tutta la Corte di Spagna, & che l'Imperatore subito scrivesse alle sue genti a Roma, che liberassero il Papa, che tenevano assediato al Castello di S. Angelo, e che fatto accordio col Papa, se ne uscessero di Roma, e se ne andassero allo Regno di Napoli: la quale cosa non volsero fare mai li soldati, si non si vedevano astretti a farlo dall' essercito della Lega, e li fusse pagato buona summa de danari.

In questo che si senteva così grossa tempesta doveva venire nello nostro Regno, la maggior parte delli Baroni del Regno, e li più potenti, & li più ricchi se andorno ad offerire al Vicerè D. Ugo de Moncada, con animo pronto di spendere e la robba e lo sangue in servizio dello padrone. Dicesi che per lo bisogno, che era de danari, il Vicerè componesse la maggior parte d'essi, & il loro servizio in moneta contante, dandoli licenza di potere alzare, in caso di necessità, le bandere di Franza, senza che li fusse imputato a fellonia o ribellione: il che fu causa della rovina di molti di essi, benchè questa causa salvasse

la

la vita a molti, con la perdita delle loro robbe.

In questi medesimi giorni Camillo Pardo Orsino Marchese de la Valle Siciliana, da Abruzzo dove stava, se ne andò a Roma, e là renunciò in mano de lo Duca di Sessa Imbasciatore de lo Imperatore lo feudo, & ogni obligazione di vassallaggio, & subito se ne andò alli stipendij di Franza, con molto gusto del Papa, & disgusto della propria moglie Vittoria della Tolfa, che per tal causa viene forzata far la sua vita in Roma, senza potere accostare alla sua patria, dove è grandemente amata da ogn' uno.

A dì 8. di Marzo giunse Lotrecco con la sua gente a San Seviero, e Nocera di Puglia, & a 12. di Marzo uscì in campagna, in tempo che li Imperiali erano a Troja, Manfredonia, & Barletta, arrivati da Roma per far faccie allo essercito Franzese, e perciò fecero il medesimo d' uscire ancora loro in campagna per volere combattere.

Alli 14. Lotrecco combattendo guadagnò l' alloggiamento all' Imperiali, li quali furono costretti retirarsi a Troja, con morte di molta gente, & particolarmente di D. Garzia Cavaniglia zio dello Conte di Montella.

Alli 21. l' Imperiali levato campo se ne andorno ad Ariano.

Alli 22. Lotrecco incaminò alla volta di Melfi il Conte Pietro Navarro con molta gente, il quale a viva forza prese detta Città, con morte di tre milia persone di dentro, e con perdita di più de mille delli suoi, facendo prigione Sergianni Caracciolo Principe di detta Città, che valorosamente la difensava.

Dopo la presa de Melfi, si diedero alla lega Ascoli, Barletta, Trani, Venosa, & altre Terre del contorno, & per opera de' Veneziani, Monopoli, & altri luoghi di quella marina.

Alli 24. di Marzo l' Imperiali partirono da Ariano, guidando il Principe de Oranges li Lanzechinecchi o Todischi, il Marchese de lo Vasto li Spagnuoli, & D. Ferrante Gonzaga la cavallaria: e gionti alla Tripalda si abboccarono con lo Vicerè D. Ugo de Moncada, lo Principe di Salerno, & Fabrizio Marramaldo, che ivi vennero con tre milia fanti Italiani, & diece pezzi d' artegliaria.

Dalla Tripalda s' aviorno tutti d' accordio alla volta di Napoli, per defendere quella Città; & pervenuto l' esercito a Mola, li Spagnuoli si ammutinarono, ove dicendo il Capitanio Salsedo,

fedo; che il Mastro di campo Giovanni d' Urbino n' era stato l' autore, il detto Mastro di campo onorato e valoroso non possendo supportare ingiuria, & subito mettendo mano alla spada, lo ferì mortalmente nello braccio, ancorchè fusse in presenza de lo Marchese de lo Vasto.

Ridotto l' essercito in Napoli, il Marchese dello Vasto voleva, che si alloggiasse fora delle mura, parendoli viltà d' animo lo inserrarsi dentro delle mura. Ma il parere del Moncada Vicerè, del Principe de Oranges, dell' Alarcone, di D. Ferrante Gonzaga, e di tutti gli altri Capitani prevalse, di mettersi l' essercito dentro di Napoli, ad fine di tenere la Città sicura di qualche rivoluzione, che averiano potuto fare alcuni Baroni della fazione Angioina, che ci erano dentro; & così si mese in effetto.

Alli 19. de Aprile il Vicerè de la Provincia di Otranto fu rotto dallo Provveditore di Stradioti Andrea Ciurano, per la signoria di Venezia: il fatto d' arme fu vicino la Vetrana. Il Vicerè a gran fatica si salvò a Gallipoli col Duca di Santo Pietro in Galatina. Lecce Metropoli di quella Provincia, & Santo Pietro in Galatina se dettero a' nemici, conforme fecero altre Terre di quelli contorni.

A dì 21. de Aprile giunse l' esercito Franzese a Casoria, tre miglia lontano da Napoli, in qual dì scorsero li Franzesi scaramuzzando fin sotto le mura di Napoli, & in quel giorno ci morì ammazzato Miglian, Camariere de lo Imperadore.

Alli 29. d' Aprile l' esercito Franzese si mese alla vista di Napoli, avendo prima ridotto a sua divozione Capua, Aversa, Nola, Acerra, Pozzuolo, & altri luoghi del contorno di Napoli: alloggiò vicino le mura della Città all' incontro la porta Capuana in una collina, & proprio nella massaria del Duca di Montalto, la quale massaria d' allora innanzi cambiò nome, oggidì si chiama Lotrecco; & Pietro Navarro occupò quelle colline, che stanno all' incontro la porta di S. Gennaro, & si stendono per insino al monte di S. Martino.

L' istesso giorno che giunse l' esercito Franzese alla vista della Città, il Popolo di Napoli si mise in gran timore, & cominciorono ad uscire processioni per la Città, il che vedendo il Marchese del Vasto, andò dal Vicerè Moncada, e tutti d' accordo adoperorno, che non si facessero processioni, & si desse animo al Popolo, & che le orazioni si facessero privatamen-

 te

te delle Chiese, e Monasterj.

Si fortificò subito il monte di S. Martino, acciò non fusse occupato dalli Franzesi, li quali scioccamente s'accamparono nell'altri vicini colli; & il Principe de Oranges comandò, che si battesse a terra la Torre di Jacovo Sanazzaro a Mergoglino, il che fu occasione, che con li suoi versi dicesse male de lo Principe de Oranges, e per sdegno sene andasse a Roma, dove morì senza veder più Napoli.

Il Monasterio di San Sebastiano de Monache Domenichine, perchè stava attaccato alle mura della Città, fu aperto, acciò li soldati potessero liberamente scorrere per la muraglia in difesa de la Città, e le Monache furono collocate nello Monasterio di S. Maria Donna Romita, durante l'assedio.

Tutti li Baroni delo Regno, ch'ebbero cervello, in quella occasione se retirorono con le loro case dentro di Napoli, come fece fra gli altri Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri: alcuni sene andarono a Sorrento, altri ad Isca, dove se retirò la casa del Marchese delo Vasto, la bellissima sua moglie Donna Maria d'Aragona, la dotta Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, la Duchessa di Tagliacozzi, la Duchessa de Amalfi, la Principessa di Salerno, Lucrezia Scaglione, bellissima e galantissima, & altre dame, quali tutte stavano sotto il governo & cura della Duchessa di Francavilla Donna Costanza di Avalos, zia delo Marchese del Vasto, donna di gran valore e bontà.

Il primo Sabbato di Maggio, che fu alli due quell'anno; si fece la processione del Sangue di S. Gennaro, conforme allo solito per la Città, & il catafalco si fece nello Seggio di Nido, dove non essendosi liquefatto il Sangue alla vista della Testa, fu tenuto per malissimo segnale, & per la Città si parlava, che il Sangue del Santo pronosticava Napoli doversi perdere in quell'assedio.

Rassettati che furono li soldati dell'essercito Imperiale dentro di Napoli, si cominciò a pigliare rollo di tutta la gente, che ci era dentro la Città, atta all'armi de lo Popolo Napolitano, per quello che possseva occorrere, nello che si consumorno alcuni giorni; ma poi avvedendosi li Capitani Spagnuoli, che non era bene fare conoscere al Popolo di Napoli la forza, che teneva nella sua moltitudine, levarono mano dalo rollo cominciato.

Nelli primi giorni di Maggio il Vicerè Moncada fece gra-
zia

zia de suoi delitti ad un certo Vorticello, famoso latrone de strada pubblica, promettendo quello di tenere Napoli ricca & abbundante di preda, & questo perchè sapeva infiniti luoghi nascosti a proposito per tale affare; e così fu fatto con molta sodisfazione delli nostri, ricevendo utile grande della sua malizia.

Se ritrovava la Città al principio delo assedio abbundante de frumento, vini, bestiami, monizioni di guerra, armi, & di tutte l' altre cose necessarie alla guerra, & alla difesa, il che dava grande animo & a soldati, & a cittadini, nè mai li Fransesi cinsero da terra la Città, in modo che li assediati non facessero correria, come ogni giorno facevano, & entravà roba fresca nella Città.

A dì 2. di Maggio fu pigliato intercetto uno bergantino da Franzesi, che portava lettere dell' assediati all' Imperatore, dimandando soccorso di gente, & di denari, perlochè si augumentò molto la speranza di Lotrecco, d' aversi presto ad impatronirsi di Napoli.

Alli 20. di Maggio il Proveditore Ciurano diede un' altra rotta allo Principe di Bisignano vicino Taranto, & poco mancò non venesse il Principe in mano de nemici, conforme capitorno in mano dello Capitanio Veneziano in quel dì, Giovan Gasparro di Loffredo, il Barone di Carovigno, Camillo Dentice, & il Governatore di Taranto. Questa nova dette gran disgusto & afflizione, quando si senti in Napoli, & è da notarse, che nello medesimo tempo col Principe di Bisignano difensavano le cose dell' Imperatore nelle parti d' Otranto, il Duca di Nardò, il Conte di Noja, & il Duca di Santo Pietro in Galatina; si bene delo Duca di Santo Pietro si parlò variamente.

Alli 22. di Maggio essendo scorso Ettore Baglione Capo delle Bande negre, scaramuzzando con li nostri, per insino alla Porta Nolana, il Barone di Summonte di casa Spinello, uomo valoroso, & assuefatto alla guerra, attonito per l' improviso accidente, comandò, che si serrasse la Porta; ma il Marchese dello Vasto, che in quel luogo se ritrovava in tempo opportuno, non lo volse comportare, dicendo, Napoli non esser frutto da mangiarsi da Franzesi, nè anco per lo mese de Agosto. E questo, perchè ad ogni casa si stava provisto. In quella fazione li Imperiali si portorno di modo, che ci restò morto il Baglione, con molti soldati della famosa & valorosa compagnia delle bande

 de

de negre; & in questa, & in altre occasioni si segnalorno molti gentiluomini e Cavalieri Napolitani, & cittadini onorati dello Popolo, ancora che in varie aventure uscivano a combattere in compagnia delli soldati Spagnuoli, e Lanzichinecchi Todeschi, e facevano mille valentizie in servizio dello padrone, e della patria.

Mentre che le scaramuzze erano spesse delle genti dell'uno, & dell'altro essercito, l'armata di mare così Franzesa, come Veneziana andava costeggiando le marine dello Regno, con disegno di pigliare Napoli a fame. Dicesi, che Lotrecco non volse combattere Napoli allo principio, & pigliarla a forza de arme per non guastarla, avendola veduta così bella, tenendosi sicuro nelle mani l'acquisto della Città, & l'intiero acquisto dello Regno, per la prospera fortuna che fin allora aveva avuta; che in ogni cosa era stato superiore, & la maggior parte dello Regno aveva ridutta a sua divozione, & molti Baroni cambiando mantello, se li erano accostati. Fra li quali furono il Marchese di Montesarchio, & il Duca di Striano, tutti due di Casa Carrafa, il Duca di Bojano di Casa Pandone, il Marchese di Quarata di Casa de Aquino, il Conte di Nola di Casa Orsino, il Conte di Castro, & Ugento di Casa delo Balzo, il Conte di Conversano, figlio del Marchese di Bitonto, e nepote del vecchio Duca d'Atri, con Gio: Francesco Acquaviva suo figlio primogenito, il Conte di Montorio, & il Barone di Solofra di Casa Zurlo, il Conte di Morcone di Casa Gaetano, Pietro Stendardo ricco Barone delo Regno, il quale da Lotrecco fu fatto Commissario Generale della Grassa dell'essercito Franzese, Berardino Filingiero Barone di Monteaperto, & altri; fra li quali il Principe di Melfi di Casa Caracciolo vedendo non essere ricattato dalo Principe de Oranges, conforme il merito del suo valore, e per sdegno pigliò stipendio delo Re di Francia, & poi li fu dato il San Michele in paga delo molto, che veneva a perdere nello Regno di Napoli.

Vedendo Lotrecco non esserne penetrate l'arme sue in Calabria, mandò a quella volta Simone Romano con buona parte del suo essercito, & vedendo le scaramuzze poco o niente giovare, le proibì nel suo essercito, che non si facessero, se non erano li suoi costretti dalla necessità a farla.

E pensando alle stratagemme solite a farsi in simili occasioni, mandò un villano Abruzzese con lettere delo Marchese di Mon-

Montesarchio a Fabrizio Maramaldo suo parente, nelle quali lodava la sua risoluzione di cambiare bandera, stante le cose di Napoli a malissimo termine: dipoi lo animava a metterla presto in effetto, dovendo stare sicuro delli molti premj, conforme le promesse altre volte fatte. Et astutamente si fece pigliare questo villano dalle genti Spagnole con la lettera, quale portato avanti delo Principe d' Oranges, & visto che ebbe la lettera, fece subito carcerare il villano, & il Maramaldo con determinazione precipitosa di farli tagliare il capo la notte medesima, senza saputa delo Vicerè Moncada, e de lo Consiglio. Il che saputosi dal Moncada, andò subito a temperare la furia delo Generale Oranges, facendoli conoscere, che non si doveva mettere le mani alla vita de un Capitanio delo valore & stima del Maramaldo, senza prima ben bene vedersi la causa nello Conseglio di stato, e di guerra; perlocchè furono chiamati tutti gli Consiglieri nello giorno seguente alla stanza dello Principe Oranges.

A dì 25. di Maggio si aggiuntarono in Conseglio la matina con Oranges, il Vicerè Moncada, il Marchese delo Vasto, Don Ferrante Gonsaga, Ascanio Colonna, l' Alarcone, Mossen Colle, il Morone, & altri, che erano soliti interventirvi. Al Maramaldo furono dati due Cavalieri, che defendessero la sua causa, Annibale di Capua, & Gio: Battista dela Tolsa, & in presenza de tutti fu letta la lettera delo Marchese di Montesarchio mandata alo Maramaldo, dalla quale rimasero attoniti. Erano di parere di appendere il villano, & il Maramaldo alla tortura in uno stesso tempo, & conforme la confessione dell' uno, & dell' altro giudicare; quando allo Marchese de lo Vasto sovvenne in pensiero, nè anco doversi un uomo, come il Maramaldo, mettersi a tortura, senza prima bene essaminare il villano, al quale il Marchese domandò se conosceva il Maramaldo, & se l' aveva dato più lettere delo Marchese de Montesarchio; e dicendo lui de sì, fu di nuovo interrogato, se cele aveva visto leggere in quello modo, che gli altri uomini sogliono leggere. Dalo che si scoverse l' inganno, perchè ad ogni uno deli Consiglieri era noto, che il Maramaldo aveva vista assai cattiva, nè poteva leggere senza occhiale.

L' istesso giorno fu tormentato il villano, & confessò la cosa come passava, perlocchè lo giorno seguente fu squartato a quattro cavalli in mezzo la piazza dello Mercato, con contento di tutta la Città, & maggiormente de la soldatesca, & onore del Maramaldo. Uscendo

Uſcendo dalo ſopradetto Conſiglio il Marcheſe delo Vaſto trionfante per la liberazione del Maramaldo, ſe invia accompagnando il Vicerè Moncada alla ſua ſtanza, & per ſua mala fortuna ſe incontra vicino S. Lorenzo con lo Conte di Potenza, il quale andava a cavallo ſopra de una mula per le podagre, & era venuto di proſſimo da Spagna: dove era ſtato carcerato tre anni per le conteſe & disfide paſſate fra loro, & il Marcheſe di Peſcara, per la Marcheſa dela Padula, che pretendeva dare in moglie il Conte di Potenza al ſuo primogenito. Dopo dette disfide quella fu la prima volta, che ſi affrontò con lo Marcheſe delo Vaſto, il quale come erede delo Marcheſe di Peſcara, pensò anche di ereditare le brighe, perloocchè non rendè il ſaluto della barretta, che li venne fatto dal Conte di Potenza, & quello, che fu peggio, laſciato il Vicerè in ſua caſa, ritornandoſene il Marcheſe con pochi amici & ſervitori, ritrovato il Conte nello medeſimo loco, li dette delle ferite; delo che aviſato Don Antonio de Guevara ſuo figlio corſe allo rumore, e valoroſamente difendendo il padre, ſtrinſe bravamente li paſſi allo Marcheſe delo Vaſto, dallo quale venne ferito ſotto la ala dello braccio, in modo che da là a due giorni ſene morì il povero Don Antonio. Alcuni voleno, non dallo Marcheſe fuſſe ſtato ferito Don Antonio, ma da un certo ſeguace delo Marcheſe, chiamato Marco Antonio Galitiano, e che queſto Marco Antonio fuſſe ſtato ammazzato dopoi de una archibuſciata, per opera de la Conteſſa madre delo morto Don Antonio.

A dì 26. di Maggio intendendo il Marcheſe delo Vaſto, che Don Ugo Vicerè lo voleva carcerare, & che la infanteria Spagnola pigliava l'armi per volerlo difendere, pigliò riſoluzione di metterſi in una picciola barchetta, & andarſene ad Iſca: dove pochi giorni ſi trattenne, che vivendo, per l'aſſenza del Marcheſe, l'Infantaria Spagnuola diſſolutamente, & ſenza obedienza, facendo mille danni a cittadini, fu forzato Don Ugo richiamarlo, che veneſſe ſicuramente al ſuo carico, il che forſi non averia fatto, ſi non ci fuſſe ſtato gran biſogno dela perſona delo Marcheſe.

Altri dicono, che Don Ugo, come amico delo Marcheſe, ſi ſerviſſe de ogni occaſione per farlo ritornare nello eſſercito allo ſuo luogo, ancorchè aveſſe commeſſo così di freſco un tale omicidio di perſona così principale, come era il figlio delo Conte di Potenza Don Antonio di Guevara. A tutti era nota

la

la buona corrispondenza, che era tra Don Ugo, & il Marchese, & l'obligo che li teneva, perchè garreggiando con lo Principe de Oranges, il Marchese se li mostrò sempre suo parziale, & contrario allo Principe. Questa divisione di partite in quel tempo era gagliarda, con disservizio delo padrone, ritrovandosi tutto l'esercito diviso: chi seguitava la partita del Vicerè Don Ugo, & chi seguitava l'altra del Generale Oranges; & questo veneva, perchè erano due capi, & l'uno non obedeva all'altro.

Ritornato il Marchese in Napoli, ritrovò il Vicerè Moncada, & il Principe de Oranges in grandissime differenze, perchè essendo comparso il Conte Filippo d'Oria, mandato dall'Ammiraglio del Re di Franza Andrea d'Oria con otto galere bene in ordine, ad infestare la marina di Napoli, & proibire che non ci entrasse vittovaglia; conoscendo il bisogno, che ci era di mantenere all'assediati il mare libero, ogni uno delli due pretendeva, che a lui toccasse il comando di quella impresa, il Principe di Oranges come Generale dell'esercito, & il Vicerè Moncada come Vicerè & Admirante delo mare, che perciò aveva tenuto, e teneva delle cose del mare particular cura & pensiero. Infine la cosa venne a risoluzione, che il comando di quella impresa si desse al Marchese delo Vasto, & al Gobbo Giustiniano; & Don Ugo dimostrando valore, ci volse andare come soldato particolare, e con l'essempio suo ci andorno anco Ascanio Colonna, Camillo Colonna, Cesare Ferramosca, & altri.

Erano allora nello porto di Napoli sei galere, e due altri vascelli. Questi si armorno alla gagliarda con gente scelta, & ben munita, & nella seconda guardia della notte del primo de Giugno uscirono dalo porto, & se incaminarono alla volta de Capri, dove arrivati allo spuntare del giorno, veddero li soldati naviganti uscire da una grotta uno Eremita assai noto chiamato Consalvo Barretto, il quale lasciato la soldatesca, in quello loco s'era ridotto ad fare vita solitaria in servizio di Dio. Vedendo l'Eremita le galere Imperiali, ad alta voce dandoli la sua benedizione, disse: andate felici uomini valorosi, e combattete allegramente, perchè io questa notte mi sono sognato (l'effetto comprobò esser mera vanità, perlocchè non si deve mai credere a sonni) che rovinareti i vascelli, ammazzareti molta gente, e per questa battaglia liberarete il Regno di Napoli dal-

la

la oppreſſione, in che ſe ritrova. Per la qual coſa ricevendoſi come oracolo di felice augurio le parole dello Eremita, ſi fece feſta da ogni uno nelle galere con gridi, & ſuoni di trombe, & ſe inviorno alla volta de nemici con ſicurezza della vittoria; la quale ſi tiene per certo che l' averiano ottenuta, ſe il Conte Filippino non era aviſato dello apparecchio, che ſi faceva delle galere, che avevano ad uſcire; per la qual coſa dimandò al Lotrecco cinquecento buoni archibugieri, e con quelli maggiormente rinforzò le ſue galere, imbarcandoli la notte innanzi vicino Agropoli.

L'iſteſſo di del primo di Giugno ſi affrontorno le due armate nel Golfo di Salerno vicino al capo d'Urſo. Il Conte Filippino, come Capitano prattico nelle coſe di mare, conoſcendo il favore delo vento, ſi meſe ala larga per combattere con cinque galere, avendo laſciato ordine all'altre tre galere, che reſtaſſero di retroguardia, & ſoccorreſſero nello maggior fervore della battaglia, dove ci era maggior biſogno.

L'iſteſſo comandorno il Marcheſe delo Vaſto, & il Gobbo Giuſtiniano, che delle ſei galere dell'armata noſtra ne reſtaſſero due a dietro, che ſi metteſſero ſopravento, per inveſtire dove pareſſe più neceſſario. Una di queſte galere era comandata da Garzia Manriquez, e l'altra da Franceſco di Soria, li quali non laſciorno di fare l'officio loro, come li fu impoſto.

Nello primo aſſalto una cannonata roppe l'antenna della Capitania Imperiale, dove era il Vicerè Moncada, il Marcheſe del Vaſto, & la gente di maggior ſtima dell'armata. Queſta coſa meſe in deſdita grande l'armata noſtra. Si combattè gagliardamente, & la vittoria fu de nemici: ci fu ammazzato il Vicerè Moncada, Ceſare Ferramoſca, & altri Capitani, & infinita gente minuta, non ſenza grandiſſimo danno & morte de nemici ancora.

Andarono carcerati in mano delo Conte Filippino, il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Colonna, tutti due feriti, & il Gobbo Giuſtiniano ancora con Camillo Colonna, Annibale di Gennaro, & altri, li quali furono ſubito mandati ad Andrea d'Oria a Genova.

Si dice, che giovaſſe molto alo Conte Filippino in quella occaſione promettere libertà alli ſchiavi Turchi, e Mori, che erano nelle ſue galere, li quali levati dallo ferro combatterono valentemente.

In luogo dello morto Vicerè pigliò il carico di Vicerè di Napoli il Principe d'Oranges. Alli

Alli 8. di Giugno si fecero l' essequie dello Vicerè Moncada in Napoli.

In questo tempo tentò Lotrecco, per mezzo dello Conte di Morcone, di tirare alli servizj del Re di Franza Gio: Battista Caracciolo, promettendoli carichi onorati nella guerra, & grossi soldi, e con titolo di Cavallarizzo del Re di Franza, grossa provisione in pace & in guerra. Affermava il Conte di Morcone di avere visto la lettera dello Re, nella quale scriveva a Lotrecco, che si offeresse qualsivoglia cosa per averlo alli suoi servizj; quali offerte furono tutte ricusate da Gio: Battista Caracciolo, per non mancare alla fedeltà del padrone; quale azione parse tanto più bella & onorata, quanto che Gio: Battista era povero Cavaliero, & il Regno si teneva perso per l' Imperatore, & molti altri ricchi & facoltosi si erano accostati alla parte contraria Franzese, con speranza di megliorare fortuna.

L' armata Veneziana dopoi d' avere pigliato Pulignano & Monopoli, de ventidue galere passando lo Faro di Messina, arrivò allo Golfo di Napoli alli 10. di Giugno, dove costeggiando di continuo, puro con tutto ciò non mancavano di venire ogni giorno alla Città assediata novi rinfrescamenti da Surrento, Capri, Procita, Ischia, & altri luoghi; mettendosi gli arditi marinari a mille rischi, con la speranza dello guadagno.

A di 26. di Giugno Don Ferrante Gonsaga fu a pericolo di venire in mano di nemici, scaramuzzando con la infantaria dalle bande negre, e due compagnie di Cavalli Franzesi, che erano venute ad impedire li rinfrescamenti, che entravano a Napoli dalla banda di Piedigrotta; dove D. Ferrante Gonsaga facendoli faccie valentemente, fu scavalcato da cavallo, & se non fusse stato ajutato dalli Todischi, saria capitato in mano delli nemici.

In questo mentre Lotrecco cominciò a battere Napoli con l'artigliaria da quelle colline, dove stava accampato Pietro Navarro, e le scaramuzze, e le imboscate dell' una, e l' altra banda pure si facevano. In una D. Ferrante Gonsaga ruppe molti delli Franzesi, in un altra fu rotto, & stette a pericolo di perdersi un altra volta.

Il Conte Ugo de Pepoli capo delle bande negre in luogo dello morto Orazio Baglione, ogni giorno si senteva ora in una parte, & ora in un altra delle mura della Città, e la guerra andava assai calda; essendo ogni cosa governata da Don Ferrante

Gonſaga per la infirmità del Principe de Oranges.

E la Città non ſolamente ſenteva li diſaggi, che gli apportava l' eſſercito nemico, ma ancora quelli che li davano li ſoldati Spagnuoli, e li Lanzichinecchi Todeſchi, quali erano grandi ſenza poterſi rimediare, uſandono inſolenze grandiſſime, come uſati a molta libertà e crudeltà contra a Milaneſi, & a Romani: sforzavano donne, occidevano, maltrattavano, arrobavano; alle quali coſe li Napolitani, non uſi da molto tempo ad avere guerra, mal volentieri comportavano ſimili ſtrazj. In queſta occaſione ſi ſegnalò notabilmente Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo, che con la ſua autorità fece molto in reprimere li rumori, che alla giornata ſuccedevano tra cittadini, & ſoldati.

Lotrecco penſando di fare gran danno alla Città di Napoli con levare l' acqua delo formale, che entra dentro dela Città dalla banda di Poggioreale, appantanò lo paeſe de modo, che la malaria fece aumentare la peſte, e le infirmità, che correvano ne lo ſuo Campo, & alli Napolitani fece poco danno, per l' abundanzia de pozze ſorgenti, che ſono dentro la Città.

Ciò fatto, penſò impatronirſi dela Città per via deli medeſimi aquedutti, de dove aveva levato l' acqua, confidato nell' ajuto delli Todiſchi, che ſtavano dentro di Napoli, con li quali aveva ſegreta intelligenza, come fece una volta Re Alfonſo: la qual coſa venuta all' orecchio de uno ſervitore delo Marcheſe de Monteſarchio, che ſtava nello campo Franzeſe, il quale prima era ſtato con lo Duca di Termine, ſe partì dal campo Franzeſe, & ſe ne andò a trovare Annibale di Capua, dalo quale aviſato de ogni coſa il Principe de Oranges, & Don Ferrante Gonſaga, providero a quello pericolo con ſerrare la bocca dello formale vicino la porta Capuana, da dove ſe incaminavano li acquedutti per le altre parti della Città, con un groſſo muro, e quello tener penſiero di farlo ſempre revedere da quando in quando, che non fuſſe rotto dalli nemici.

In tanto Andrea d' Oria ſtava in differenza & mala ſodisfazione con lo Re di Franza, per conto di Savona, che il Re voleva levare dalo governo de Genoveſi: la quale mala ſodisfazione crebbe per conto delo Marcheſe delo Vaſto, & di Aſcanio Colonna, li quali cercati dalo Re, il d' Oria mai celi volſe mandare, ſi perchè aveva promeſſo alo Marcheſe delo Vaſto non mandarlo in Franza, ſi anco perchè dubitava, che non faceſſe

ceſſe il Re di Franza di eſſi, come fece delo Principe de Oranges; il quale venuto in mano del d'Oria, lo volſe, & il d'Oria celo diede, neli pagò la taglia di eſſò Principe, nè tampoco li corriſpondeva le paghe delle galere, che teneva allo ſuo ſervizio.

Il Re di Franza ſdegnato col d'Oria, impoſe a Monſignor di Barbeſi, ſuo nuovo Ammiraglio, e Generale delo mare, che avendo da eſſere a Napoli, per portare gente, monizione, e denari alo ſuo eſſercito, per lo viaggio procuraſſe avere nelle mani carcerato Andrea d'Oria: il che non le riuſci, per cauſa che eſſendo allora Genova, non manco che Napoli, travagliata dalla peſte, ſi erà il d'Oria ridotto con li ſuoi compagni a Lerice.

Queſta armata di Barbeſi giunſe a viſta de Napoli nel principio de Luglio, & unitoſi con l'armata Veneziana tentò sbarcare la gente a Ponteliccïardo, dove Don Ferrante Gonſaga procurò impedirle lo sbarco; & Lotrecco mandandoci il Conte Ugo de Pepoli con le ſue bande negre, e dopoi novo ſoccorſo di cavalleria con Valerio Orſino, ſi attaccò una fiera ſcaramuzza, nella quale fu preſo il Conte Ugo de Pepoli, & poco mancò non ſi pigliaſſero li dinari, che il Re mandava da Franza. Il Conte Ugo fu cambiato con uno Cavaliere Spagnuolo, prigione in potere de nemici. In queſta fazzione furono feriti Gio: Battiſta di Loffredo, Loiſe Acciapaccio, Franceſco delle Caſtella, & altre perſone tutte valoroſe.

Alli 4. di Luglio partì dalli noſtri mari il Conte Filippino d'Oria alla volta di Genova.

Andrea d'Oria non mancava in queſto mentre di perſuadere allo Marcheſe delo Vaſto, & al Conteſtabile Aſcanio Colonna, che laſciaſſero la parte Spagnuola, & s'accoſtaſſero alla Franzeſe, & queſto maggiormente vedendo le coſe dello Regno diſperate per li Spagnuoli; quando il Marcheſe dello Vaſto accortoſi della mala ſodisfazzione del d'Oria, per mezzo d'uno ſuo ſervitore, che nello Porto di Lerice lo aveva inteſo in ſonno parlare, lamentandoſi delo Re di Franza: quale ſervitore pigliando lo Marcheſe delo Vaſto ſuo padrone per la mano, che ſtava nella ſteſſa galera, ſe accoſtorno tutti due alla poppa, dove dormeva il d'Oria, & celo fece ſentire con le proprie orecchie; dalo che pigliato animo il Marcheſe inveſti il Doria, dopo che avevano mangiato inſieme, & li perſuaſe a volere laſciare Franza, & accoſtarſi allo Imperatore, promettendoli la patria ſua libera, giac-

 chè

chè ſtava tirannezzata da Franzeſi, e potenzia nello mare maggiore di quella, che l'aveva data il Re di Franza, e con le robbe delli ribelli dello Regno di Napoli ricca ricompenſa. Alle quali coſe dando grata audienza Andrea d'Oria, propongono partire da Lerice alla volta di Genova, dove a caſo ritrovandoſi Fra Jacovo di Procita Frate di Santo Franceſco Zoccolante, amico & conoſcente dello Marcheſe, il quale era in viaggio allo Capitolo generale, che ſi aveva da fare in Spagna, parſe che Dio lo mandaſſe a quella volta. A Fra Jacovo conſignorno le lettere per lo Imperatore, & per Gio: Battiſta Caſtaldo, che ſtava alla Corte per negozj dello Marcheſe. Quale Gio: Battiſta ritrovando la materia diſpoſtiſſima negoziò di modo, che ne' rimandò allo Marcheſe carta firmata in bianco dall' Imperatore, acciò Andrea d'Oria ci ſcriveſſe ciò, che deſiderava.

Ciò fatto, Andrea d'Oria mandò alla Corte di Spagna Eraſmo Doria ſuo parente, per giurare fedeltà in mano dell' Imperatore a nome ſuo, & per riducere in forma di privilegio quello, che dalla ſua Ceſarea Maeſtà deſiderava: & ſubito ſeparatoſi dalle galere dello Re di Franza, con le ſue galere, & con li Genoveſi, che le accudirono, ſcacciò li Franzeſi da Genova, gridandoſi Libertà, Libertà; per memoria della quale libertà ricevuta dalle mani de Andrea d'Oria, in ſegno di gratitudine la Signoria di Genova li fece poi ergere una ſtatua di marmo aſſai grande in mezzo della piazza pubblica.

Diceſi, che lo Governatore di Genova per lo Re di Franza aveva più volte fatto grande iſtanza con lo Re, che manteneſſe contento Andrea d'Oria, dandoli a conoſcere il molto che importava tenerlo dalla banda ſua: deloche poi il Re accortoſi tardi, poſe mille mezzi, con varie e grandi offerte, per riconciliarſi il d'Oria mal ſoddisfatto; il che tutto fu in vano, perchè ridutta Genova in libertà, & preſa Savona per i Genoveſi, ſe incaminò alla volta di Napoli con li ſuoi prigioni, già fatti liberi.

Mentre che lo Marcheſe delo Vaſto prigione delo d'Oria non ſtava ozioſo, ma ſerveva il ſuo padrone aſſai più che ſi fuſſe preſente all' aſſedio di Napoli; come s' è detto, nello ſteſſo meſe di Luglio ſi conoſceva in Napoli mancare la fortuna de' Franzeſi, e Lotrecco vedendo poco manco che disfatto il ſuo eſſercito, mandò Renzo da Ceri in Abruzzo ad aſſoldare più gente in quella Provincia, e nella Marca d' Ancona.

Nello

Nello medesimo tempo vennero a fatti d' arme, Napolione Orsino Abate di Farsa, che di fresco era scappato dalle mani del Papa, che lo teneva carcerato nello Castello di S. Angelo, & Scipione Colonna Vescovo de Rieti, vicino a Magliano nell'Abruzzo per le recuperazione delo Stato di Ascanio Colonna di Tagliacozzi, & Albi, che pretendeva Napolione Orsino, come levato dalla Casa sua, & dato a Fabrizio Colonna padre d' Ascanio, con l' officio di gran Contestabile, il quale però era stato della Casa Orsina; & d' ogni cosa pretendeva impossessarse lo Abate di Farsa per mezzo delle armi, & del favore delli Franzesi, e combattendo con lo Vescovo di Rieti la vittoria fu delo Orsino, con morte di molti deli Colonnesi.

In Calabria Simone Romano prese Cosenza, & l'altri luoghi, ancorchè seli opponesse il Principe di Bisignano, il Duca di Castrovillari, il Principe di Stigliano, il Marchese di Laino, Don Pietro Gonsales de Mendozza genero dello Alarcone, & altri Signori, che hanno Stato da quelle bande. Alla presa de Senisi ebbe nelle mani lo Principe di Stigliano, e lo Marchese de Laino suo genero, quale preso notificò alla Marchesa sua madre, che si non li dava la fortezza di Laino nelle mani, averia fatto morire il Marchese suo figlio. Si erano ridotte in quel tempo, come luogo sicuro nella fortezza di Laino, la Principessa di Bisignano, la Principessa di Stigliano, la Contessa della Saponara, & altre Gentildonne & Signore, che stavano nelle Terre convecine, e la Marchesa di Laino di casa Caracciolo, donna vedova, con animo virile defendeva quella piazza; & alla proposta dello Capitano Franzese rispose, che se li facevano morire il suo figlio primogenito, le restavano quattro altri figli, ancora pronti a morire in servizio dello loro padrone. La fameglia Caracciola ha sempre prodotto donne di grandissimo valore & onestà, per quanto la memoria nostra si può ricordare, sicchè le donne di questa Casata sono fra tutte l' altre particolarmente celebrate nella nostra Città di Napoli.

Passato Simone Romano in soccorso delo Duca di Somma, che faceva disegno di assediar Catanzaro, Città molto forte, & ben difesa dalo genero delo Alarcone, dal Duca di Castrovillare, & da alcuni della casa Ruffa parenti delo Conte de Sinopoli; mentre che sotto Catanzaro stavano accampati tutti due, cioè Simone Romano, & il Duca di Somma, li fu sopra il Conte di Burrello figlio delo Duca di Montelione, allora Vicerè di Sicilia,

lia, il quale con mille & cinquecento fanti portati da Sicilia; & altra gente unita dalo paese di Calabria, guidata da Don Lorenzo Siscara, assaltò & ruppe li Franzesi a Montedoro, dove erano venuti a farli faccie, lasciando l'assedio di Catanzaro. Dicesi avesse avuta gran parte in quella giornata, & che fusse stata gran causa di quella vittoria Fabrizio Pignatello. Simone Romano ferito da una archibusciata in uno braccio, e lo Duca di Somma in una coscia, se retirorno con la gente disfatta alla Rocca di Cosenza: donde guarito Simone si partì per Puglia con Federico Carrafa, & altri Capitani, & il Duca di Somma restò nello suo Contato di Rendi vicino Cosenza; qual Contato li fu donato poco prima da lo Re di Franza, ma poco lo godè, che passò all' Alarcone dopo quietate le cose delo Regno di Napoli.

Il Conte di Burrello con li suoi fanti Siciliani, & Calabresi seguitò Simone Romano nella Puglia ancora, & ebbe prigione nelle mani Gio: Berardino Sanseverino primogenito del Duca di Somma.

Et il Conte dela Grotteria rimase in quelle ultime parti di Calabria ad estinguere quelle reliquie, che ci erano rimaste de fazion Franzese, nello che si portò in modo, che poco dopoi fu fatto Marchese di Castellovetere dall' Imperatore.

Et il Duca di Castrovillare andò a castigare la rebellione delle genti di Mesuraca, la quale era succeduta, con la morte del Marchese di Mesuraca, & di Paolo Caracciolo suo figlio ammazzati con le moglie loro dalli proprj vassalli; in quale occasione ritrovando Isabella Caracciola figlia dello Marchese, & erede delo Marchese di Mesuraca, essersi salvata con gettarsi da una fenestra, ajutata da uno vassallo amorevole, non si fece scappare la buona fortuna, che sela pigliò per moglie, così come fece ancora Don Ferrante Gonsaga, che se pigliò la Principessa di Molfetta.

Vedendo Lotrecco la mortalità grande, che era nello suo essercito, fu consigliato levare le genti da attorno Napoli, & retirarsi a Capua; ne volse farlo, come altri buoni consigli, nè anco volse pigliarli per la sua natura superba & arrogante, amico dello suo proprio parere.

Alli 15. di Luglio le galere Veneziane andorno alla volta di Calabria a provederſi de biscotti, la qual cosa diede un ottima occasione alla Città assediata, avendo libero & franco il mare di provederſi d' ogni sorte di vittovaglie, entrandono liberamen-

mente molte fragate allo porto de Napoli.

Alli 16. di Luglio, giorno della Madonna del Carmine, ci fu uno concorso di Popolo a quella Chiesa tanto grande, che ci morirono molte persone per la gran folla che ci fu allo entrare, & uscire, & ogni uno se raccomandava alla Madre di Dio, come in tale bisogno se ricercava.

Alli 25. di Luglio li Spagnuoli celebrarono la Festa di Santo Jacovo con apparato estraordinario, e musica principale più che far solevano prima in altri anni, & questo per mostrare allegrezza, & che tenevano poco conto delli nemici, & dello assedio; dal quale giorno in poi se conosci la fortuna delli Spagnuoli andare in poppa, & ogni giorno con maggiore felicità, come che veramente quello Santo Apostolo tenesse protezione di loro, & si estinse a fatto la peste dentro dela Città, & al campo Franzese ogni giorno morivano a centenara, & migliara di persone.

In questo mentre il Prencipe di Melfi stava sotto Gaeta assediandola per comandamento de Lotrecco, & alcune galere Veneziane guardavano la marina, che non potesse venire soccorso alla detta Città di Gaeta.

Successe nella Città di Napoli in questi giorni un caso di grandissima compassione ad uno Cavaliere Franzese, che venne alli servirj dell' Imperatore con Borbone. A questo fece scrivere Lotrecco, come al Maramaldo, & data la lettera ad un villano, artificiosamente sela fece ritrovare fra le sole delle scarpe. Il Principe de Oranges per procedere con più considerazione chiamò il Conseglio, nel quale si determinò di mandare la lettera al Franzese, la quale se esso pubblicava, che dovessero credere che fosse impostura, ma se non la palesava, che lo dovessero tenere per colpato. La disgrazia sua fu, che li fu data la lettera in tempo, che giocava alli dadi nella casa del Vescovo Martirano, e se conservò la lettera senza manco aprirla: passorno molti giorni, & non palesò la lettera: il meschino Franzese fu tormentato, & alla fine condennato dal Consigliero Morone ad essere cacciato dalli stipendj delo Imperatore, & in perpetuo banno dal Regno di Napoli, & altri Stati di Carlo Quinto, non le valendo per sua scusa lo mostrare la lettera serrata ancora, come lo villano ce la aveva data. Così quel povero uomo avendosi perso prima la Franza, si perse anco da poter vivere nelli Regni di Carlo V.

Alli

Alli 28. di Luglio morì in Napoli Ludovico Montalto Siciliano Consigliero dello Collateral Consiglio delo nostro Regno, & nelo stesso giorno cominciarono li assediati ad uscire fuora in Campagna.

Belmare ruppe alli 29. una Compagnia de Cavalli Franzesi a Mataluni.

Allo primo de Agosto il Sajavedra Capitano de Cavalli Spagnuoli prese & sacchiò Avellino.

Alli 8. de Agosto fu presa Somma da Fabrizio Maramaldo.

Aspettava Lotrecco il Duca di Somma da Calabria, & l' Abbate di Farfa, che aveva rotto il Colonna, da Abruzzo, che con la gente loro lo soccorressero all' assedio di Napoli, essendoli riuscito vano lo suo disegno de ribellare li Spagnuoli, e li soldati Todeschi, o Lanzechinecchi, che tumultuavano per mancamento delle lor paghe: ritrovandosi con la sua gente ridotta a niente, perloche parte da dispiacere, & parte dall' aria infettata infermatosi, dubitava, che le genti Imperiali non li venissero sopra, quando le sopraggiunse la morte, che alli 15. de Agosto passò dalla vita presente, & fu sepolto nella stessa massaria delo Duca de Montalto, dove stava accampato.

Alli 19. de Agosto il Conte di Sarno ricuperò Sarno.

Alli 22. de Agosto il Principe di Salerno, & il Conte di Sarno presero Nola, & in quella Città carcerarono Valerio Orsino che la difendeva.

Alli 28. de Agosto partirono da Napoli le reliquie dell' esercito Francese alla volta d' Aversa con pioggia, tuoni, & lampi; per la strada se incontrorno con li Imperiali guidati da Don Ferrante Gonsaga, & alla coda dello essercito Franzese si attaccò Gio. d' Urbina, in modo che fecero prigione Pietro Navarro, il quale da là a non molto fu ritrovato morto alle carceri, & il Marchese di Saluzzo ferito in uno ginocchio pure fu fatto prigione, mentre che voleva difendere li alloggiamenti, che non fussero depredati, della quale ferita poi sene morì in Napoli: li alloggiamenti furono depredati con molti pezzi de artiglieria, li quali dallo medesimo loco furono mandati ad Aversa contro l' istessi Franzesi, a chi erano stati levati.

Quasi nello medesimo tempo fu pigliata Capua da Fabrizio Maramaldo, in tempo che là stavano facendo li Franzili l' essequie allo Conte Ugo de Pepoli, poco innanzi morto di malatia, così come era ancora morto Monsignore di Vademonte fratello dello Duca di Lorena.

Et

Et nelli medesimi giorni giunse Andrea d'Oria con lo Marchese delo Vasto, & Ascanio Colonna ad Isca, dove fu Andrea d'Oria alloggiato, & presentato dalo Marchese delo Vasto, come a tale personaggio si conveniva, in una conversazione di donne la più scelta, che allora era in Napoli, e di qualità, & di bellezza.

Con l'arrivo d'Andrea d'Oria subito si levò da sotto Gaeta il Principe di Melfi con l'assedio de Franzesi.

Il Marchese di Saluzzo non ancora morto, quando arrivò il Marchese delo Vasto ad Isca, lo mandò a chiamare, il quale subito venne in Napoli, & si consolò molto in vederlo, perchè erano amici. Ritrovò anco il Marchese del Vasto, che il Conte Guido Rancone stava carcerato in Napoli, e si adoperò che fusse scarcerato, & fusse mandato a Roma.

La venuta d'Andrea d'Oria, e l'essersi dichiarato per l'Imperatore, pose in ultima disperazione il fatto delli Franzesi, & assicurò la speranza dell'Imperiali. Andrea d'Oria istesso disse alle donne delo Marchese delo Vasto ad Isca, essere la condizione dello Marchese tale, che quando perdeva, allora puro venceva, come era successo nella rotta che ebbe dal Conte Filippino a capo d'Orso, per la quale venendo carcerato si adoperò con il d'Oria, che s'accostasse all'Imperatore, & assicurasse le cose della Maestà Sua in Italia. Veramente lo Imperatore Carlo Quinto nostro Padrone (che Iddio celo conservi per molti anni sempre glorioso) deve alla Casa de Avolos, quanto valeno il Stato di Milano, il Regno di Napoli, e la riputazione di avere tenuto in Spagna un Re di Franza prigione.

Vedendosi li Franzesi serrati in Aversa, avendo perduto Capua, & d'ogni intorno l'inimici forti, & potenti ad impedirle ogni soccorso, per il vivere vennero ad accordio con lo Principe de Oranges con l'infrascritte condizioni, che fusse restituito Aversa in potere dell'Imperiali, & che li Capi dello essercito Franzese si adoperassero, che fusse restituito tutto il Regno, tanto da Franzesi quanto da Veneziani, che li Franzesi sene potessero andare liberamente, e l'Italiani non avessero da servire contro l'Imperatore per sei mesi, & questo fu verso li 6. del mese di Settembre.

Il giorno seguente il Principe de Melfi, l'Abbate di Farfa, & Renzo da Ceri venuti vicino Capua da quel loco, inteso il caso d'Aversa, se incaminorno subito verso l'Abruzzo.

Stava ancora fortificato Agamonte sopra la collina di Capo di monte, all' incontro la porta di Santo Jennaro; ma dopo il caso di Capua, Nola, & Aversa esso ancora si arrese alli 8. di Settembre, giorno della Madonna Santissima, degno di perpetua memoria a Napoli, & da celebrarsi festa solennissima, che in esso per intercessione della Regina delli Cieli, come si deve credere, si finì di levare uno sì pericoloso assedio, & travaglioso dalla nostra Città.

Nello stesso tempo l' armata Veneziana si divise dalla Franzesa: quella se incaminò verso Levante, & questa verso Ponente; delochè avvisato Andrea d' Oria uscito dallo ridotto d' Isca, seguitò con prestezza mirabile l' armata Franzesa, e la ruppe. Dicesi fosse l' istesso giorno delli 8. di Settembre. Ciò fatto se incaminò verso Genova a resettare le cose di quella Republica.

L' armata Veneziana abbiatase verso Levante, mise gente in terra sotto Pisciotta a far acqua, dove il Barone di Pisciotta di casa Caracciolo, unite insieme le gente della Terra atta alle arme, le fu sopra, e valendosi dell' avantaggio dello sito con pochi ne ammazzò molti di loro.

La guerra tutta rimase in Puglia & in Abruzzo per la comodità, che ci è delo mare di Venezia, perchè in Calabria de alcuni pochi luoghi, che si tenevano per li Franzesi, non sene teneva conto.

Il Principe d' Oranges prima di dar ordine alle cose di Puglia, & de Abruzzo si mese a castigare li ribelli, confiscar le robbe, & da loro buscar denari per la guerra: il tutto facendo con voto de Geronimo Morone Milanese. Fece tagliare la testa allo Duca de Bojano, & allo Conte di Morcone, & l'istesso averia fatto delo Principe di Melfi, de lo Duca di Somma, de lo Marchese di Montesarchio, de lo Conte di Nola, de lo Conte di Castro, delo Conte di Conversano, di Pietro Stendardo, & di Berardino Filingiero; se li avesse avuti nelle mani. Delli quali il Marchese di Montesarchio, il Conte di Nola, & Berardino Filingiero morirono di malattia, prima che li Franzesi uscissero dalo Regno, e gli altri sene andorno in Franza.

Lo Marchese de Quarata, & altri Baroni volendosi valere della licenza datali da Don Ugo de Moncada, le giovò a farli scampare la vita; ma non li giovò a non farli perdere la robba. Si crede, che a questi averia giovato a non farli perdere la robba, che Don Ugo se fusse ritrovato vivo, così come morse nella

la battaglia di mare a Capo d' Urso. Nello numero di quelli furono lo Duca d' Ariano, lo Conte di Montuoro, e lo Barone di Solofra, l'uno, & l'altro di casa Zurlo, lo Barone di Lettere & Gragnano di casa Mirabailo, e lo Duca di Gravina, e Roberto Bonifacio ultimamente fatto Marchese d' Oria; delli quali li ultimi dui ricuperarono dopoi la maggior parte delli loro Stati, & si composero in denari, come ancora il Duca d' Atri ricuperò il suo.

Le Terre confiscate furono divise a Capitani dell' Imperatore. Oranges si tenne per sè Ascoli, la quale dopoi fu di Antonio di Leva. Melfi con la maggior parte dello Stato del Principe di Melfi fu dato ad Andrea d' Oria; allo Marchese dello Vasto fu dato Montesarchio & Airola, Lettere, Gragnano, & Angri; a Don Ferrante Gonsaga Ariano; ad Ascanio Colonna lo Stato delo Duca de Atri; all' Alacorne la Valle Siciliana, & dopoi il Contado di Rendi, dello Duca di Somma; all' Ammiraglio Cardona Somma; a Don Felippo dela Noja Principe di Sulmona, figlio delo Vicerè Don Carlo, Venafro; a Fabrizio Maramaldo Ottajano; a Betvio Fiamengo Quarata; allo Segretario Gattinara Castro; a Geronimo Colle Monteaperto; a Geronimo Morone la Città di Bojano in premio della sua severità; & ad altre persone altre Terre, che la memoria dell' uomo non si può ricordare.

Mentre che alle cose sopradette attendeva, il Principe di Oranges nel mese di Ottobre mandò in Puglia D. Ferrante Gonsaga con la Cavalleria per tenere a freno li nemici, che là si erano retirati, & fortificati alla rivera del mare Adriatico, con speranza d' avere soccorso da Francia nella nova primavera, & uscire in campagna un altra volta verso Napoli: fra tanto facevano correrie, e depredavano il paese con molta miseria di quella Provincia, & perciò il Principe de Oranges non tardò a mandarci Don Ferrante Gonsaga con la cavallaria.

La peste cominciò di nuovo a farsi sentire in Napoli con le pioggie dell' Autunno.

Nello mese di Novembre & Decembre successero rumori grandi nell' Abruzzo, & sollevazione de Popoli. Li Aquilani pigliorno le armi instigati da alcuni cittadini potenti di casa di Franco, saccheggiorno molte case, particolarmente quella delo Vicerè dela Provincia Giulio di Capua; & Gio: Jacovo Franco occupò la Matrice, dove alzò le bandere de Franza, vi mese den-

tro Camillo Pardo Urſino con quattrocento ſoldati. Li Aquilani fecero l'iſteſſo per paura delo caſtigo, che meritavano dello ſopradetto eceſſo. Diceſi, che ſi dezero a Franzeſi ad iſtigazione dello Veſcovo di quella Città: dello quale è certo, che ſene fece buono con lo Re di Franza. Di più li Abruzzeſi delle Terre delo Duca d'Atri non volſero dare obedienza ad Aſcanio Colonna, a chi fu dato il Ducato d'Atri per la rebellazione delo Conte di Converſano; la quale coſa fu occaſione, che ſi vedeſſe meglio la cauſa delo vecchio Duca d'Atri, e ritrovandoſi la perſona ſua fora de ogni ſuſpezione de ribellione, le fuſſe reſtituito con darſi lo ſcagno ad Aſcanio Colonna.

Per inſino all'anno nuovo non ſucceſſe altra coſa da notare, ſi non che per tutto lo inverno ce fu una careſtia grande per le proviſioni, che non ſi pottero fare a tempo, & per li grani, che non potevano venire da Puglia, ſe non dalle montagne a ſchena de muli con ſpeſa groſſa, & incommodo grande, maggiormente quando erano li mali tempi, e le ſtrade rotte.

Nel principio dell'anno 1529. in Napoli ci fu ſperanza di pace, per lo aviſo che venne, che lo Cardinale di Santa Croce partito da Spagna era arrivato a Genova, & dopoi a Roma, perchè ſi ſapeva molto bene, che la intenzione de lo ſudetto Cardinale era ſanta, & tutta poſta nella quiete & pace univerſale della Criſtianità, & che per eſſa era andato & venuto più volte da Spagna a Roma, & da Roma a Spagna, & prima dello ſacco di Roma, e dopoi, & in tempo che era Generale de Franciſcani, & ancora dopoi fatto Cardinale.

Con tutto ciò fatta la Epifania, fu ſpedito D. Ferrante d'Alarcone con gente per Puglia; ſentendoſi lo apparecchio che facevano li Veneziani per rinovare la guerra aſſai gagliarda in quelle marine.

Il Cardinale Santa Croce dopo d'eſſerſi trattenuto quindeci giorni a Roma, ſi parti per Napoli, dove arrivò alla fine di Jennaro, con allegrezza grande; ſapendoſi che era per la pace la ſua venuta.

Nello meſe di Febraro determinò il Principe Oranges con li altri Signori delo Conſiglio di mandare lo Marcheſe delo Vaſto con la ſua infantaria Spagnola in Puglia, dove ſi vedeva, che facevano teſta li nemici; & li Franzeſi tenevano ben guarnita Barletta, & li Veneziani Trani, Polignano, & Monopoli.

Con

Con mancare la ſoldateſca, eſſendoſene andato lo Marcheſe delo Vaſto con la ſua gente in Puglia, parſe che Napoli paſſaſſe meglio con la careſtia che ci era, e la peſte tuttavia durava, & maggiormente cominciò a farſi ſentire nello meſe di Marzo, che l'aria cominciò a ſcalfarſe.

Lo Marcheſe delo Vaſto in Puglia laſciato de aſſediar Barletta, dove ſtava tutto lo nervo delle forze Franzeſe, tirò a Monopoli, & quella Città tenne aſſediata, battendola più volte con le artigliarie, dalla fine di Marzo per due meſi ſenza fare coſa di buono. Come intervenne a Pier Loiſe Farneſe, Marzio Colonna, & Colantuono Caracciolo, mandati dalo Marcheſe delo Vaſto a ricuperare Vieſti & Vico nello Monte di Santo Angelo, occupate da Franzeſi, contro li quali altro non fecero, che battere detti luoghi con le arteglierie; dalli quali luoghi furono forzati a retirarſi da Federico Carraſa Logotenente de Simone Romano, e capo della gente Franzeſe, che era nello Monte Santo Angelo.

Alli 25. de Aprile giorno di Domenica fu preſentato a lo Principe de Oranges da Fabio Arcella Nunzio del Papa la ſpada, & lo cappello da parte di Sua Santità: & queſto, perchè ſe trattava l'accordio con l'Imperatore. Il Principe de Oranges per queſta occaſione fece celebrare nello Arciveſcovato di Napoli feſta grande: in qual atto fu Sindico del Seggio di Nido Gio: Franceſco Carraſa Priore di Napoli, & fu lo primo Sindico dopo Gio: Antonio Muſcettula, all'intrata delo Vicerè Don Carlo dela Noja.

Quale cerimonia fatta, il Principe de Oranges ſubito ſe partì con li Todiſchi alla volta d'Abruzzo, laſciando a governare in Napoli per ſuo Logotenente il Cardinale Colonna, venuto da Gaeta li meſi paſſati in eſſere liberata Napoli dallo aſſedio.

Nello primo di Maggio giorno di Santo Filippo & Jacovo, Sabato, fu altretanto conſolata la Città di Napoli, quanto l'anno precedente diſconſolata, nella Feſta del Sangue di Santo Jennaro, che ſi fece allo Seggio di Porto: & ſi oſſervò il ſolito miracolo de liquefarſi nello comparere innanzi la Teſta, con giubilo univerſale, & ſperanza del fine delle precedenti calamità.

Alli 4. di Maggio in Napoli fu fatta la cauſa dello Barone di Procita Michele Coſcia, & conforme il Marcheſe di Quarata ebbe la ſentenza contra alo perdere la robba, ma non la vita, e Procita fu data alo Marcheſe delo Vaſto.

In

In questi giorni Federico Carrafa Locotenente de Simone Romano, uscito dal Monte Santo Angelo, occupò Sanseviero, & unitosi con lo Principe di Melsi occuparono Molfetta: dove Federico Carrafa morì d'uno colpo di pietra sopra la capo, ritrovandosi senza elmo, o morrione di ferro per sua disgrazia.

Simone Romano uscito da Barletta, con l'ajuto dell'armata Veneziana dicesi che pensò de occupare la Città de Bari, alli nove di Maggio giornata solenne in quella Città della translazione del corpo di S. Nicolò; e che avvisato da alcuni di detta Città, che il Re Ferrante primo da che offese S. Nicolò, con pigliare gli argenti del suo sepolcro per servirsene nella guerra d'Otranto contro a Turchi, s'era visto miracolosamente lui, e la casa sua ogni giorno andare da male in peggio per insino all'ultima ruina: da questo timore commosso Simone Romano, lasciato Bari se ne andò a Brindesi; quale Città occupata con l'ajuto dell'armata Veneziana, combattendo il Castello fu ammazzato da un tiro d'artigliaria.

Nella fine di Maggio fu soccorsa Monopoli da Renzo da Ceri per la via di mare, & allo Marchese delo Vasto fu bisogno retirarsi ad Andria; da dove mandò uno Colonnello con lo suo regimento allo Marchese della Tripalda, che in Terra de Otranto disegnava combattere Nardò, & Castro luoghi ostinatissimi alla devozione de'Franzesi, Nardò per odiare molto il suo antico padrone, & Castro per amarlo soverchio di quello, che doveva.

L'impresa de Oranges dell'Abruzzo riuscì più felice, che l'impresa di Puglia delo Marchese delo Vasto, perchè subito in arrivare appresso l'Aquila, la ricuperò, con metterli in fuga tutti li colpevoli, li quali come che furono molti, parse la Città vacua, quando ci entrò Oranges: il quale compose li cittadini di detta Città per cento milia ducati, & per pagare detto dinaro furono forzati vendere li argenti delle Chiese, & particolarmente la cascia d'argento, che fece Ludovico Re di Franza allo corpo di Santo Berardino; & perchè se conoscè la miseria loro, che non potevano arrivare allo complimento, ebbero la grazia di quello, che restorno a dare. L'istesso successe della Matrice, che con molta facilità si recuperò dal Principe de Oranges, così come Lanciano, e tutti gli altri luoghi, che si tenevano nell'Abruzzo per li nemici.

Nello mese de Giugno di questo anno, il terzo giorno di Pasca Rosata, fu ritrovata vicino le mura della Città di Napoli una immagine della Madonna Santissima Madre de Dio, per reve

velazione de una vecchiarella, che abitava là vicino; alla quale fu promesso dalla Madre di Dio il fine della peste, come si vedde con effetto; & perciò la Città di Napoli diede principio subbito ad edificare una Chiesa a detta Immagine, con lo titolo dela Madonna de Costantinopoli, & si spera, che la protegga da detto morbo per l'avenire in ogni futuro tempo.

E non solamente la Madonna di Costantinopoli liberò Napoli della peste, ma anco dalla guerra, perchè nello stesso tempo fu conclusa la pace fra l'Imperatore, & il Papa, negoziata per molti mesi dal Cardinale Santa Croce, & ultimamente ridotta ad fine da Gio: Antonio Muscettola Imbasciatore Imperiale a Roma. Dicesi che fu giurata dall'Imperatore, con solennità in publico, nella Chiesa Catedrale di Barzellona, alli 29. di Giugno, giorno di Santo Pietro, & Paolo.

Tra l'altre condizioni ci furono, che il Papa dovesse dare nuova investitura dello Regno di Napoli all'Imperatore, contentandosi per censo d'esso Regno ogni anno un cavallo bianco, nella festa di San Pietro, & Paolo: & che l'Imperatore avesse la nomina de ventiquattro Chiese, fra Arcivescovati, & Vescovati; quali sono, gli Arcivescovati di Taranto, Salerno, Otranto, Riggio, Trani, Matera, & Brindisi, li Vescovati, Gaeta, Pozzuolo, Castello a Mare, l'Acerra, Lanciano, Ariano, Trivento, Potenza, Cassano, Cotrone, Gallipoli, Ogiento, Monopoli, e Giovenazzo: che l'Imperatore debbia ajutare il Papa contro li Fiorentini: che debba dare Madama Margarita d'Austria sua figliuola naturale per moglie ad Alessandro de Medici, Nepote del Papa, & altre cose, che non appartengono alle cose di Napoli.

In premio della pace il nostro Gio: Antonio Muscettola Napolitano ottenne dalla Santità di Papa Clemente, il Bagliaggio di Santo Stefano di Puglia per Fra Camillo Muscettola suo fratello Cavaliero. Già subito accordato l'Imperatore con lo Papa, venne ordine allo Principe de Oranges, che de Abruzzo dove stava, si mettesse in camino con la sua gente alla volta di Fiorenza, & che nel passare andasse a Roma a recevere gli ordini del Papa.

E ciò fatto l'Imperatore subbito si mise in camino per Italia, dove aveva determinato venire a pigliare la Corona Imperiale de mano del Papa, e con abboccarsi con esso pigliare rassetto delle cose d'Italia. Partì de Barzellona con le galere d'Andrea d'Oria alli 28. di Luglio. Ar-

Arrivò il Principe de Oranges a Roma all'ultimo di Luglio, dove abboccatosi col Papa, conforme l'ordine delo Imperatore, se incaminò alla volta de Fiorenza con la sua gente, & con li ajuti che le diede il Papa per una guerra, che tanto desiderava.

Dicesi che l'Imperatore arrivasse a Genova alli 12. de Agosto, & in Genova confirmò la pace di Cambrai con lo Re di Francia & il Re de Inghilterra. Questa fu conclusa nella Città di Cambrai in Fiandra da Madama Margarita d'Austria, Zia delo Imperatore, & Madama la Reggente Madre delo Re di Franza, & uno Imbasciadore delo Re de Inghilterra.

Per essecuzione di questa pace il Re di Franza chiamò le sue genti, che erano nello Regno di Napoli, comandò che si restituisse alli ministri & capitanj delo Imperatore Barletta, & l'altri luoghi che si tenevano a nome suo: & appresso poi li furono restituiti li figli, che stavano per ostagio in Spagna, con pagare alo Imperatore doi milioni d'oro: e si celebrarono le nozze sue con Lionora sorella delo Imperatore; ma tutte queste cose non furono in questo anno.

Si dolsero grandemente li Fiorentini, e Veneziani delo Re di Francia, che in questa pace non fossero compresi, e veramente avevano ragione, perchè non doveva il Re di Francia fare la pace, & lasciare li amici & confederati nella guerra.

Arrivato il Principe de Oranges a Fiorenza, ritrovando l'impresa più longa & difficile di quello che si credeva, mandò a chiamare il Marchese dello Vasto, che venesse in Fiorenza con la sua gente; e andò il Marchese nel principio di Settembre, e nel passare per Roma infinite carezze ebbe dal Papa, sì perchè andava ad una guerra di suo gusto, per mettere in potenza la Casa sua, sì anco perchè de tutti li Capitani de lo Imperatore, solo lui non aveva voluto ritrovarsi al sacco di Roma con Borbone.

L'Alarcone, già fatto Marchese dela Valle Siciliana, rimase in luogo de lo Marchese de lo Vasto a ricuperare le Terre, che si tenevano per li Veneziani nella marina di Puglia; quali Veneziani vedendosi soli, per non irritare più l'animo de lo Imperatore, levarono l'armata de Brindesi mandandola a Corfù, & solo attendevano a guardare le Terre, che avevano occupate nella guerra.

Tutta l'Italia si commosse per andare a Genova a vedere lo

lo Imperatore, il quale dopo di esserſi là trattenuto diciotto giorni, alli 30. de Agoſto ſi parti per Piacenza, con intenzione di andare a Bologna, dove avevano determinato vederſe con lo Pontefice.

Dal Regno noſtro ci andorno molti Baroni & Signori per vedere la faccia del Padrone, & per ritrovarnoſi a vedere una ſolennità così rara, come la coronazione de uno Imperatore. Ci andorno li Principi di Salerno e di Stigliano; il Duca di Nardò, il Marcheſe de Laino, il Conte de Apici, più per quererlarſi della morte del nepote Don Antonio di Guevara contro lo Marcheſe de lo Vaſto, che per altro; conforme ci andò anco il Duca di Gravina per aggiuſtare le coſe ſue, & il Marcheſe di Pulignano, & il Marcheſe dela Valle in eſſere sbrigato dalle coſe di Puglia, & inſieme con loro infiniti altri Gentiluomini, & Cavalieri curioſi. Il Principe di Biſignano per cauſa che non potè andarci, ci mandò Berardino Capece ſuo familiare a far riverenza all' Imperatore in ſuo nome, & a farſi la ſcuſa.

In queſto tempo il Cardinal Colonna Vicerè a Napoli fece tagliare la mano a Gio: Battiſta d' Alois de Caſerta ſuo creato, per avere dato uno boſſettone ad un altro creato di caſa del Cardinale nella ſua antecamera; nè furono baſtanti tutti li Signori & Signore de Napoli a farli avere la grazia, nè anco la Marcheſa di Peſcara Vittoria Colonna ſua parente, che per tale cauſa venne a poſta a Napoli da Iſca dove ſtava. Solamente la Principeſſa di Salerno accapò, che in luogo de la mano dritta li fuſſe tagliata la mano manca, come ſi fece nelle carceri de la Vicaria.

Alla fine de Ottobre l' Imperatore a Piacenza ebbe avviſo; che l' eſſercito Turcheſco s' era levato da ſotto Vienna d' Auſtria alli 15. de lo iſteſſo meſe, & che Ferdinando Re de Ungaria ſuo fratello era libero già dal pericolo in che s'era trovato.

Con queſta buona nuova ſe parti alla volta de Bologna, dove era gionto il Pontefice alli 26. del medeſimo meſe de Ottobre.

Entrò l' Imperatore a Bologna alli cinque di Novembre Venardi con grandiſſima pompa a cavallo, armato de arme de tutti pezzi, accompagnato da buon corpo de infantaria & cavallaria, & da infiniti Signori & Cavalieri, che con eſſo venevano, & ſotto un pallio di velluto carmeſino, e broccato riccio ſu portato alla Chieſa Maggiore di San Petronio, dove il Papa lo a-

ſpettava ſotto una ſedia veſtito in Pontificale col camauro in teſta: alla quale ſi accoſtò l' Imperatore in mezzo a due Cardinali, e le baciò lo pede. Ciò fatto il Papa ſe partì, & l' Imperatore rimaſe a fare orazione dentro la Chieſa, mentre che ſi cantava il Te Deum Laudamus.

Fu alloggiato la ſera l' Imperatore nelle ſteſſe ſtanzie del Papa: e la prima coſa che fra loro ſi negoziò, fu la reſtituzione delo Stato a lo Duca de Milano, e la pace con li Veneziani, alla quale ſi adoperò molto ancora per farla concludere Alonzo Sanges Imbaſciatore de lo Imperatore alla Signoria di Venezia.

Volſe conoſcere l' Imperatore Antonio de Leva, & lo Marcheſe de lo Vaſto, li megliori Capitani, che in quel tempo aveva, e l' avevano ſempre ſervito continuamente dalli primi anni. Mandò a chiamare quello da lo eſſercito che comandava, facendo guerra alli Veneziani; & queſto dall'aſſedio di Volterra, dove ſtava accampato nello Stato di Fiorenza. Et di tutti doi ſi maravigliò ſommamente, di Antonio di Leva, come poteſſe ſervire così ſtroppiato dalle podagre, & del Marcheſe dello Vaſto, come compariſſe bene a cavallo, in modo che dicendocelo un giorno l' Imperatore, dicono che riſpondeſſe il Marcheſe che aveva tanto tempo, che ſerviva a piedi la Maeſtà Sua, che quaſi s' era ſcordato lo andare a cavallo.

Succeſſe al Marcheſe de lo Vaſto il primo giorno, che comparſe alla preſenza de lo Imperatore a Bologna (il che fu verſo la fine di Dicembre, perchè primo non potè laſciare il campo), che accompagnando il padrone che andava a Meſſa con infinita gente, ſe li meſe a canto una perſona mal veſtita, la quale tenuta in poco conto da lui (non conoſcendola) ſe ne alterò, e con la mano la buttò quattro o cinque paſſi a dietro, e quella perſona era il fratello del Duca de Virtembergh, uno delli primi Signori di Terra Todeſca. Di qual fatto credendono gli amici del Marcheſe de lo Vaſto, che l' Imperatore l' averia avuto a male, eſſo non ſi sbigottì niente, & alli amici diceva che era impoſſibile, che l' Imperatore li veniſſe manco: che ſe queſto faceſſe, farria un far piacere, & un levare occaſione di aver faſtidio alli matti (così il Marcheſe de lo Vaſto grazioſamente ſuole chiamare li Franzeſi). Queſto fa la virtù & il merito, che non fa temere alla perſona la diſgrazia dello padrone, mentre che lo Patrone ha così biſogno di eſſo, come eſſo dello Patrone.

Nello

Nello primo di Jennaro 1530. nella Chiesa Catedrale di Bologna, dopo cantata la Messa solenne, fu pubblicata la pace universale de tutti li Principi Cristiani: & in quella inclusi li Duchi di Milano, e di Ferrara, e la Signoria di Venezia. Solamente li Fiorentini se ne ritrovorno da fora. Et nello stesso mese furono restituiti all' Imperatore Trani, Molfetta, Pulignano, Monopoli, Brindisi, e tutti gli altri luoghi, che tenevano li Veneziani nelle marine di Puglia.

Et perchè parse a lo Imperatore, che li suoi Capitani stavano mal contenti della pace, particolarmente Antonio de Leva, e lo Marchese de lo Vasto, per mantenerli contenti persuase al Duca de Milano che avesse per bene, che possedessero nello Stato de Milano alcune Terre.

In tutto questo tempo, che l' Imperatore stette in Italia & a Bologna, altro non fece, che fare grazie, mercede, & onori ad ogni uno che ci concorse. Il Marchese di Mantua ebbe titolo di Duca: li Duchi di Milano, e di Ferrara, & Urbino accomodarono le cose loro; come anco fece in gran parte delle cose soje il Duca di Gravina delli nostri Regnicoli, favorendolo oltre modo il Papa. Et si crede, che il Marchese di Quarata ancora averia ricuperato il suo, o buona parte d' esso, se avesse voluto umiliarsi a dimandare grazia, ovvero se avesse voluto componere conforme dimandò giustizia, querelandosi de lo Principe de Oranges; & ottenne che di nuovo si vedesse la sua causa. Diede alli Cavalieri de la Religione di Rodi, che andavano dispersi, l' Isola di Malta, & a molti altri Signori & Capitani onorò con farli coprire; fra li quali furono de lo Regno nostro, il Principe di Salerno, il Marchese de lo Vasto, il Principe di Stigliano, & il Marchese di Laino.

Et perchè l' Imperatore stava con animo grazioso, non furono intese le querele de lo Conte de Apici contro de lo Marchese de lo Vasto.

Per la nuova, che in questo tempo venne del figliolo nato all' Imperatore in Spagna, si fecero giochi, feste, e torneamenti a Bologna: nelle quali si segnalorno all' occhi dell' Imperatore il Marchese de lo Vasto, e lo Principe di Stigliano.

Quali feste finite subito l' Imperatore ne mandò lo Marchese de lo Vasto all' essercito, dove ci era bisogno de la persona sua, & perciò il Marchese de lo Vasto fu privo de ritrovarsi presente alla solennità de la coronazione.

In Napoli alla fine di Jennaro il Cardinal Colonna Vicerè fece fare luminarie e feste per lo figliolo nato all' Imperatore.

Nel principio di Febraro corse fama, che l'Imperatore era stato male di scaranzia a Bologna, & che da Narciso Medico nostro Napolitano era stato sanato.

E nello stesso tempo il Cardinale Colonna fece una giustizia essemplare, facendo appiccare Colagiovanne, & Giulio di Monte fratelli, detti delle Contumacie, per la banca che avevano delle contumacie de Vicaria. Questi erano tenuti per Cittadini buoni, & lo Colagiovanne fu Eletto delo Popolo l'anno 1525. Fu scoperto, che nella casa loro dove tenevano gioco, & si faceva professione de dir male de ogni uno, e delo Vicerè ancora, ammazzavano le genti per levarli li denari, & furono trovati li corpi morti nella propria loro casa; per la qual cosa furo appiccati nella piazza delo Mercato di Napoli con uno concorso di Popolo grandissimo.

Per la coronazione de lo Imperatore fu destinato alla fine il di de S. Mattia, giorno del suo natale, nel quale di finiva trenta anni, e nello stesso giorno finivano cinque anni, che fu la gloriosa vittoria di Pavia, & presa delo Re Francesco; & non è da maravigliare, che la fortuna & gloria delo nostro Imperatore Carlo Quinto sia così grande, come ogni uno l' ammira, essendo nato nelo giorno de un Santo de buona sorte, il quale si deve credere che tenga protezione d' esso, e non mancarà di farlo sempre felice nella sua posterità, e soccessori.

Dui giorni prima di Santo Mattia alli 22. di Febraro fu coronato l'Imperatore con la corona di ferro, la quale doveva pigliare a Monza; & perciò doi Ambasciatori di detta Città vennero a Bologna con la stessa corona, con la quale si erano coronati gli altri Imperatori. Questa è la seconda corona, perchè dela prima si era già coronato in Aquisgrana di Alemagna, conforme è stato sempre solito de farsi. Questa corona ricevette l'Imperatore di mano delo Papa con molta solennità, avendoli prima unto uno Cardinale con l' oglio Santo alla spalla dritta. Il Papa de mano sua li diede prima lo stocco, quale aveva portato il Marchese de Vigliena Spagnuolo, & poi lo scettro, e lo mondo all' una & all' altra mano: & avevano portato detto scettro il Marchese de Astorga pure Spagnuolo, & lo mondo Alessandro de Medici nepote delo Papa. All' ultimo poi li mese la corona in capo, la quale aveva portato in mano il Marchese di Monferrato. Il

Il Principe di Salerno ſentì molto non aver loco fra li ſopradetti a portare l'inſegne delo Imperatore; particolarmente portando due de la nazione Spagnuola il ſtocco, e lo ſcettro, giudicava doverſe onorare in quella occaſione il noſtro Regno di Napoli, e che alli Spagnuoli baſtava, che aveſſero portata una delle ſopradette inſegne. Dicono, che per queſto non voleſſe poi comparere alla ſolennità maggiore dell'altra corona, & che andaſſe ammaſcarato, vedendo la feſta, e le donne che ſtavano per le fineſtre a vedere.

Queſto fatto delo Principe di Salerno s'è raccontato, & ſi racconta variamente. Alcuni voleno, che allo Principe fuſſe data intenzione di avere a portare una delle inſegne ſopradette, & che quella fuſſe data poi ad uno delli ſopradetti Spagnuoli. Altri voleno, che per differenza de precedenza con lo Marcheſe de Aſtorga il Principe non la portaſſe. Ma la verità è, come l'ho raccontato da principio, che lo ſo da perſona che lo può ſapere, che mai ci fu parola di dare l'inſegna allo Principe di Salerno, & che eſſo ſe offendeſſe, che non ce l'aveſſero data, & ne aveſſero date due a due Spagnuoli.

Il giorno delli 24. di Santo Mattia pigliando l'Imperatore l'altra corona d'oro da mano delo Papa, fu acclamato Auguſto, con molto ſtrepito d'artegliarie, & di trombette. Il Papa diſſe la Meſſa in pontificale quella matina nella Chieſa di S. Petronio, & fu giornata ſolenniſſima; nella quale Gio: Antonio Muſcettola ebbe penſiero delle precedenze, & de aſſegnare ad ogni uno il luogo loro.

Per le ſtrade de la Città non ſi vedeva altro, ſe non buttare pane in abbundanza ad ogni uno: ci erano le fontane di vino, particolarmente me dicono, che ci fuſſe una coſa, come uno arco trionfale; nella quale in mezzo ci era una Aquila, e nell'una & nell'altra banda doi Leoni, che da ſopra l'arco triunfale uno buttava dalla bocca vino bianco, & l'altro vino ruſſo; e molto lontano da quel loco ſe arroſteva uno bove intiero pieno di capretti, porchette, pavoni, & altri animali, cerimonia ſolita de farſi in ſimile feſta. La moltitudine della gente che ce concorſe era grande, & la piazza dicono, che de ogne coſa compareva aſſai bella, eſſendo bene adornata, & le fineſtre piene de belle donne, che ſtavano a vedere.

La cavalcata che accompagnò lo Papa, e lo Imperatore per la Città, quando uſcirono da Santo Petronio, mi pare degna da raccontarſi.

Nello

Nello principio andarono molti Cavalieri, e Capitani delo effercito, dipoi feguitavano tredici bandere della Città di Bologna, dipoi il governo di Bologna, dipoi quindeci infegne o bandere delli Collegj di Bologna, dipoi andavano 12. Dottori Bolognefi fopra le loro mule, dipoi andava il Signore di Bologna, dipoi feguitava uno ftendardo con la divifa di Bologna de alcuni gigli con una banda traverfa, con la ifcrizione *Libertas*; feguitavano poi quattro bandiere roffe delo Papa, e dipoi andavano alcuni familiari del Papa, e de lo Duca di Parma, e d'Aleffandro de Medici nipote del Papa; dipoi andavano doi ftendardi a mano dritta, uno con le lettere S. P. Q. R. & a mano manca uno ftendardo bianco con una croce roffa. Dipoi feguiva fopra d' un cavallo affai ben in ordine un Cavaliero armato de tutti pezzi, con uno ftendardo tutto inteffuto e lavorato d'oro con l' Aquila Imperiale, e le armi di Carlo Quinto. Dipoi andavano tre Cavalieri Romani con tre ftendardi: in uno ci era l' Imagine del Crocififfo, in un altro l' Infegne Pontificie dello Camauro e delle Chiavi, e nell' altro l' armi de Medici, di Papa Clemente. Dipoi andavano fei cavalli portati a mano riccamente adobbati, a due a due. Dipoi andavano quattro Prelati con quattro Cappelli del Papa fopra quattro baftoni. Dipoi feguitavano li Camerieri fegreti, & altri familiari de lo Papa. Dipoi andavano li Auditori di Rota a cavallo alle loro Mule. Dipoi feguitavano venti trombetti. Dipoi quattro Portieri con le mazze di argento, conforme l' ufanza de loro officio, con le armi, e corona Imperiale. Dipoi andavano quattro Re di arme, con le vefti del loro officio. Dipoi andavano diverfi Imbafciatori di varj Prencipi, e nazioni. Dipoi andava un Prelato a cavallo ad una mula veftito con uno ricco Chiuviale, con lo Paftorale de lo Papa in mano, quale era una croce con tre traverfi. Dipoi andava un altro Prelato dello fteffo modo fopra d'una mula, & con un ricco Chiuviale, e portava in mano la mitria del Papa, o Camauro con tre corone. Dipoi feguivano due altri Prelati con due lanternoni indorati in mano, dove erano due torcie, e pure veftiti con li Chiuviali. Dipoi andavano dodeci gentiluomini a piedi, & in capilli, con dodici torcie allumate. Dipoi andava il Santiffimo Sagramento fopra de una Achinea bianchina, in uno tabernacolo di argento, e di criftallo belliffimo, fotto uno palio o baldacchino di morcato d' oro; & attorno allo Sagramento, come a guardia ci andava una gran moltitudine

tudine de gentiluomini , e di Dottori Bolognesi. Dipoi andava il Sacrista del Papa con lo suo Chiuviale a cavallo ad una mula. Dipoi seguitavano una infinità de Signori Conti, Marchesi, Duchi, e Prencipi de varie nazioni, tutti riccamente vestiti, senza ordine di precedenza fra de loro. Alla fine de questi Signori andavano li quattro Majordomi dello Imperatore a dui a dui; e dereto a loro il Maggiordomo maggiore solo, il quale era il Conte di Rodio, andava armato da soldato de tutte pezzi, e con la collana dello tosone in petto; e dall' una e dall' altra banda della strata cominciò a comparere la guardia de Labardieri, vestiti alla Tedesca, con livrea nova, e questi facevano fare ala al Popolo, che stava a vedere. Allo Maggiordomo maggiore seguiva l' Araldo di Borgogna, che gettava moneta al Popolo, la quale allora l' Imperatore aveva fatto battere, con l' effigie sua da una banda, e dall' altra le colonne di Ercole, con lo motto *Plus ultra*. Dipoi seguiva il Sacro Collegio de Cardinali, sopra le loro mule a due a due, in abito Pontificale con le loro cappe rosse, e cappelli in testa. Dipoi de lo Sac.Collegio andavano le insegne delo Imperatore, ad una ad una portate dalli primi Signori, che là se ritrovorno. Il Marchese di Monferrato andava in abito Ducale rosso, con la fodera de armellino, e lo barrettone Ducale, il quale portava lo scettro de lo Imperatore; e dello stesso modo seguiva appresso il Duca di Urbino con la spada, e dipoi il Conte Palatino con lo mondo, & ultimamente il Duca di Savoja Vicario dello Imperio con la corona Imperiale. Dipoi veniva una gran moltitudine della guardia de lo Imperatore de Borgognoni, con certe cortelle sopra de uno bastone, all'uso de Duchi di Borgogna; & in mezzo di essi, sotto uno ricchissimo baldacchino, andavano il Papa, e lo Imperatore, l' uno a mano dritta con uno ricchissimo Chiuviale, & il Regno o Camauro in testa, l' altro a mano manca con l' abito e corona Imperiale. A loro seguiva il Conte di Nassau Cammariero maggiore de lo Imperatore riccamente vestito, e col suo tosone in petto. Dipoi andava una gran moltitudine de Prelati, e dopo quelli due tamburri a cavallo, e due trombette. Dipoi alcune compagnie di gente d' armi. Et all' ultimo de tutte le compagnie de infanteria Spagnola della guardia dello Imperatore, con le quali veneva Antonio de Leva con lo suo bastone di Generale in mano, portato in una Sedia a mano da schiavi, mentre che non poteva andare a cavallo per le podagre.

Con

Con la sopradetta pompa andarono il Papa, e lo Imperatore alla Chiesa di S. Domenico, dove se devisero, & il Papa se ne ritornò, e lo Imperatore sotto un altro pallio o baldacchino, che in quel loco stava in ordine, entrò nella Chiesa, dove fu ricevuto dalli Canonici di S. Giovanni Laterano: si adorò alla Cappella di S.Giovanni, armò alcuni Cavalieri, e se ne ritornò al Palazzo, dove il Papa lo aspettava.

Si trattenne l' Imperatore con lo Papa a Bologna fino alli 22. di Marzo, nel qual giorno partì per Germania, & il Papa partì per Roma alli 31. dello stesso mese di Marzo.

Alli 18. di Giugno l' Imperatore arrivò ad Augusta, dove lo aspettavano li Prencipi della Germania per la Dieta contra la eresia Luterana.

Alli 23. di Giugno in Napoli ebbe principio il Monasterio della Sapienza di Monache Domenichine de una riforma strettissima, per opera di Sor Maria Carafa, Monaca dello Monasterio di Santo Sebastiano, e sorella dello Conte de Montorio, e di Don Gio: Pietro Carafa, che nelli anni passati renunzò lo Vescovato di Civita di Chieti per fondare una Religione de Preti Regulari.

La guerra di Fiorenza caminava assai fastidiosa per li poveri Fiorentini, avendono due nemici così potenti, come il Papa, e lo Imperatore.

Alli 13. de Luglio il Duca de Milano Francisco Sforza donò a Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, antico familiare de casa sua, il Contato de Galerati, o di Galera, con più di dieci o dodici Ville appartenenti a detto Contato.

Quasi nelli medesimi tempi successe la morte delo Marchese de Quarata Lanzilao de Aquino, e perchè il suo figlio primogenito Antonio, che dopo la morte de lo padre se fa pure chiamare Marchese de Quarata, se ritrovava alli servizj de Franza, non se revedde più la causa dello Stato perduto, conforme l'ordine de lo Imperatore.

Abboccatosi l' Imperatore con lo Re de Ungheria suo fratello, ad istanza sua comandò l' Imperatore allo Marchese de lo Vasto, che venisse a Napoli ad assoldare gente. Che perciò venne il Marchese de lo Vasto da Toscana a Napoli nel mese di Luglio, ricevuto con grande onore da lo Cardinale Colonna, e subito arrivato in Napoli si ammalò gravemente de uno flusso de sangue dallo naso, che ci ebbe a perdere la vita, e fu caustato

ſato dallo calore dello ſole, che aveva pigliato allo venire di Toſcana, e di queſto male, che ne ſoleva patire, diceva il Marcheſe, che un giorno ne aveva da morire.

La infantaria, che ritornò da Puglia, dipoi che furono reſtituite le Terre dalli Veneziani, ſi tratteneva in queſto tempo vicino Napoli, aſpettando l' ordine da lo Imperatore; e per non eſſer pagata, per molto che eſclamaſſero, alla fine dette a deſattinare, e nella fine di Luglio ammutinataſi, saccheggiò Averſa, con gran dolore de lo Cardinale Colonna Vicerè, e per correggerla non li giovò poco la preſenzia de lo Marcheſe de lo Vaſto, che di proſſimo ſe ritrovava eſſer venuto di Toſcana.

Alli 3. di Agoſto fu ammazzato il Principe de Oranges in una battaglia contro Ferruccio, quale Ferruccio fatto prigione, fu ammazzato per ordine di Fabrizio Maramaldo, il quale in quello dì ebbe la vittoria, dopo morto il Principe di Oranges. Alcuni vogliono, che il Maramaldo aveſſe fatto ammazzare Ferruccio in vendetta della morte de Oranges; altri vogliono, che fuſſe per cauſa che le portava particulare odio, per cauſa che Ferruccio era ſolito, in burla dello Maramaldo, far la voce de lo gatto *marramau marramau*, e queſto in ogni parte, che ſi trovava, avanti qualſivoglia perſona. Comuncheſia, il Maramaldo fu tacciato da tutte le brigate della morte de Ferruccio.

Allo Principe di Oranges ſucceſſe nello carico di Generale Don Ferrante Gonſaga, con molto diſguſto de lo Marcheſe dello Vaſto, che lo pretendeva.

Alli 10. di Agoſto li Fiorentini ſi arrenderono a Don Ferrante Gonſaga, con condizione, che l' Imperatore fra tre meſi doveſſe dechiarare il modo dello loro governo, purchè le mantenghi ſalva la loro libertà; e fra lo detto tempo l' Imperatore dechiarò in Alemagna, dove ſtava, che fuſſero governati dalla caſa de Medici, & Aleſſandro Duca di Parma ſuo Genero, e Nipote di Papa Clemente, dichiarò Duca di Fiorenza.

Fra queſto tempo morì in Roma Jacovo Sannazzaro Poeta illuſtre de' noſtri tempi, il quale eſſendo gravemente ammalato, prima che moriſſe, dicono, che eſſendoli raccontata la morte di Oranges, riſpondeſſe grazioſamente, che Marte aveva voluto fare la vendetta delle Muſe, volendo alludere alla ſua Torre di Mergoglino, dove poetava, diroccata per ordine di Oranges. Fu transferito il ſuo corpo a Napoli, e ſepelito nella ſua Chieſa de Mergoglino, nel ſeguente meſe di Settembre.

Alli 29. de Agosto, presa la Città di Fiorenza, li Spagnuoli, & Italiani dello essercito Imperiale se attaccorno a combattere insieme fra loro, e dove non potè arrivare a quietarli Don Ferrante Gonzaga, ci arrivò il Duca di Amalfe con molta sua lode.

Poco dipoi arrivato lo Marchese de lo Vasto da Napoli in Toscana, attese a correggere l' infantaria Spagnola, fatta insolente con la sua assenza.

Nello mese di Ottobre fu la inondazione di Roma, causata dall' acqua de lo Tevere, che per la Città se andava in barca, nè mai ci è stata memoria, nè tradizione di cosa simile; si persero molte robbe di varie persone, e ne morsero alcuni ancora.

Nello resto di quest' anno non occorse altra cosa notabile, se non la morte di Gisotta de lo Balzo Marchesa de lo Vasto, moglie che fu de lo Marchese Don Pietro Guevara, unica reliquia della gran Casa de lo Balzo, delli Principi di Altamura. E nella fine dell' anno il Papa mandò Gio: Antonio Muscettola da Roma a Fiorenza a rassettare le cose dello novo Principato, mentre che il Duca Alessandro se ne stava tuttavia appresso la persona de lo Imperatore.

Nello principio dell' anno 1531. fu eletto Re de' Romani, e successore de lo Imperatore Ferdinando Re di Ungaria fratello de lo Imperatore Carlo Quinto, & alli . . . di Gennaro fu coronato in Aquisgrano con la corona di Carlo Magno; dello che alli 21. di Febraro se ne ebbe la nova in Napoli. E nello stesso tempo morì assai vecchio Trojano Mormile, che per le segnalate cose, che fece in servizio delli Aragonesi, e particolarmente nella intrata di Ferrante Secondo a Napoli, ebbe con suo sommo onore il Contato di Lauria.

Alla fine di Marzo per Napli si contavano meraviglie de uno terremoto, successo nello Jennaro precedente in Portugallo, qual terremoto rovinò Terre intiere, e lo stesso Palazzo di Lisbona de lo Re di Portogallo, con morte de infinita gente.

Mentre che l' Imperatore si preparava alla difesa di Ungaria, dove si diceva volere venire Solimano Gran Turco in persona ad assediare un' altra volta la Città di Vienna: il Regno di Napoli fece uno donativo a Sua Maestà Cesarea di seicentomilia ducati. Nello mese di Luglio andò il Cardinale Colonna Vicerè, conforme il solito, a convocare il parlamento, alli 11. di

Luglio

Luglio con una gran cavalcata, & in quella occasione fu Sindico della Città il Conte di Sarno dello Seggio di Porto, e fu data commessione di portare il donativo allo Principe di Salerno.

Con lo stesso dinaro dello donativo di Napoli fu pagata la soldatesca, ch' era in Toscana. Si assoldorno più genti in Napoli, & in altre parti delli Regni delo Imperatore, e con questo finì il 1531. nel quale alli 21. di Dicembre ebbe titolo di Principe Andrea d'Oria sopra la Città di Melfi.

L'anno 1532. sarrà sempre famoso per li grandi apparati di guerra, con li quali passò il Gran Turco Solimano ad Ungaria, e l' Imperator Carlo Quinto s' apparecchiò alla difesa.

Nello mese di Jennaro dello presente anno il Duca di Gravina andò a Roma a ritrovare Papa Clemente, che essendo reintegrato alla maggior parte dello suo Stato, con pagare 50. mil. docati lo ajutasse, come aveva fatto prima, a farli avere lo restante, che si ritrovava dato allo Signore di Monaco Genovese; & il Papa l' ajutò gagliardamente, dandone pensiero delle cose de lo Duca al Cardinale Campeggio, che se ritrovava in Alemagna Legato Apostolico appresso lo Imperatore.

Nella primavera essendo rasettate già le cose della Città, e dominio Fiorentino sotto l' arbitrio dello Duca Alessandro de Medici, per comandamento dell' Imperatore, partì il suo essercito, che teneva in Toscana, alla volta di Alemagna, governando il Marchese de lo Vasto la fantaria, e Don Ferrante Gonsaga la cavallaria, con la quale occasione andarono ancora in Alemagna, per servire in quella guerra, il Duca di Nardò, & altri de lo nostro Regno.

Il Papa non mancò di sovvenire l'Imperatore in quella occasione, che ci mandò il Cardinale Ippolito de Medici in persona Legato a latere, con grossa somma de denari, e molta gente, il quale Cardinale, poco prima che andasse Legato in Germania, era stato segretamente a Napoli, sotto colore di volere pacificare il Cardinale Colonna con il Papa, se bene altri dicono per altra causa.

Alli 29. di Luglio giunse a Napoli Andrea d'Oria con 25. galere, per andare a Levante a resistere alla armata Turchesca; nella quale impresa fu suo Locotenente Generale il Conte de Sarno.

Nel principio di Luglio morse il Cardinale Pompeo Colonna Vicerè di Napoli; dicesi attossicato nelli fichi, delli quali so-

leva mangiare, nello suo giardino di Chiaja; per opera di Filippetto suo scalco.

Si è vero che il Cardinale Colonna fusse attossicato nelli fichi dello giardino, è gran cosa che non morisse di quella morte il Conte di Policastro, che soleva passeggiare con esso, e tenerle conversazione per lo giardino, & quella mattina che se disse fosse attossicato il Cardinale, ce fu con esso il Conte di Policastro, e magnò fichi, come ne magnò il Cardinale.

Il Cardinale Colonna fu sepelito nella Chiesa di Monte Oliveto: e per la sua morte governò il Conseglio Collaterale, essendo capo di esso, il Duca di Montalto.

Subito intesa la morte del Cardinale Colonna, il Papa provedde il Vicecancellarato della Romana Chiesa, e la maggior parte delli suoi beneficj in persona dello Cardinale Ippolito de Medici suo nipote, che era andato in Germania.

Alli 9. dello stesso mese di Luglio successe a Napoli, che per lo gran vento che fu, dettero a traverso a Nisita certe fuste de Corsali, perlocchè ce concorse gran gente di Napoli a vedere, e per pigliarli, e non si pigliorno per mancamento de vascelli a proposito, che fra tanto, mancando il vento, li Turchi se ne andarono.

Alli 18. di Luglio fu fatto Principe d' Ascoli Antonio de Leva, Capitano Generale de lo Imperatore a Lombardia.

Subito intesa la morte del Cardinale Colonna l' Imperadore Carlo V. provede il Vicereato di Napoli in persona di Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale al primo di Agosto parti per le poste dalla Corte de lo Imperatore, che stava a Ratisbona, e con esso si accompagnò Colantuono Caracciolo, fatto Marchese di Vico: il quale dice, che dalle cose che ragionava con esso per strada delle cose di Napoli, se dimostrava l' aspro e rigoroso governo, che aveva da fare.

Nel principio de Agosto per molti giorni si vidde a Napoli una Cometa verso Levante assai grande e luminosa, degna da notarsi in questo libretto.

Alli 4. d' Agosto partito Andrea d' Oria da Napoli arrivò in Messina con l' armata, dove attese ad unire più vascelli, e fare una grossa armata per avviarsi a Levante.

Alli 12. di Agosto arrivò alla Corte dell' Imperatore a Ratisbona il Cardinale Ippolito de Medici Legato, il quale fu ricevuto con grandissimo onore dallo Imperatore, e dallo Re de Romani suo fratello.

E nello

E nello stesso tempo si partì dalla Corte de lo Imperatore il Cardinale Campeggio, che più non poteva essercitare la sua legazione per le podagre, che in Alemagna lo travagliavano più che in Italia. Il quale delle cose dello Duca di Gravina altro non ne riportò, che bone parole, e promessa di volerle dare ricompensa con lo primo Stato, che fusse vacato in Regno, mentre che l'Imperatore non voleva levare quello che era stato dato allo Signore di Monaco.

In questo tempo lo Marchese de lo Vasto in Corte de lo Imperatore stava in grandissima stima de lo Imperatore, e de lo Re di Romani; e lo Duca di Nardò, volendolo un giorno onorare l'Imperatore de farlo coprire, fu si importuno, che mai si volse mettere la barretta in testa, non avertendo che li onori e favori delli Principi non si devono ricusare, ma riceversi e ringraziarnelo.

Alli 18. d'Agosto uscì da Messina l'armata di Andrea d'Oria de 48. galere, e trenta navi grosse, e si pose in viaggio alla volta di Levante. Dicesi che ebbe aviso, che li nemici con una armata male in ordine stavano vicino la Cefalonia nel golfo de Larta: e li stessi Veneziani che avisarono Andrea d'Oria, avisarono ancora l'Ammiraglio de lo Gran Turco della venuta del d'Oria, e che veniva così potente; perlochè si partirono li vascelli Turcheschi, e l'andata del d'Oria a quella volta riuscì in vano; e perciò determinò il d'Oria di assaltare Corone. Fra tanto l'Armata del Turco, per paura del d'Oria, se ritirò a Costantinopoli.

Arrivò Don Pietro di Toledo, & entrò in Napoli Vicerè alli 4. di Settembre con malissimo tempo, & il giorno seguente andò a pigliare il possesso all'Arcivescovato. Fu Sindico in quella occasione della Città nostra, & ebbe la precedenza Errico Mormile de lo Seggio di Portanova.

Alli 21. di Settembre il d'Oria fatta una gran batteria di artegliaria alle mura di Corone, diede l'assalto con la gente Italiana comandata da lo nostro Tuttavilla Conte di Sarno, e la pigliò, con essere il primo che entrò dentro la Terra D. Giovanni Cavaniglia, & il Conte di Sarno il secondo. Si conta uno miracolo, che essendo quello giorno di Santo Matteo Apostolo, fu ritrovato in mezzo della batteria una imagine pinta ad uno muro di Santo Matteo, che non fu toccata dall'artigliaria contro ogni ragione naturale, che doveva esser guastata.

Il dì

Il dì seguente delli 22. mentre che il Prencipe Andrea d'Oria travagliava in pigliare la Fortezza, o Castello, vennero in soccorso di Corone molti Turchi dalli lochi convecini, li quali furono combattuti e morti dallo Conte di Sarno, segnalandose niente manco dello giorno precedente, come fece ancora Pietro della Tolfa, che se non era per esso, che con prestezza accudì con trecento arcabuscieri Napolitani ad una porta, dove stava in guardia Teodoro Spinola, il soccorso entrava con danno grande della gente nostra.

Ciò visto, la Fortezza di Corone si arrese ad Andrea d'Oria, il quale ce lasciò buono presidio, sotto lo governo di D. Gerolamo di Mendozza Spagnuolo, & se incaminò alla volta di Patrasso, quale prese unitamente con la Fortezza, e non poco le valse in quest' altra occasione lo gran valore dello Conte de Sarno.

All' ultimo de Settembre se cominciarono le luminarie per tre giorni in Napoli, per la ritirata de lo gran Turco da Ungaria.

Alli 3. di Ottobre fu fatta processione in rendimento di grazie, che il Turco se era ritirato da Ungaria; il Vicerè Toledo accompagnò la processione, la quale andò dall' Arcivescovato all' Ospitale dell' Annunziata, & in quell' atto ebbe la precedenza come Sindico della Città il Conte de Oppido, dello Seggio di Capuana.

Il giorno seguente 4. di Ottobre andò la stessa processione per la stessa occasione dall' Arcivescovato all' Incurabili, & andò a canto dello Vicerè come Sindico, Francesco Antonio Rocco de lo Seggio de la Montagna.

Lo stesso giorno vedendo l' Imperatore, che non ci era più che timere dello Turco, partì da Vienna, dove stava, per Italia, e mandò a pregare il Papa per abboccarnosi insieme un altra volta.

Partì lo Imperatore con la infantaria Spagnola, & la Cavallaria lasciando la infantaria Italiana sotto il governo di Fabrizio Maramaldo, per li bisogni che potessero occorrere allo Re de' Romani.

Alli otto di Ottobre in Napoli furono gran tuoni e lampi, & uno ne cascò sopra del campanaro di San Lorenzo con molto danno di detto campanaro, la qual cosa fu pigliata ad agurio, & pronostico de lo nuovo governo de lo Vicerè Toledo di poco o nien_

o niente beneficio alla Città di Napoli, per la sua natura austera e terribile, con tutto chè in entrare in Napoli se fusse dichiarato di volere abbellire la Città; & in questo mese di Ottobre ci diede principio, dando ordine a farsi una bellissima fontana in mezzo la Sellaria, de mano de Gio: de Nola il più famoso Scoltore del nostro tempo.

Alli 8. de Novembre lo Imperatore arrivò in Mantua, e da là si mandò a chiamare da Levante Andrea d' Oria, per aversene a passare con le sue galere a Spagna.

Il Papa allora stava intrinsicamante disgustato con l' Imperatore per la dichiarazione di Modena, e Reggio in favore dello Duca di Ferrara, le quali Città pretendeva il Papa per la Chiesa; e fu compromessa la differenza a lo giudizio de lo Imperatore l' altra volta, che se veddero a Bologna dui anni arreto. Subito se diede ad avere molti trattati secreti con lo Re di Francia, & alla dimanda de lo Imperatore de volerse abboccare con esso, averia voluto non partirse da Roma, e che se all' Imperatore fusse stato tanto d' importanza questa parlata, lo fusse venuto a ritrovare a Roma. Questo fu negoziato destramente con lo Imbasciatore Majo, successore de Gio: Antonio Muscettola, & con li altri uomini dell' Imperatore che erano a Roma, dicendosi, che lo Imperatore conveniva svernare in Italia, & non mettersi in mare per Spagna in tempo de inverno: che se ne fusse venuto a Napoli, da dove comodamente poteva partire alla primavera, e che facendo questa determinazione l' averia aspettato a Roma, ovvero quando altro determinasse, sarria andato a Bologna. Quest' ultimo lo disse il Papa più per ceremonia, che per voglia de andare, e l' Imperatore se attaccò a quello, e si conserto vederonsi a Bologna, e partì da Roma il Papa a quella volta alli undeci di Novembre.

Alli 20. di Decembre arrivò l' Imperatore a Bologna, dove lo stava aspettando il Papa, perchè conveneva, che la persona più degna ce arrivasse prima, come fece Papa Clemente due giorni prima che ce venisse l' Imperatore.

Alli 24. di Decembre passò Andrea d' Oria per Napoli che veniva da Levante, & andava a Genova all' impressa per portare l' Imperatore a Spagna che lo sollecitava: lasciò in Napoli il Conte di Sarno, il quale fu ricevuto con molto onore da tutti, e fu visitato da tutta la Signoria e Nobiltà di Napoli, per l' onore che se aveva fatto a Levante.

Nella

Nella giunta che si fece dello Papa, & dell' Imperatore a Bologna si trattorno varie cose, e particolarmente una lega de tutti li Prencipi Cristiani contra lo Turco; e volendo l' Imperatore maritare Catarina de Medici figlia di Giuliano Duca di Urbino Nipote de lo Papa con lo Duca di Milano, se discoperse l' animo del Papa amico de lo Re de Francia, dicendo averla promessa allo Duca di Orliens secondo figlio de lo Re di Franza.

Nello primo de Jennaro 1533. si fece uno gioco de tori in Napoli all' usanza de Spagna, e ve intervenne il Vicerè Toledo.

Alli 6. si fece uno bellissimo gioco a cavallo de Carosselli pure all' usanza de Spagna, nello quale gioco ce giocarono li figli de lo Vicerè con molti altri Cavalieri Napolitani.

Alli 19. dello medesimo mese di Jennaro ce fu rumore & sollevazione de Popolo in Napoli, per causa che li Eletti de la Città con lo braccio de lo Vicerè volsero mettere una gabella de un tornese per ruotolo sopra li pesci, carne salata, e caso, a fine de mattonare le strate, e risarcire le mura della Città, con quello che ogn' anno sene averia avuto. Era allora Eletto dello Popolo Dominico Terracina, il quale venendo da Castello vicino San Pietro Martire, se li fece incontro Fucillo de Micone mercante de vino uomo temerario e prosuntuoso, & in compagnia sua ci era una gran plebaglia della più vile de lo nostro Popolo di Napoli. In vedere l' Eletto disse Fucillo, che loro non erano per comportare mai tal gabella, e lo minacciorno, se esso ce acconsentiva, de metterli foco alla casa. L' istesso dì per tal cosa fu pigliato carcerato Fucillo per ordine de Federico Urries Reggente della Vicaria, e posto nelle carceri ordinarie della Vicaria. Sparsa la fama della carcerazione de Fucillo, subito concorse attorno alla Vicaria una gran moltitudine de Popolo, che cercava Fucillo che li fusse dato, il che fu fatto con buttarlo da una finestra con un chiappo alla gola, con lo quale alla vista de tutti in quel loco restò appeso: la qual cosa vedendo quella turba di gente vile, a poco a poco se partì da là borbottando senza farsi altro.

Nè passò il mese di Jennaro, che lo Vicerè Toledo non contento della morte di Fucillo fece appiccare Antonio Volpe, & Gio: Battista della Tagliara, uomini della Sellaria per lo stesso tumulto.

Alli 24. di Febraro giorno di Santo Mattia fu pubblicata in Bologna la lega de tutti li Prencipi Cristiani contra lo Turco

co ; e contra lo perturbatore della quiete d'Italia per sei mesi; e fu dechiarato Generale della Lega Antonio de Leva Prencipe d'Ascoli, con molto dispiacere de lo Marchese de lo Vasto, il quale non arrivò allora ad esser Generale, perchè il Duca di Milano non ce lo volse in conto nissuno, per causa che il Marchese dello Vasto soleva delegiarlo, e ridersi del suo caminare, come de un cavallo spavano; e più presto si contentò, che fusse Generale della lega Antonio di Leva suo capitalissimo nemico, che il Marchese de lo Vasto, allo quale deze l'Imperatore il tosone di oro, così come lo deze ancora a Don Ferrante Gonsaga.

Poco dapoi partì lo Imperatore da Bologna, & allo camino che fece per Genova volse veder Pavia, e lo Parco, dove fu fatto prigione il Re di Franza, mostrandoli ogni cosa il Marchese dello Vasto, il quale se ne andava con lo Imperatore a Spagna.

Alli 26. di Marzo in Napoli il Vicerè Toledo fece tagliare la testa a Fra Andrea Pignatello dell'abito de Rodi per causa de molti delitti, in mezzo de lo largo de lo Castello.

Nello mese di Aprile arrivò lo Imperatore a Spagna, & in arrivare a Barzellona mandò subito il Marchese de lo Vasto per le poste a dar nuova dello suo arrivo alla Imperatrice, la quale stava in Monzon; dove poi arrivato l'Imperatore dicono cose grandi delli molti favori & onori, che ebbe il Marchese de lo Vasto in quella corte, e dall'Imperatore e Imperatrice, e da tutti li grandi, e Signori della Spagna, che ogn'uno lo stimava e riveriva come uno Oracolo.

Si ammutinarono in quello tempo li quattromila fanti Spagnuoli, venuti sotto de lo Marchese de lo Vasto, accompagnando l'Imperatore, per le paghe che non li erano date: quali perchè non volsero sentire nè l'Arcivescovo di Toledo nè altro, fu bisogno mandarci il Marchese de lo Vasto, il quale in comparire avante a loro subito se quietorno.

E conoscendo l'Imperatore, che quella gente stava meglio in Italia, che in Spagna, determinò subito mandarla con lo Marchese de lo Vasto nello nostro Regno di Napoli.

E mi pare degno di raccontarsi li ricordi, che lasciò il Marchese de lo Vasto all'Imperatore, volendosi partire, che l'Imperatore ce lo comandò, quali furono se voleva regnar felice, che in prima dovesse tenere contenta e sodisfatta la soldatesca, e ben visti li capi di essa, e tutti quelli, che hanno seguela

 nelli

nelli suoi Regni, e fora delli Regni suoi, e che avesse mitigato la naturale alterigia dello Vicerè Toledo, per la quiete de lo Regno di Napoli.

Nello mese di Maggio di quest'anno 1533. vennero in Napoli con molto desiderio della Città li primi Teatini, Preti e Religiosi, delli quali è Fundatore Don Gio: Pietro Carrasa, che fu Vescovo di Civita di Chieti, e renunzò il Vescovato per fondare questa Religione d' una estrema povertà. Il Conte de Oppido ebbe pensiero di accommodare detti Padri Religiosi nella Chiesa della Misericordia fora la porta di Santo Jennaro: da dove poco dapoi se ne entrarono dentro la Città, e se ne passarono nelle case di Madamma Longa, per meglio attendere all' agiuto delle anime de Napolitani, nello che fanno frutto grande, e campano de elemosine, con lo appoggio dello Conte di Oppido, e di Madama Longa.

Giunse il Marchese de lo Vasto a Napoli nello mese di Giugno con lo tosone in petto, e nel primo arrivo furno in competenza con lo Vicerè, e da amici che erano diventarono nemici, perchè subito arrivato il Marchese, in loco di farle gran accoglienze, come meritava un tal personaggio, li fece intendere, che per lo passato esso Vicerè aveva onorato il Marchese come suo padrone, che per l' avvenire esso Marchese doveva obbedirlo come suo suddito. Di più venendo un giorno il Marchese in Castello a parlare allo Vicerè, li fece dire dallo Portiero, che non poteva intrare, perlocchè lo Marchese ridendo pigliò il Portiero, & accostatolo allo muro lo diede con lo capo allo muro; la qual cosa fu dissimulata dallo Vicerè per allora, & essendone cacciato il Portiero, tornò allo officio suo per intercessione de lo Marchese, il quale per non avere a trattare più con lo Vicerè, dicesi, che se ritirasse alli suoi luoghi di Procita, & Isca, dove ogni giorno tutta Napoli concorreva; e da là diede ajuto ad Annibale de Gennaro, fatto Conte de Nicotera, che scaliasse lo Castello dell' Ovo, dove stava carcerato per molte cose, e d' ogni cosa ottenne grazia da lo Imperatore con lo favore de lo Marchese dello Vasto.

Alli 29. di Giugno se fece una bellissima festa alla piazza Carbonara de giochi de Tori. Il Vicerè faceva spesso di queste feste, perchè era professione sua, & in Spagna teneva nome di gran Toriatore, & in questo giorno delli 29. de Giugno fu ferito in una gamba dalle corna di un Toro, e non solo succedè

dè questa disgrazia in quel giorno, ma ancora scappò un Toro dallo steccato, & ammazzò uno figliolo, e se dava a correre derітto per le strate de Napoli, averia fatto molto danno; ma Dio volse, che infilò per la porta Carbonara, & uscì fuori de la Città. Giocorno con lo Vicerè in quello giorno molti Cavalieri Napolitani, che con la loro solita abilità se adestrarono subito a fare questo esercizio così bene, come qualsivoglia Spagnuolo.

Allo principio de Luglio occorse, che li soldati Spagnuoli venuti da Spagna con lo Marchese de lo Vasto se ammutinarono un altra volta in Napoli per mancamento delle paghe; quali sodisfatti si imbarcarono subito nelle galere del Prencipe Andrea d'Oria, che in quelli giorni era sopraggiunto a Napoli per andare a soccorrere Corone, malamente assediato da Turchi, con molti vascelli grossi e galere, nelle quali se imbarcarono Don Federico, e Don Garzia de Toledo figli de lo Vicerè, & il Mastro di Campo Roderico Maccicao, a chi la sopradetta gente Spagnola teneva commissione di obedire, & il Conte di Sarno Luogotenente Generale di Andrea d'Oria in terra.

Allo Vicerè venne occasione di vendicarse dello Marchese dello Vasto, e fu come si pretende, che promese perdono a quattro soldati delli sopradetti ammutinati, & altre cose ancora purchè deponessero, che lo Marchese de lo Vasto era stato causa di questo, e di tutti l'altri ammutinamenti succeduti, e pigliata quella informazione, la mandò a Spagna allo Imperatore.

Dello che avvisato il Marchese venne in una furia assai più delle sue solite, e perchè ancora fu avvisato, che quelli quattro Spagnuoli non erano andati con l'armata, e passiavano liberamente avanti lo castello, si partì da Procita bene accompagnato, & arrivato all'improviso dove quelli stavano, li fece pigliare, non ostante il guidatico de lo Vicerè, dello quale essi procuravano avvalersi, e quelli mandati ad Isca; dove giunse esso ancora in una altra barca, subito li appese alla corda, e li fece confessare la seduzione de lo Vicerè, e quello processo mandò a Spagna allo Patrone. Il quale disgustato di queste cose scrisse lettere di lamentazione all'uno & all'altro, e si pretende, che avesse scritto allo Vicerè, che non si avesse impacciato più con la infantaria Spagnola de lo Marchese de lo Vasto, perchè da allora innanzi se vidde, che lasciò fare allo Marchese, come si esso non fusse stato Vicerè.

Alli 26. di Agosto lo Vicerè fece cantare il *Te Deum laudamus*,

damus, con molta ſolennità allo Arciveſcovato, per lo ſoccorſo d' Andrea d' Oria arrivato a tempo a Corone: cavalcò per la Città con accompagnamento di molti Cavalieri, e fu Sindico della Città in quella occaſione Jacovo Pignatello de lo Seggio di Nido.

Alli 27. di Settembre il Principe Andrea d' Oria ritornò in Napoli, ricevuto con feſta & allegrezza univerſale, come ad uno tanto uomo ſi conveniva: venne con una armata di cinquanta galere, che fu una viſta belliſſima a vederla: ci era con eſſo il Priore Salviati, Generale delle galere della Religione di S. Gio: di Rodi, e D. Alvaro Bazan Generale delle galere di Spagna, che poco prima ſi era giunto con l' armata in Sicilia, eſſendo venuto tardo per l' occaſione di Corone. Tutti queſti obbedivano al Principe d' Oria, e con eſſi ſi incaminò alla volta di Genova; & a Piſa ſapendoſi, che lo Papa ſi voleva imbarcare per Marſeglia, lo accompagnarono tutti, ancorchè andaſſe a fare il matrimonio della nipote con lo figlio de lo Re di Franza, con diſguſto de lo Imperatore.

Entrò il Papa a Marſeglia alli 6. di Ottobre, & il dì ſeguente ci venne lo Re, & la Regina di Franza con tre figli ſuoi, & feceſi il matrimonio, e diceſi, che appontarono molte coſe contra l' Imperatore, perchè il Papa voleva proprio Modena e Reggio, & il Re di Francia il Ducato di Milano, ovvero il Regno di Napoli, e tutti dui erano d' accordio a non volere il Concilio, che l' Imperatore deſiderava contra la ereſia luterana.

Nello ſteſſo tempo l' Imperatore casò il Duca di Milano con una ſua nipote, figlia de lo Re di Danimarca, per aſſicurarſi della volontà di quello Prencipe, e per chiarire il mondo, che eſſo non ſtava con la mira de impoſſeſſarſe di quello Stato.

Dicevaſi allora, che per lo ſdegno, che l' Imperatore aveva conceputo contra de lo Papa per lo matrimonio di Franza, non ſi aveva ad effettuar più il matrimonio appuntato della figlia ſua naturale Madama Margarita de Auſtria con Aleſſandro Duca di Fiorenza.

Quelli che rimaſero a Corone dopo partita l' armata de lo Principe d' Oria, ebbero invaſioni da Turchi per inſino che abbandonarono quello loco. Nell' anno ſeguente ci fu ammazzato Maccicao che governava la ſoldateſca in loco de lo Mendozza, conforme avea predetto il Marcheſe de lo Vaſto, conoſcendo la ſua natura ardita, e poco conſiderata.

Alli

Alli 17. de Febraro 1534. si terminò il carnevale con un bellissimo gioco de Caroselli a la piazza de la Incoronata.

Alli 24. dello stesso mese, giorno de Santo Mattia, arrivò a Corone con una fragata Gio: Cola de Lipari, mandato dallo Vicerè di Napoli con lettere di esso Vicerè, e dello Vicerè de Sicilia, nelle quali concordemente scrivevano per ordine de lo Imperadore, che abbandonassero li nostri quello loco, e che se ne venessero nello Regno di Napoli.

Alli 9. di Marzo arrivarono a Corone cinque navi, dove se imbarcarono quelle genti, che là stavano per lo Imperatore, con le artigliarie, le armi, munizioni, & altre robbe loro, & allo primo di Aprile fecero vela alla volta di Ponente.

Dicesi, che lo Imperatore determinasse de abbandonare quello loco per la gran spesa, che le correva a mantenerlo, alla quale non volsero contribuire nè lo Re di Francia, nè lo Papa, nè li Veneziani, nè il Gran Mastro di San Gio:, & ancora per lo gran pericolo, dove averia mandato la sua gente con defendere quello loco in mezzo de potentissimi e crudelissimi nemici.

Barbarossa famoso Corsale di mare, già fatto Ammiraglio delle galere dello Gran Turco l'anno passato, in questa primavera si apparecchiò a fare una uscita con ottanta vascelli a danni dello nostro Regno.

Nella fine di Luglio passò il faro di Messina, dove abbrusciò alcune navi, e la sua retroguardia combattè con alcune galere d'Antonio d'Oria, che in quel loco si ritrovavano.

Dipoi saccheggiarono Santo Lucito in Calabria, senza lasciarci anima.

Appresso dette sopra lo Citraro, Terra di Monaci Benedettini di Montecasino, e perchè li Cittadini se ne fuggirono, abbrusciò quella Terra con sette galere mezze fatte, che in quel luogo si lavoravano per la Corte. Dette dopoi sopra Pisciotta, & alli 7. di Agosto passando a vista de Napoli con più paura, che danno della Città, mese gente in terra nell'Isola di Procita, saccheggiò quella Terra; nè contento di questo, assaltò all'improviso Sporlonga, dove dicono, che facesse schiavi più de mille persone: mandò gente per insino a Fundi per pigliare Donna Giulia Gonsaga per presentarla allo Gran Turco, che la desiderava per la gran fama della sua bellezza. Fundi fu saccheggiata, e Donna Giulia appena ebbe tempo di salvarsi quella notte sopra

pra uno cavallo in camisa, come se ritrovava.

La medesima disgrazia intervenne a Terracina con molta paura de lo Pontefice a Roma, il quale stava poco bene, e si accostava alla morte con li suoi dolori di stomaco.

Alli 25. di Settembre poi morì Papa Clemente VII. e delle cose de lo Duca di Gravina con la morte de lo Papa non se ne parlò più.

Quasi ne lo medesimo tempo morse il Duca de Ferrara Alfonso d' Este, e le successe nello Stato Ercole suo figlio primogenito; e Don Francesco d' Este suo figlio secondogenito. poco dapoi la morte de lo padre, si venne ad accasare in Napoli con la Marchesa de la Padula.

Alli 11. di Ottobre fu fatto Papa il Cardinale Farnese, Decano de Cardinali, persona ricchissima, & savia oltre modo: si chiamò Paulo III. Per la sua elezione furono fatte gran feste in Roma, essendo il Papa cittadino Romano, già che da Papa Martino in quà di Casa Colonna, tutti li altri Papi erano stati forastieri, e non Cittadini Romani; e così il primo di Novembre Sua Santità si coronò con grandissima festa de la Città di Roma, & allegrezza di tutti.

L' armata di Barbarossa allo ritorno che fece dalle marine del nostro Regno occupò Tunisi con inganno, & in quella Città si fermò poderoso, con gran timor della Cristianità, particolarmente delle Isole di Sicilia, di Sardegna, e dello Regno di Napoli.

Per lo che considerando l' Imperatore, che se lasciava stare longo tempo Barbarossa a Tunisi senza provederci, averia fortificato la Goletta, & l' altri porti di quelle marine, & si averia stabilito nello dominio de Tunisi: determinò subito fare quella impresa, e per tutti li Regni suoi mandò a far gente con una segretezza grande, che nè il Vicerè de Napoli, nè il Principe Andrea d' Oria, nè lo Marchese de lo Vasto pottero sapere a che fine se faceva la gente. Nello Regno nostro furono nominati tre Colonnelli a fare 24. compagnie per uno. Il Conte di Sarno, il Marchese de Finale, & Agostino Spinola Genuesi. Tutti li Principi si misero in suspetto, fora che lo Papa, de lo quale si crede che sapesse ogni cosa, & aggiutasse molto l' Imperatore. Dicevasi, che la gente si faceva contra de lo Re de Franza, per causa che si aveva abboccato con lo Re de Inghilterra, e si pretendeva, che avessero trattato cose contra l' Imperatore, e contra la pace de Cambrai. Il

Il fatto fu, che in Napoli per tutto l' inverno si fecero grandi apparecchi, & oltre le cose che si fecero a spese della Corte, e de lo Imperatore, il Vicerè Toledo fabbricò una galera a sue spese: l' istesso fecero a spese loro ognuno, il Principe di Salerno, il Principe di Bisignano, il Duca di Castrovillare, il Duca di Nocera, il Marchese di Castelvetere, e l'Alarcone Marchese della Valle; & infiniti altri Signori e Cavalieri si metterno in ordine con varie spese per farsi onore in quella occasione, nella quale se diceva, che aveva da venire l' Imperatore in persona.

E con questi apparecchi entrò l' anno 1535. nel quale alli 20. di Marzo fu posta a Napoli una gabella de uno denaro per rotolo.

E nello stesso giorno si cominciò ad essigere la gabella de un tornese a rotolo sopra lo pesce, caso, e salsume per la mattonata de Napoli, la quale non si era esatta ancora.

E da quello di si cominciaro a levare le selice, che erano per le strade de Napoli, & se cominciaro a mettere li mattoni.

E nelli primi bon tempi della medesima primavera il Marchese dello Vasto partito da Isca andò ad abboccarse con lo Principe d' Oria a Genova per comandamento dello Imperatore, e da Genova se ne ritornò alla volta de Napoli con molte navi grosse, e galere, e molta gente, ricevendo la benedizione del Papa a Civitavecchia, che a posta era venuto in persona a detto loco, dove dette ancora il Stendardo de Generale della Chiesa a Virginio Orsino.

Alli 2. di Maggio arrivorno allo porto di Napoli venti otto navi, & il di seguente delli tre arrivorno ventidue galere con Virginio Orsino Generale della Chiesa, e lo Marchese dello Vasto.

Le navi portorno tremilia soldati novi da Spagna, che loro chiamano Bisogni, li quali per aver mal patito per la strada, in ismontare a Napoli andorno mangiando per le taverne di Napoli, e bevendo allegramente, ma allo pagare erano sempre in contrasto. La cosa fu tale, che un giorno vennero alle mani Spagnuoli e Napolitani con molta occisione dell' una, e dell' altra parte, e gran bisbiglio per la Città, il che fu di gran dispiacere allo Vicerè, il quale non puotè, conforme la sua rigorosità, farne dimostrazione di gastigo, per non aver potuto verificare da chi venisse la colpa, se dalli soldati, o da Napoletani.

Nelli

Nelli sopradetti vascelli se imbarcò la soldatesca Bisogna, e la veterana Spagnuola, e la gente novamente fatta in Italia, con Don Federico e Don Garzia de Toledo figli de lo Vicerè, il Marchese de lo Vasto, Don Antonio di Aragona figlio de lo Duca di Montalto, il Marchese de Laino, il Marchese de Vico, Monsignor Benciò fatto Marchese di Quarata, il Conte della Novellara, il Conte de Pepoli, il Conte di Anversa, Scipione Carrafa fratello dello Principe di Stigliano, Don Diego de Cardines fratello de lo Marchese de Laino, Cesare Berlingiero, Baldassarro Caracciolo, Biase de Somma, Cola Toraldo, Costanzo di Costanzo, & altri: & alli diecisette de lo medesimo mese di Maggio fecero vela alla volta di Palermo, dove pigliarno più vascelli, e più gente, & andarono a Cagliari di Sardegna, dove sopraggiunse l' Imperatore alli 11. di Giugno, con le galere di Andrea d' Oria, e di D. Alvaro Bazan, Generale della squadra di Spagna, & in esse quasi tutta la nobiltà di Spagna.

Successe una cosa graziosa in quelli due giorni, che stette l' Imperatore a Cagliari, e fu, che Virginio Orsino vedendo quasi tutte le persone di conto mettersi le coppole, o cappelli in testa avanti l' Imperatore, dello stesso modo fece esso, senza che le lo dicesse l' Imperadore; per lo che il Mastro de Cerimonie le dimandò come si era coperto, rispose, perchè aveva lo catarro, & alteratosi si partì da quella brigata, e messosi sopra la sua Capitania uscì dal porto per andarsene con la sua squadra: il che vedendo l' Imperatore da una finestra, dimandò di quelle galere che partivano, perlocchè informato della cosa, mandò a chiamare Virginio Orsino, onorandolo, come a tal personaggio se conveniva.

Alli 13. di Giugno fece vela tutta l' armata de lo Imperatore, quale fu potentissima, dicono di trecento vele, da Cagliari alla volta di Africa, dove giunse con prospero vento in tre giorni, & il maggior regalo che stimò avere l' Imperatore in quello viaggio, fu l' acqua di Santo Pietro Martire, che venne con li vascelli di Napoli.

Gionto in terra l' Imperatore a Porto Farina, dette il bastone di Generale allo Marchese del Vasto, con ordine, che tutti lo obedissero, & esso medesimo lo obediva, facendo come il Marchese ordinava.

Alli 30. di Giugno in Roma fu fatto Cardinale Marino Caracciolo Protonotario Apostolico.

Alli

Alli quattro di Luglio per industria dello Marchese de lo Vasto, con gran travaglio, e morte di molta gente, fu presa la Goletta. Fra l' altri ci morirno in quella occasione il Conte di Sarno, e Cesare Berlingiero suo fratello consobrino, il Conte di Anversa, Baldassarro Caracciolo, Costanzo de Costanzo, Ottavio Monaco, & altri Napolitani. Il Principe di Salerno Generale della infantaria Italiana, si segnalò notabilmente, come fecero tutti l' altri Napolitani nominati di sopra, & altri che ci andarono, & ebbero fortuna di non morire.

Alli 28. dello stesso mese in Napoli, per la felice nova della presa della Goletta di Tunisi, il Vicerè fece cantare il *Te Deum laudamus* allo Arcivescovato, e cavalcò quello giorno con molta pompa per la Città, portando come Sindico della Città al suo lato Tiberio de Januario del Seggio di Porto: si fece una gran sparatoria di artigliaria, e grande allegrezza.

Il dì seguente 29. de Luglio si fece la processione generale dall' Arcivescovato all' Annunciata, in rendimento di grazie per la presa della Goletta: ci intervenne il Vicerè, e per Sindico il Marchese di Oira dello Seggio di Portanova.

Alli 4. di Agosto un' altra volta fu cantato il *Te Deum laudamus* sollennemente nell' Arcivescovato di Napoli, per la felice nova venuta da Tunesi della sua presa, e della fuga de Barbarossa: cavalcò il Vicerè, e fu Sindico Pietr' Antonio Crispano dello Seggio di Capuana.

Il giorno seguente 5. di Agosto nella processione generale, che si fece in rendimento di grazie per la presa di Tunisi, dall' Arcivescovato a Sant' Agustino, nella quale ce andò il Vicerè, fu Sindico Jacovo Carmignano dello Seggio di Montagna.

Dopo la presa de Tunisi se publicò, che l' Imperatore veniva a Napoli: & ognuno così in publico, come in privato se apparecchiò a riceverlo con la maggiore demostrazione di allegrezza che posseva.

Alli 17. di Agosto lasciando l' Imperatore fortificata la Goletta con presidio de Spagnoli, & in Tunisi Muliasse Re, con obligo di essere suo confederato e tributario, fece vela con tutta l'armata per Sicilia.

Alli 20. di Agosto l' Imperatore arrivò a Trapani di Sicilia, da Trapani andò a Palermo, dove fu ricevuto alli 20. di Settembre con gran sollennità, come Capo di quello Regno; da Palermo se ne venne a Messina, dove fu ricevuto con pompa

 egua-

eguale a Palermo, perchè quella Città garreggia con Palermo.

Da Messina l' Imperatore passò a Riggio, de dove per la Calabria andò visitando il nostro Regno, & a gara in ogni parte con tutta quella maggior spesa e dimostrazione di allegrezza possibile, e in particulare dal Principe di Bisignano fu ricevuto con spesa Reggia; dello che li Spagnuoli che vennero con lo Imperatore, restorno non poco meravigliati, e lo stesso Imperatore se mareviglio delle superbe caccie, e delli belli lochi de lo Prencipe.

Nè con minor demostrazione fu ricevuto dal Prencipe di Salerno nello suo Stato, essendono questi due li più potenti e grossi Baroni dello nostro Regno, dopo finita la Casa dello Principe di Melfi Caracciolo, la quale non cedeva punto di grandezza e di ricchezza alla Casa di Bisignano e di Salerno.

Tutti li Titulati dello Regno di Napoli stavano in pretendenza di coprirsi avanti lo Imperatore: dicevano, che mentre l' Imperatore veniva come Patrone e Re di Napoli, doveva trattarli & onorarli, come facevano li Re di Napoli, li quali facevano coprire tutti li Titulati, & il Re Ferrante il Cattolico quando venne a Napoli cossì fece. Con tutto ciò l' Imperatore non lo volse fare, & il primo che si pregiudicò a stare in caruso, fu il Marchese della Tripalda, al quale poi seguirono li altri, per non dimostrare de non volere accudire allo Patrone. Quello che fu peggio, e di maggior dispiacere alli Titolati di Napoli fu, che fece particolarità di alcuni, che li piacque farli coprire in varie parti de lo Regno, e questi furono li Prencipi di Squillace, e di Sulmone, li Duchi di Castrovillari, e di Nocera, li Marchesi di Castelvetere, e di Vico, & il Conte di Conza. Non so se ci furono altri, che ben può essere. Questi io dico, oltre de lo Duca di Montalto, il quale è figlio di Re, e dello Prencipe di Bisignano, al quale aveva dato l' Imperatore il Tosone d' Oro, & altri, che in Bologna, & in altre parti fora dello Regno si sono coperti, per l' usanza di Spagna, e che chi si copre una volta avanti lo Patrone, si copre sempre; ma di questi Signori, che li sono coperti nello Regno, ancora non si sa, se fore dello Regno l' Imperatore li farà coprire.

Alli 22. di Novembre arrivò l' Imperatore a Pietra Bianca, tre miglia lontano da Napoli, essendo partito la matina da Salerno, & al passare per la Cava essendoli fatto da quelli Cavajoli ricchi uno ricco presente di moneta d' oro, dentro d' uno gran

gran baccile d'oro tutto pieno, dimandò lo Imperatore se quella era la Cava, che lo Principe de Salerno pretendeva, e dettoli de si, li parse che non era poco la pretenzione de lo Prencipe.

Posò quella sera l'Imperatore nella Casa dello Segretario Martirano, & in quello loco si tratterne tre giorni, perchè in Napoli non stavano in ordine li archi trionfali, & altri apparati per riceverlo, e dicono, che in quelli giorni molto se maravigliasse delle prete arse, che cadero in tempo dell'incendio della Montagna di Somma.

La mattina 23. di Novembre andò a Preta bianca la Città di Napoli a baciare il ginocchio e la mano a Sua Maestà Cesarea. Fuimo Ettore Minutolo Eletto di Capuana, Annibale di Capua, & Aurelio Pignone Eletto della Montagna, Gio: Francesco Carrafa de Carrafiello Eletto di Nido, Antonio Macedonio Eletto di Porto, Antonio Mormile Eletto di Portanova, & Jo: Gregorio Ruffo Eletto dello Popolo. Parlò in nome de tutti assai bene Ettorre Minutolo, così buon Dottore, come ogni uno sa, significando a Sua Maestà il grande amore e fedeltà che tene la Nobiltà e Popolo de Napoli alla sua Corona, e la grande allegrezza che sente vedendo la faccia del suo Patrone così glorioso per tante vittorie. L'Imperatore rispose con umanità & amorevolezza grande in lingua Spagnola, che le cose della Città e Regno di Napoli le teneva dentro del cuore, come cose de figli suoi più che de vasalli.

Quello giorno là dove stava l'Imperatore se teneva per rotta la guerra con lo Re de Franza, e se ne parlava come cosa, che non poteva mancare, per causa della morte, che era socceduta poco prima dello Duca de Milano; sopra qual Stato il Re de Franza aveva le sue antiche pretenzioni, e si credeva, che mai averia comportato, che si ritenesse per lo Imperio, come in fatto si teneva; perchè in morire il Duca senza eredi, alzarono le bandere dell'Imperio, & per tutto lo Stato di Milano se gridò Imperio, Imperio. Cossi furono le nove, che vennero all' Imperatore in quel giorno.

La moltitudine delle genti, e di personaggi, che stavano in quelli dì nella piccola Casa dello Segretario Martirano, era cosa incredibile, e per la strata di Napoli a Pietra Bianca era cosa curiosa a vedere la gran gente che andava, e veniva per vedere l' Imperatore, non solo delli Signori e Cavalieri, e genti-

H 2 luo-

luomini, ma anco populari, e della più vile plebe di Napoli; che si mettevano alla strada per vederlo passare quando usciva, e non potevano aver pazienza di vederlo fra pochi giorni dentro Napoli.

Alli 25. di Novembre giorno de Santa Catarina, sempre memorabile alla Città di Napoli, fu il felicissimo ingresso e trionfale, che fece l' Imperatore Carlo Quinto nella sua fedelissima Città.

Io non entro in queste mie annotazioni a scrivere le piazze di Napoli come stavano parate, li archi trionfali, le statue, li colossi, le scrizioni in lode del nostro Cesare, che trionfava in Napoli; l' uno perchè io non ebbi pensiero allora de notarle minutamente, che aveva assai che fare con l' officio mio, & con l' Elettato; l' altro perchè so che questa diligenza è stata fatta da altri, per mettere in stampa ogni cosa: e perciò parendomi ancora superchio metterce quello, che me ne ricordasse, solamente dico, che in qualsivoglia parte che sia andato lo Imperatore, mai è stato ricevuto con apparato tale, non solamente esso, ma qualsivoglia altro Re, & Imperatore in qualsivoglia parte, per quanto si stende la memoria dell' omo, e la tradizione delli vecchi. E questo non solamente lo dico io, che sono Napolitano, ma lo dicevano li Spagnuoli, Todeschi, Romani, e Lombardi, che in quella occasione se ritrovorno in Napoli.

La mattina delli 25. di Novembre magnò l' Imperatore a Poggio Reale, e là concorsero a decinove ore tutti li Baroni e Signori Titolati. Delli sette Officj ce furono Ascanio Colonna gran Contestabile, il Duca di Somma Cardona gran Ammirante del Mare, il Marchese dello Vasto gran Camerlingo, il Duca di Castrovillare gran Protonotario e Logoteta, & il Conte di Castro gran Cancelliero. Ce mancorono il Duca de Amalfi gran Giustiziero, che stava allo Governo de Siena, & il Conte di Potenza gran Siniscalco, che non volse intervenire per la nemicizia che aveva con lo Marchese de lo Vasto: Li Signori Titulati andarno con varie galantarie de vestiti ricchissimi, e con gioje allo meglio che poterno: li sette Officj andorno tutti vestiti ad uno modo, di raso bianco, con roboni di grana carmosina foderati de armellini bianchi, e barrettoni del medesimo con gioje. Ce vennero ancora li ventinove Capi delle piazze di Napoli con li loro consultori, tutti vestiti di damasco paonazzo, molti Prelati, e tutti li Officiali de tutti li Tribunali, cioè Colla-

laterale di Cappa longa , e corta , Consiglio di Santa Chiara ; Summaria, Vicaria , Bagliva, e Zecca.

Da questi accompagnato venne l' Imperatore per infino la Porta Capuana con questo ordine. Prima andavano li Continui, appresso li Capi delle piazze, e Consultori, appresso li Gentiluomini, Cavalieri, e Baroni senza titolo, appresso li Titulati, con la loro precedenza, appresso li sette Officij nominati, con la precedenzia loro, fuorchè il Marchese de lo Vasto : appresso andava il Vicerè Toledo a mano dritta, & il Duca di Montalto a mano manca, dietro alli quali andava il Marchese de lo Vasto, facendo l' officio de gran Scudiere, con uno flocco in mano, & appresso il Regio Tesauriere, che buttava moneta; dopo li quali dui Araldi con li loro vestiti dello Officio, con le armi Imperiali; appresso li quali andava l' Imperatore vestito de velluto morato, & con uno Cappello alla Borgognona dello medesimo con lo suo tosone in petto : dietro allo Imperatore venivano li Prelati, & con essi il suo Cappellano maggiore, appresso li quali li Consiglieri di Stato, e l'altri Officiali nominati di sopra con le loro precedenze.

Delli Signori forastieri , Andrea d' Oria andava al suo loco de Prencipe de Melfi, e l' altri, come li Spagnuoli, e Pier Luise Farnese figlio dello Papa non ebbero loco stabilito nella cavalcata. Alcuni furono di parere, che se li dovesse dare il luogo più vicino avanti l' Imperatore, onorandoli come a forastieri; ma il Marchese de lo Vasto fu di contrario parere, che in quella giornata non si doveva levare a Regnicoli il loco loro; e cossì si fece, che li suddetti Signori forastieri andorno ad alto, & a bascio, dove a ciascuno più li piacque.

Li soldati della guardia dell' Imperatore, così archibugieri ; come alabardieri, & arcieri con lunghissime file andavano dall'una, & l' altra banda della cavalcata, vestiti dalla Città de soi colori rosso, e giallo, e le loro arme tutte indorate, che pareva una bellissima vista.

Con questo accompagnamento arrivato l' Imperatore a Porta Capuana , ritrovò il Vicario Generale della Corte Arcivescovale con tutto lo Clero in processione, con la Croce avanti: quale veduta l' Imperatore smontò da cavallo, l'adorò e baciò; il che fatto, e di novo posto a cavallo se li fece innanzi la Città a piedi, con lo Sindico similmente a piedi, il quale fu lo Prencipe di Salerno dello Seggio di Nido. Andava il Prencipe di Salerno

lerno con una veste di velluto pardo, guarnita di puntali d'oro, e molte gioje alla barretta; li Eletti andorno vestiti con robboni di velluto carmosino insoderati di raso carmosino, scarpe e barettoni di velluto carmosino, calze di scarlatto, e giopponi di raso carmosino. Oltre gli Eletti vestiti, vestì anco la Città diece Portieri, cioè dui dello Seggio della Montagna, uno dello Seggio di Capuana, uno dello Seggio di Nido, uno dello Seggio di Portò, uno dello Seggio di Portanova, due della Piazza populare, uno delli Deputati della pecunia, & uno delli Deputati della nova gabella dello pane, e vino; e questi furono vestiti con cappe di Fiorenza gialle, con fascie di raso carmosino, calze di flammetta gialle e rosse, casacce di raso giallo e rosso, coppole rosse con penne gialle, e bastoni dorati in mano con l'armi della Città; e dello stesso modo andorno vestiti li trombetti, e piferi.

Gionta in questo modo la Città innanzi lo Imperatore, Aniballe de Capua Eletto della Montagna ringraziò in nome di tutti Sua Maestà Cesarea dello suo felicissimo advento in Napoli, e Gio: Francesco Carafa de Carafiello Eletto de Nido le presentò le chiavi, quali pigliate restituì lo Imperatore, dicendo, che stavano in bone mani de vasalli sol fedelissimi, & Antonio Macedonio Eletto di Porto le consignò alo Sindico; il quale dopo aver fatto belle parole, con umilissima riverenza si mise a cavallo, come fecero anco li Eletti, & il Sindico si mise alla Cavalcata inanzi lo Vicerè con lo stendardo Reale in mano, e li Eletti avanti li sette Officj, dopoi delli altri Titulati dello Regno, precedendo a loro conforme il solito. L'Imperatore si mise sotto un baldacchino o pallio di morcato, che in quello loco stava in ordine per questo effetto, e fu portato da cinque Nobili di Capuana, uno dello Popolo, & uno dello Baronaggio; e due dello stesso Seggio di Capuana li portavano il freno dello cavallo.

Di questo modo andò lo Imperatore dalla Porta Capuana all'Arcivescovato, dove gionto, il Vicario, che veniva con esso, le dette l'acqua benedetta, e volendo inginocchiarsi, a me Eletto del Popolo toccò darle il coscino; e fatta orazione, mentre si cantava il *Te Deum laudamus* con musica solennissima, Antonio Mormile Eletto di Portanova li apprefentò il Messale aperto, tenendo io li capitoli della Città in mano, & Ettorre Minutolo Eletto di Capuana le deze il giuramento, dicendoli, che tutti li Re & Imperatori soleno giurare in simili occasioni di allegrezza, di

di osservare li privilegj e grazie concesse da suoi antepassati a suoi vassalli, acciò siano osservate da suoi successori e suoi ministri, e perciò la Fidelissima Città de Napoli supplicava Sua Maestà Cesarea a farli grazia de tale giuramento; il che sentendo lo Imperatore se alzò in piedi, e posta la mano sopra lo messale, giurò di osservare, e far osservare ogni cosa inviolabilmente: il che fatto in segno di allegrezza sonorno le trombette, e sparorno pezzi di artegliaria.

Fatto il giuramento lo Imperatore se partì dall' Arcivescovato cavalcando per la Città, con lo stesso ordine detto di sopra, sotto lo stesso baldacchino, scambiandosi da Seggio in Seggio li cinque Cavalieri che lo portavano, e conforme si suol fare nella festa del Sacramento, rimanendoci sempre uno per lo Popolo, & uno per lo Baronaggio. La strata che fece fu per Santo Lorenzo, Seggio della Montagna, poi calò a Seggio de Nido, e da là calò per avanti la casa dello Conte da Mataluni, e per la Vicaria, dove li carcerati gridorno *grazia*, *grazia*, *Signore*, *libertà*, *libertà*, ma non furno essauditi: passò per lo Seggio de Portanova, e Seggio de Puerto, se ne sagli all' Incoronata uscendo per la porta Petruccia, e se ne andò allo Castello, che era già la calata delo Sole. Al comparire lo Imperatore all' Incoronata, e largo delo Castello fora dela Città, il strepito delle artegliarie delo Castello nuovo, e dello Castello Sant' Ermo, e delle galere fu grandissimo, e con quello strepito entrò l' Imperatore nello Castello novo, ricevuto dall' Alarcone Marchese della Valle, e Castellano con la solita cerimonia delle chiavi, e con ogn' altra demostrazione di riverenza, & allegrezza.

Del concorso di Popolo a vedere, e delle gentildonne, e dame alle finestre io non faccio menzione, perchè si suppone, che in una giornata simile ogn' uomo e donna, che non fusse stata inferma, e più che occupata non li abbia perduto una vista così rara; e se io volessi raccontare le dame de conto che ce furono, e con che galanteria, bisognaria allargarme molto in cosa fora dello proposito mio; fino alle sei ore della notte si vedevano strate piene delle genti, che andavano e venivano, e tanti lumi per le strate, e per le finestre; che pareva giorno.

Giunto l' Imperatore a Napoli, subito incominciò a dare audienza ad ogn' uno, & intendere le querele e lamentazioni, particolarmente delle Terre delo Regno contra li Baroni loro.

Alli 28. di Novembre Domenica volendo l'Imperatore cavala-

lare alla cappella dello Castiello novo, alcuni pretendevano, che si dovesse ponere l'assiento delli Signori grandi della Spagna, e di quelli, che si coprevano all'uso di quello paese, come aveva fatto lo Imperatore in altre parti fora de Spagna; altri pretendevano che si dovesse ponere quello delli titolati di Napoli all'usanza di Napoli: e per queste differenze lo Imperatore non fece mettere in assiento nè l'uno, nè l'altro, & a tutti che vennero alla Cappella fece stare in piedi.

La Città in tutto quello tempo, che ci stette l'Imperatore, comparse bellissima, e piena di sforgi, e di personaggi: oltre li Spagnoli, e li nominati forastieri, de mano in mano ce vennero il Duca di Ferrara, il Duca di Urbino, il Duca di Fiorenza, e Don Ferrante Gonsaga Prencipe di Molfetti, e se ritrovava ancora in Napoli in quello tempo Don Francesco da Este Marchese della Padula.

Alli 12. di Decembre giunsero a Napoli due Cardinali Legati, Siena, e Cesarino, li quali furono ricevuti con molto onore, come se li conveniva.

Alli 13. di Decembre si fecero le essequie allo morto Duca di Milano per comandamento dello Imperatore a S. Maria della nova, e furono onorate queste essequie con la presenza delo Imperatore.

Oltre delli Cardinali Legati, ci vennero ancora in quella occasione in Napoli li Cardinali Caracciolo, Salviati, e Ridolfi, e ce saria venuto il Cardinale Ippolito de Medici, se per strata non moriva ad Itri.

Li Legati dello Papa dopo dato all' Imperatore la bona venuta, trattavano la pace, e la quiete fra esso Imperatore, & il Re di Francia; poi che l'Ambasciatore ordinario dello Re di Franza, che teneva alla Corte Imperiale appresso la persona dell'Imperatore, dimandava da parte del suo Patrone il Ducato di Milano per lo Duca de Orliens; & il Duca di Fiorenza era venuto per lo matrimonio promessoli, quale procuravano disturbarcelo alcuni Fiorentini, e li Cardinali Salviati e Ridolfi, pregando con umili supplicazioni l' Imperatore a volere restituire a Fiorenza la libertà, e con larghe promesse ancora accompagnavano le loro preghiere: ma non fecero niente, perchè l'Imperatore aveva proprio mala volontà con li Fiorentini, come genti de tutto core inclinati alla fazione Franzesa. E questa fu la conjuntura de Papa Clemente, che alla sua boria de volere ingrandire

dire la Casa de Medici con danno de Fiorentini, ritrovò così facile la volontà delo Imperatore ad assecondare alle sue voglie.

Mentre l' Imperatore stette a Napoli, nell' estrinseco se attendeva a feste e giochi, ma nell' intrinseco se trattava da vero la guerra contro lo Re di Franza, del quale se intendeva, che oltre la pretendenza delo Ducato de Milano aveva protestato la guerra allo Duca di Savoja cognato delo Imperatore per lo Piamonte.

Alli 16. di Decembre giovedì l' Imperatore mi fece chiamare, e volse sapere da me le condizioni de lo Popolo di Napoli, & che averia potuto fare per esso in suo beneficio. Io le dissi, che era fedelissimo & amantissimo della sua Corona, e che per mantenerlo sodisfatto e contento non ce bisognava altro, che mantenerlo abbondante senza angarie, & che ogn' uno magni allo piatto suo con la debita giustizia, e che stava per l' ultimo assai risentito e disgustato per le nove gabelle poste dallo Vicerè. Questo mio parlare libero conforme la coscienza forsi fu causa, che alli 17. dello medesimo fussi levato dall' Elettato, & in loco mio fu fatto Andrea Stinca Razionale della Summaria, in tutto e per tutto dipendente dallo Vicerè.

Tutto quello inverno, che l' Imperatore stette a Napoli, non parse inverno, ma una continua primavera senza freddo, senza pioggia, senza vento, il cielo sereno sempre, che pareva che gioisse con l' animo de Napoletani.

Alli 19. di Decembre Domenica il Vicerè Toledo fece all' Imperatore uno solennissimo banchetto allo giardino de Poggio reale: dove se pigliò l' Imperatore grandissima recreazione, e particolarmente de una Egloga o Farza pastorale, che ci fu molto ridicola.

Nelle feste di Natale tutti li Titolati, Cavalieri, e gentiluomini Napolitani andorno collo ordine solito a dar le buone festi allo Padrone, di assai più bona voglia, che non facevano con lo Vicerè.

In queste mie annotazioni saria gran sodisfazione lo scrivere giorno per giorno, ciò che fece lo Imperatore; Il tale giorno andò alla tale Chiesa; Il tale giorno fece la tale azione, che ce saria stato molto che notare. Ma come che non sono state fatte allora giornalmente, ma quasi due anni dopoi, non si possono notare tante particolarità: bastarà mettere le cose più segnalate, che la memoria dell' uomo conserva.

Alli 3. dì Gennaro del 1536. Domenica nella piazza Carbonara si fece un gioco de Tori, dove Sua Maestà mostrò grandissima destrezza & leggiadria.

Alli 6. di Gennaro nella stessa piazza Carbonara si fece una bellissima giostra, e giochi a cavallo di canne alla usanza di Spagna. Ci intervenne a giocare lo Imperatore vestito in abito alla Moresca in segno della vittoria de Tunisi: si fecero otto livree tutte bellissime e ricchissime, & in ogni livrea furno vestiti quattordeci Cavalieri a spese dello Vicerè Toledo, di Don Antonio de Aragona primogenito dello Duca di Montalto, delo Prencipe di Salerno, delo Prencipe di Bisignano, dello Duca di Castrovillare, dello Marchese de Laino, dello Duca di Nocera, e di Gio: Battista Caracciolo, che lo chiamavano Conte de Galerati per il Contato, che ebbe il fratello Cardinale dallo Duca di Milano in Lombardia.

Nello Castello de Capuana la sera ce furono balli, e così seguitorno per parecchi giorni con la occasione delle nozze di Madama Margherita de Austria figlia delo Imperatore, benchè piccolissima di età, con lo Duca di Fiorenza Alessandro de Medici. Conforme avea appontato Sua Maestà Cesarea con Papa Clemente, così volse esseguire dopo la morte dello detto Papa.

In questi giorni con l' occasione delle feste lo Imperatore volse riconoscere tutte le dame e gentildonne de Napoli, perchè tutte ci concorsero, dico di quelle di qualche conto, e le parsero sommamente belle le due Principesse de Salerno; e de Squillace, e la Marchesa dello Vasto, della quale disse l' Imperatore un giorno allo Marchese dello Vasto, che oltremodo bella era la mogliere; alle quali parole dicono che rispondesse il Marchese, che dalla reputazione in fora ogni cosa era di Sua Maestà, e d' allora in poi ebbe gran gelosia della mogliera, finchè se ne partì l' Imperatore da Napoli, in modo che un giorno ebbe parole con la Marchesa di Bitonto, e ciò si pretende per una leggerissima suspezione, che aveva veduto quella Signora parlare con la mogliere, e l' aveva veduta ancora parlare con l' Imperatore.

Alli 8. di Gennaro si congregò parlamento a S. Lorenzo con la presenza delo Imperatore, il quale ce andò con una nobilissima compagnia de Cavalieri, e Signori a Cavallo. Venne dallo Castello per la via della Incoronata, e di Monte Oliveto, entrò per la Porta reale, & per avanti la casa dello Principe di Sa-

Salerno paſſando, riguardò bravamente la Principeſſa di Salerno, e quante Signore, e gentildonne ſtavano nelle fineſtre della ſua caſa, e per la via deritta caminando per innanzi la caſa dello Prencipe di Biſignano a Seggio de Nido, voltò a mano manca, e per la via di Arco, paſſando per lo Seggio di Montagna andò a S. Lorenzo. Fu Sindico in quella occaſione Geronimo Severino dello Seggio di Porto, il quale andò allo lato dello Vicerè Toledo alla Cavalcata.

Si fece allo Imperatore fora della ſtanza ordinaria, nello refettorio di S. Lorenzo uno palco alto con uno baldacchino, ſotto dello quale ſi aſſentò con li ſette Officj attorno, & in due banchi ſenza ſpallera vicino allo muro, dello lato deritto e ſiniſtro, diſcoſto dallo Imperatore, ſederno li Titulati con la loro precedenza, e lo Sindico nello primo loco, e per le ſcale li Conſiglieri di Stato, & Officiali.

Alli 9. per li biſogni eſpreſſi dall' Imperatore con la propria bocca in Santo Lorenzo lo giorno innanzi, e per le ſpeſe fatte, e da farnoſi in varie guerre per reputazione della ſua Corona, e ſicurezza dello noſtro Regno, il Baronaggio determinò dare a Sua Maeſtà Ceſarea uno milione e cinquecento milia docati, *nemine diſcrepante*, donativo in neſſun tempo mai inteſo, nè in Napoli, nè in altra parte.

Alli 12. di Gennaro ſe cominciò a giuntare la deputazione a S. Lorenzo per li biſogni della Città, e dello Regno. Li Deputati furno per li tutelati Aſcanio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Conteſtabile, il Marcheſe dello Vaſto, il Prencipe d' Oria, Don Ferrante Gonſaga Prencipe di Molfetta, e Duca di Ariano, il Duca di Gravina, il Marcheſe della Tripalda; Per li Baroni ſenza titolo, Annibale de Capua, Marcello Caracciolo, Scipione de Somma, Fabrizio Marramaldo, Ceſare Pignatello, e Federico Carraſa; Della Città, per lo Seggio de Capuana il Conte de Brienza, e Pietr' Antonio Criſpano, per la Montagna Paolo Poderico, & Antonio Ciciniello, per Nido Ottaviano Carraſa, e Gentile della Tolſa, per puerto Giulio di Gennaro, & Antonio Macedonio, per Porta nova Carlo Mormile, & Angelo de Coſtanzo; e per lo Popolo lo Eletto Andrea Stinca, e Domenico Terracina, che pure era ſtato Eletto nelli anni paſſati. Et una delle principali coſe che ſi propoſe, fu de dimandare in grazia allo Imperatore de far ammovere tutti li Miniſtri coſi maggiori, come minori, affine de fare ammovere da Napoli il Vi-

cerè Toledo, mal visto dalla maggior parte della Città. A questo ci concorsero tutti li Deputati, fuorchè il Duca di Gravina, il Marchese della Tripalda, Cesare Pignatello, Scipione de Somma, e li dui dello Popolo Andrea Stinca, e Domenieo Terracina, e perciò stavano in gran differenza, & il parlamento non arrivava a concluderse, e fra di loro vennero a male parole il Marchese dello Vasto, & Scipione di Somma.

Mentre il Sindico, e li Deputati ogni giorno se univano a Santo Lorenzo per le cose publiche, lo Imperatore se tratteneva in conviti & in feste per tutto quello Carnevale, convitato dallo Prencipe de Salerno, dallo Prencipe de Bisignano (il quale per riceverlo in casa sua fece una sala assai grande, e bella di molte stanzie, che rovinò) e dallo Vicerè Toledo, il quale un giorno li apparecchiò una bella mascara, & una bella festa, dove chiamò tutte le belle donne, e Signore di Napoli, in casa dello Tesoriero Alonso Sances suo confidentissimo, dove come è solito in simili feste temevasi non fosse insidiata a qualche Dama; altri dubitavano della Principessa di Squillace, ma il Marchese de lo Vasto gelosissimo di sua moglie, & della Duchessa d'Amalfi, lasciò Don Antonio di Aragona suo cognato in guardia delle sopradette Signore, e che non se partisse da quel luogo.

Il Vicerè Toledo fece intendere a Don Antonio, che se partisse da quel luogo, il che non volendo fare ordinò, che fusse portato carcerato, dello che resentitose lo Marchese dello Vasto vennero a male parole con lo Vicerè, e la manco parola che li disse il Marchese dello Vasto fu, che mentre ci era in Napoli la persona dello Imperatore, esso era niente; e la cosa saria andata a peggio, concorrendoci gente e per l' una, e per l' altra parte, se non ce se metteva in mezzo Monsignore de Prata Luogotenente dello Conte de Nassau, il quale portò & il Marchese, & il Vicerè in una camera dove stava lo Imperatore, il quale li quietò, e di questo successo voleno, che l' Imperatore ne restasse assai disgustato. Altri voleno, che non ci fusse stato altro misterio, che una gelosia di Don Pietro di Toledo Vicerè, vedendo, che Don Antonio di Aragona con l' occasione di stare presso la sorella parlava con Donna Lionora de Toledo sua figlia, che stava là vicino, & che non ad altro fine, nè per altro rispetto facesse intendere a Don Antonio di Aragona, che se ne par-

partiſſe. In ſomma quando ſuccedono rumori ſimili, ſono cauſa de varie dicerie.

Quella ſteſſa ſera, che lo Imperatore a mezza notte ſe ne andò dalla caſa dello Teſoriero allo Caſtiello, il Marcheſe dello Vaſto accompagnandolo ſe le accoſtò, e li diſſe per quante ragioni compleva a Sua Maeſtà levare il Toledo dallo governo di Napoli, e conoſcendo nello parlare, che lo Imperatore aveva poca voglia di levarlo, pigliò reſoluzione non andar più alla Deputazione a S. Lorenzo, ma andare ſervendo il Patrone nelle feſte e giochi, che ogni giorno ſe facevano; il che facendo il Marcheſe, non volendo fece ſervizio grande allo Vicerè.

Il giorno ſeguente andorno dallo Imperatore lo Eletto Andrea Stinca, e Deputato dello parlamento del popolo, e l'altro Deputato Domenico Terracina, e fecero ſapere a Sua Maeſtà Ceſarea, che la Nobiltà non voleva per Vicerè Don Pietro di Toledo non per altro, che per opprimere e maltrattare il popolo, come aveva fatto per lo paſſato, e per timore dello Vicerè Toledo al preſente non lo faceva, governando rettamente ſenza altro riguardo che alla giuſtizia. Queſte parole ritrovorno la materia diſpoſta della volontà, che teneva buona lo Imperatore verſo lo Vicerè Toledo, e perciò parſe che aveſſero colpito col non eſſer amoſſo.

Nella fine di Gennaro venne nova allo Imperatore, che nello meſe di Decembre paſſato era morto in Spagna lo Prencipe di Piemonte ſuo nipote, figlio primogenito dello Duca di Savoja.

Alli 2. di Febraro giorno della Candelora l'Imperatore andò a Monte Oliveto, dove concorſe tutta la Nobiltà, e Signoria Napolitana e foraſtiera, che era in Napoli. Lo Imperatore magnò quella mattina in caſa de lo Prencipe di Salerno, dove la ſera ci vennero tutte le Signore e gentildonne de Napoli, e ſi fece una belliſſima Comedia.

Alli 3. di Febraro ſi concluſe il parlamento, e lo Imperatore andò a S. Lorenzo con lo ſteſſo accompagnamento, con che ci andò alli 8. di Gennaro, e ringraziò la Città, e Regno di Napoli della volontà, che le aveva dimoſtrato con parole di molta umanità, e di molta amorevolezza.

Alli 4. di Febraro l'Imperatore fece pubblicare uno editto da pubblicarſi ancora per tutti li Regni ſuoi, che niſſuno abbia pratica o commercio con perſona infetta di ereſia, o ſoſpetta dell'

dell' eresia Luterana sotto pena della vita, e di perdere la robba.

Lo stesso giorno delli 4. di Febraro andò l' Imperatore a Caccia nelli Struni, dove ci andò più volte, & anco andò a Pozzuolo a vedere la Sulfatara, e quelle anticaglie, degne di essermo viste da ogn' uno. Dicono, che di nissuna cosa se maravigliasse più che della grotta, che sta per la via per andare a Pozzuolo.

Il resto dello Carnevale finì in continue maschere, festi, banchetti, musiche, commedie, farze, & altre recreazioni, mascarandosi spesso Sua Maestà per la Città, quando in compagnia dello Vicerè Toledo, e quando con lo Marchese dello Vasto: il quale fra tutti li Signori Napolitani era il più ben visto & amato da esso, ancorchè non lo convitasse alla casa sua, come avevano fatto li altri; se diceva per la gelosia, che teneva della mogliere. E fra tanto si concluse la lega in Napoli fra l' Imperatore, e Veneziani a danno delo Re di Francia, essendono venuti da Venezia a posta alcuni loro Senatori a Napoli, per concludere detta lega, in tempo che lo Re di Francia aveva fatto intrare uno grosso essercito nello Piamonte, per impatronirse dello Stato dello Duca di Savoja; e per tal causa era venuto di persona il Duca di Savoja a Napoli a dimandare agiuto e soccorso.

E questo fu la causa, che disturbò l' animo delo Imperatore a godere più lungamente della sua bella e deliziosa Città di Napoli, dove non finì la Quatragesima; ancorchè ci stesse parecchi giorni, e si delettasse molto sentire Fra Berardino di Siena Cappuccino, che predicava a San Gio: Maggiore con spirito, e devozione grande, che faceva piangere le pietre.

L' occasione della presenzia dello Imperatore a Napoli fu di molta spesa a Cittadini, particolarmente a Nobili, e Signori, de' quali molti stavano con li pigni alli Giudei; e detti si erano fatti ricchi con le loro usure, che facevano, & il guadagno loro saria stato grandissimo, se più lungo tempo l' Imperatore si tratteneva in Napoli.

Si partì l' Imperatore dalla nostra Città, con dolore universale di tutti, alli 22. di Marzo, con lasciare prima concluso & affettuato il matrimonio dello Prencipe di Solmona con Donna Isabella Colonna Duchessa di Trajetto, figlia di Vespasiano Colonna, e vedova di Luise Gonzaga.

La stessa sera delli 22. di Marzo l' Imperatore andò a dormire

mire ad Aversa, incaminandose alla volta di Roma, dove arrivò alli 5. de Aprile.

E perchè la intrata delo Imperatore a Roma mi pare degna de notarse, la scrivo in questo libretto, conforme mi è stata raccontata da persona, che l'ha vista.

Uscirono incontro all' Imperatore ventidue Cardinali, e molti Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di quella Corte, con li quali l'Imperatore se incaminò da S. Sebastiano, andandoli de vanguardia il Marchese delo Vasto con quattromila fanti Spagnuoli; e dopo questi il Duca di Alba con la sua Corte, e dopoi 500. omini d'arme, e dopoi li Gentilomini, Creati, e familiari delli Signori Cardinali, e delo Imperatore; dopoi andava il Conte di Benevento con la sua Corte, dopoi seguiva la famiglia de lo Papa, il Senato Romano; & ultimo de tutti, vicino la persona de lo Imperatore, li Reverendissimi Cardinali, & in mezzo a due di essi andava Sua Maestà Cesarea sotto de uno palio de morcato d'oro portato d'alcuni gentiluomini Romani. Dipoi andavano li Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati, & appresso a questi da due altri milia soldati Italiani de retroguardia, con lo Prencipe di Salerno lor Generale. Passando per lo Castello de Sant'Angelo, lo rimbombo delle artiglierie fu grande, per lo quale non si potero sentire le parole, che le disse il Papa; il quale se fece ritrovare innanzi la porta di San Pietro, dove a questo effetto stava in alto uno baldacchino sopra de uno tavolato, allo quale se sagliva per alcuni scalini, & il Papa sotto lo baldacchino sedeva in mezzo a quattro Cardinali, e molti altri Prelati, dove a vista de tutti lo Imperatore li baciò il piede, e dapoi entrò nella Chiesa di San Pietro, mentre che il Papa se ne sagli alle sue stanzie, dove fu alleggiato l'Imperatore, e dormì la notte nella medesima stanza de lo Palazzo di S. Pietro, nella quale fu ricettato Carlo Ottavo Re di Francia da Papa Alessandro Sesto.

In Roma fece lo Imperatore la settimana santa: lo Giovedì santo lavò li piedi alli dodici poveri: il Sabbato santo fece le Stazioni, e le sette Chiese: il dì di Pasqua il Papa disse Messa in Pontificale, con l'assistenza de lo Imperatore vestito con lo suo abito de punto Imperiale, come usavano li antichi Imperatori: teneva il scettro lo Marchese di Brandeburgo, lo stocco Monsignore de Busars, il mondo Pierluise Farnese, le levava e metteva la Corona di testa Ascanio Colonna, e lo barrettino, che

che teneva in capo ſotto la Corona, il Marcheſe de lo Vaſto:

Se compiacque l' Imperatore in queſto tempo, che ſtette a Roma, de andare vedendo privatamente con alcuni ſuoi più familiari le coſe ſante, e le curioſe di quella Città, e dello ſteſſo modo ancora ſe degnò di andare a vedere alle loro caſe Donna Giovanna di Aragona Ducheſſa di Tagliacozzo, moglie di Aſcanio Colonna, e Vittoria Colonna Marcheſa di Peſcara, moglie che fu dello gran Marcheſe di Peſcara, Ferrante Franceſco de Avolos, le quali Signore allora ſe ritrovano a Roma.

E perchè li Franzeſi, e parteggiani di Franza ſi avantavano per Roma, che l' Imperatore aveva promeſſo il Ducato di Milano allo Re di Franza, e che l' era venuto manco della parola, l' Imperatore volſe da lo Papa audienza in pubblico, nella quale diſſe, che mai tal coſa avea promeſſo, e che lo Re di Franza, e li ſuoi antipaſſati avevano fatto mille mancamenti, & agravj ad eſſo, & alla caſa ſua, e disfidò il Re di Franza; e queſto fu alli 17. di Aprile.

Il di ſeguente 18. di Aprile partì da Roma l' Imperatore alla volta di Lombardia, e per ſtrada fu ricevuto con gran dimoſtrazione di volontà dallo Duca di Amalfi a Siena, e dallo Duca Aleſſandro de' Medici a Fiorenza.

Fra tanto, che li Franzeſi furono ſcacciati dallo Imperatore dallo Piamonte, e portò l' eſercito ſuo in Franza, & aſſediò Marſeglia; in Napoli Don Pietro di Toledo rimaſo Vicerè a diſpetto delli ſuoi emoli, attendeva allo abbellimento della Città, facendo levare molti ſopportichi, che tenevano la Città oſcura, e le pennate di avanti le caſe, & poteche, & a fare ammattonare le ſtrate della Città, & a fare accomodare lo Caſtello di Capuana, per traſferire in queſto palazzo reale, belliſſimo, e delizioſo le carceri della Vicaria, e li reggj Tribunali.

Vedendo il Papa aſſai inaſprite le coſe fra l' Imperatore, & il Re di Francia in queſti tempi, ſpedì due Cardinali Legati per la pace & quiete fra eſſi Prencipi: il Cardinale Caracciolo allo Imperatore, & il Cardinale Trivulzio allo Re di Francia.

Allj 10. di Giugno nella Città de Aſti l' Imperatore Carlo Quinto confirmò il Contato de Galerati al Cardinale Caracciolo, donatoli prima dalo Duca di Milano, innante che fuſſe Cardinale.

Alli 14. di Luglio in Napoli una notte furono vedute mol-

molte ſtreghe ; e janare ſaltare e ballare fora la porta Capuana da più perſone , che andavano la notte caminando per lo caldo.

Succeſſe in tempo , che l' eſſercito delo Imperatore era in Franza , che uno delli Generali delo Re di Franza capitò prigione in mano dela gente noſtra , e tre Cavalieri pretendevano il carcerato , perchè uno li aveva levato lo ſtocco , l' altro lo guanto , & il terzo le retene dello cavallo da mano , e venivano a queſtione, ſe non ce ſi metteva in mezzo il Conte de Pepoli , allo giudizio dello quale ſi contentorno de ſtare. Il Conte ſentenziò , che lo carcerato toccava a quello, che le aveva levato le retene de mano , perchè quello li aveva levato la libertà di poter fuggire, e da tutti fu detto, che aveva giudicato bene.

Alli 7. di Agoſto quì in Napoli fu un gran terremoto , e nello ſteſſo giorno furono pigliati carcerati alcune perſone dalla Corte dell'Arciveſcovato , per ſuſpetto di qualche opinione Luterana.

Nello medeſimo meſe di Agoſto lo Imperatore in Ais declarò per Governatore de Milano il Cardinale Caracciolo , che ſtava con eſſo come Legato Apoſtolico appreſſo la Maeſtà Sua.

Alli 15. di Settembre nello ſteſſo loco de Ais morì Antonio di Leva Principe di Aſcoli , e Capitano Generale delo eſercito delo Imperatore , nel qual luogo ſubintrò il Marcheſe dello Vaſto , che per tale ſubito fu dichiarato per tutto il Campo ; e ſubito trattò de farne ritornare l' eſercito in Italia , eſſendo andato in Franza per parere di Antonio di Leva contro il parer ſuo , dando fede l' Imperatore alle parole di Trojano Caracciolo Prencipe di Melfi, che l' aveva promeſſo , purchè li foſſe reſtituito il ſuo Stato , de farle avere in pochi giorni la Città di Marſeglia, il che poi non fece.

Ritornò l' Imperatore in Italia con lo eſercito nello meſe di Ottobre , & alla fine di Novembre da Genova ſe ne andò a Barzellona, laſciando il Marcheſe de lo Vaſto ſupremo Generale delle ſoi armi in Italia nella guerra contro Franzeſi , e Governatore dello Stato di Milano il Cardinale Caracciolo. E con lo Marcheſe dello Vaſto erano al Campo allora delli noſtri Napolitani , che ſeguitavano la ſoldateſca , il Principe Biſignano Generale della Cavalleria , Don Antonio de Aragona cognato dello Marcheſe, il Conte de Popoli, Ferrante di Loffredo, Annibale de Gennaro Conte de Nicotera , Cola Toraldo , Annibale Bran-

caccio, Geronimo de Sangro, Cesare de Napoli, Gio: Tomaso Califano & altri, che tutti si segnalorno, & oggidi se segnalano, come soleno fare tutti li uomini della nostra nazione in simili occasioni.

Il Principe de Salerno partito che fu l'Imperatore per Spagna, se ne venne a Napoli, lasciando il carico che teneva de Generale della Infantaria Italiana.

Alli 17. di Decembre il Principe di Salerno arrivò a Napoli, dove fu ricevuto con molto onore da tutti conforme il solito suo.

Alli 22. di Decembre il Papa fece una promozione de Cardinali, nella quale fece Cardinale Don Gio: Pietro Carrafa Vescovo di Civita di Chieti, il quale se ne stava in Venezia, facendo vita di religioso, lontano da ogni ambizione; e fu fatto Cardinale per lo matrimonio che ha fatto Pierluise Farnese, figlio del Papa, con una figlia di Camillo Pardo Ursino, e di Vittoria della Tolfa nipote dello Conte di Montorio, e dello sopradetto D. Gio: Pietro Carrafa Cardinale.

Alli 23. il Vicerè Toledo se ne andò a Pozzuolo, per fare in quella Città le festi di Natale, con desegno de farci una casa, piacendoli quella stanza.

In questi tempi Solimano Gran Turco stimulato da Barbarossa, e d'alcuni sbanditi dello Regno, e particolarmente se dice da Troilo Pignatello, se determinò di fare l'impresa dello Regno di Napoli nell'anno da venire, e fece gran preparamento senza che si sapesse il suo disegno, che più presto si credeva fussero per l'Ungaria, che per lo Regno di Napoli; dove si stette con uno descuito grande per tutto l'anno 1536. fin che il Vicerè Toledo fu avvisato delli disegni dello Pignatello nella fine di Decembre da Scipione di Somma Vicerè della Provincia di Otranto.

Il progresso di questa istoria, e le cose fatte da Scipione di Somma contro a Turchi, la presa di Castro, le differenze fra il Prencipe di Salerno, & il Marchese de Polignano, l'uscita dello Vicerè Toledo da Napoli per andare in Puglia, tutti li Tribunali Regj con le carceri della Vicaria trasferiti allo Castello de Capuana, & altre cose occorse nello presente anno 1537. dallo primo di Gennaro stanno notate in un altro libretto di per di puntualissimamente, e così penso di seguitare, & notare per mia memoria e curiosità, per quanto nostro Signore mi darà di vita, pigliando l'esempio de Giuliano Passaro, che sia in Cielo.

TA-

TAVOLA.

A

B

C

Fran-

Mar-

Prin-

N O T A

DELLI

SIGNORI LETTERATI

Che si sono associati alla Raccolta delli Storici Napoletani , *compilata da Giovanni Gravier.*

IL Sig. Principe di Belmonte Ventimiglia Maggiordomo di S. M.
Il Sig. Principe della Scalea Maggiordomo di S. M. la Regina.
Il Sig. D. Luiggi Vanvitelli.
Il Sig. D. Gennaro Landolfo Rettore della Real Chiesa di S. Ferdinando.
Il Sig. D. Domenico Abbenante.
Il Sig. D. Nicola Cocucci.
Il Sig. D. Pasquale Martinez.
Il Sig. D. Natale Cimaglia.
Il Sig. D. Domenico Ciavoli.
Il Sig. D. Gio: Battista Melecrinis.
Il Sig. D. Tomaso Oliva.
Il Sig. D. Benedetto Paulucci.
Il Sig. D. Giovanni Defferre.
Il Sig. D. Giovanni Crouzet.
Il Sig. D. Massimiliano Murena.
Il Sig. D. Giuseppe de Angelis.
Il Sig. Principe della Roccella.
Il Sig. D. Pasquale Jervolini.
Il Sig. D. Francesco Saverio Gigli.
Il Sig. D. Giuseppe-Maria Mazzaccara.

Il

Il Sig. D. Michele Sarcone.
Il Sig. Duca Crivelli.
Il Sig. D. Giuſeppe Palatucci.
Il Sig. D. Carlo Jazeolla.
Il Sig. Marcheſe di Salſa.
Il Sig. D. Carlo Giuſeppe Veſpaſiano Berio.
Il P. M. Giannantonio Jorio Reviſore Regio.
Il Sig. Conſigliere D. Gennaro Cariſſimi.
Il Sig. D. Matteo Ruoti.
Il Sig. Duca di Monteleone.
Il Sig. D. Nicola Maldacea.
Il Sig. D. Vincenzo Beltrani.
Il Sig. D. Filippo Lancellotti.
Il Sig. Duca di Campolieto.
Il Sig. D. Michelangelo Cianciulli.
Il Sig. D. Vincenzo Pellegrini.
Il Sig. D. Federico Meuricoffre.
Il Sig. D. Leonardo Albaneſe.
Il Sig. D. Antonio de Torres.
Il Sig. D. Gio: Battiſta Decham.
Il Sig. D. Gioachino de Stefano.
Il Sig. D. Franceſco-Saverio Eſperti.
Il Sig. Canonico Gurtler Confeſſore di S. M. la Regina.
Il Sig. D. Nicola Brancaccio.
Il Sig. D. Giuſeppe Carulli.
Il Sig. Marcheſe D. Andrea Tontoli.
Il Sig. Canonico Cimini.
Il Sig. Conſigliere D. Diodato Targianni.
Il Sig. D. Leonardo Panzini.
Il Sig. D. Giuſeppe-Maria Damis.
La Sig. D. Mariangiola Ardinghelli.
Il Sig. Stefano Raimondi.
Il Sig. Principe Cariati.

L

Il Sig. D. Pasquale la Greca.
Il Sig. D. Nicola Centomanj.
Il Sig. D. Filippo Lignola.
Il Sig. D. Giuseppe de Martinis.
Il Sig. Principe Raffadali.
Il Sig. D. Emmanuele Bottari.
Il Sig. D. Paolo de Simone.
Il Sig. D. Giuseppe Cammerota.
Il Sig. D. Agostino Petrosino.
Monsignor Mattei Vescovo di Marsi.
Il Sig. D. Domenico Lombardi.
La Sig. Principessa di Colombrano Pignatelli.
Il Sig. D. Girolamo Pandolfelli.
Il Sig. D. Domenico Molfini.
Il Sig. D. Domenico-Maria Leonessa.
Il Sig. D. Muzio Novelli.
La Sig. Principessa di Gerace.
Il Sig. D. Marco Ottobonj.
Il Sig. Principe di Teora.
Monsignor de Simone Vescovo di Troja.
La Sig. Principessa d'Arecco.
Il Sig. D. Bernardo Bono.
Il Sig. Principe Caramanica.
Il Sig. Principe S. Gervasio.
Il Sig. Duca di Soreto.
Il Sig. D. Domenico Cosmi.
Il Sig. Principe di Strongoli.
Il Sig. Principe di S. Buono.
Il Sig. D. Giuseppe Reale.
Il Sig. D. Giuseppe Fulchignoni.
Il P. Abbate Caraccioli di Mont'Oliveto.
Il Sig. D. Filippo Umbriani.
Il Sig. D. Giovanni Pardignes Capitano dell'Artiglieria.
Il Sig. D. Gennaro Caruso.

Il Sig. D. Nicola Ruffo.
Il Sig. Cardinal Orsini.
Il Sig. D. Francesco Monticelli.
Il Sig. D. Filippo Cimino.
Il Sig. D. Giuliano de Blasio.
Il Sig. Duca di Satriano.
Il Sig. D. Francesco-Saverio Gualtieri.
Il Sig. D. Francesco Caraccioli de' Principi di Marano.
Il Sig. D. Bernardino Antoniani.
Il Sig. D. Michele Barra.
Il Sign. Principe di Colombrano.
Il Sig. D. Generoso Cornacchia Camparelli.
La Sig. Marchesa di Montescagliofo.
Il Sig. D. Vincenzo Aloì.
Il Sig. D. Paolo Guidotti.
Il Sig. D. Saverio Monterisi.
Il Sig. D. Girolamo Bonanni.
Il Sig. Razionale Molinari.
Il Sig. D. Nilo Malena.
Il Sig. Primicerio D. Antonio Altieri.
Il Sig. D. Anastasio degli Anastasj.
Il Sig. Filippo Morvilli.
Il Sig. D. Pasquale Ferrigno.
Il Sig. D. Bartolomeo Secondo.
Il Sig. D. Giovanni Teatini.
Il Sig. D. Francesco Pirelli.
Il Sig. D. Carlo-Andrea Silber.
Il Sig. Marchese Mauro.
Il Sig. Duca di Canzano.
Il Sig. D. Antonio de Santis.
Il Sig. D. Crescenzo Furia.
Il P. Eustachio d'Afflitto.
Il Sig. D. Nicola-Maria de Angelis.
Il Sig. Duca di Perdifumo.

Il Sig. D. Melchiorre de Lieto.
Il Sig. Marcheſe di Miranda.
Il Sig. D. Coſtantino Meſillo.
Il Sig. D. Giuſeppe-Antonio de Lazzaris.
Il Sig. D. Gio: Giacomo Mutti.
Il Sig. Duca di Belgioſo.
Il Sig. D. Antonio Tanza.
Il Sig. Michele Faralla.
Il Sig. D. Nicola Carletti.
Il Sig. Conſigliere Ettore Capecelatro.
Il Sig. Conte Van-der-oſten.
Il Sig. Marcheſe di Cermignano.
Il Sig. D. Domenico Ciaraldi.
Il Sig. D. Antonio Spinelli.
Il Sig. D. Michele Garzìa de Cazeres Offiziale della Real Segretaria di Stato.
Il Sig. D. Gaſparino Senſio.
Il Sig. D. Nicola Bonanni.
Il Sig. D. Vincenzo Ginnari.
Il Sig. D. Vincenzo Scandurra.
Il Sig. D. Gennaro Valentino.
Il Sig. Marcheſe di S. Marco.
Il Sig. D. Paolo Martone.
La Sig. Principeſſa della Motta Cavaniglia.
Il Sig. D. Gironimo Vecchietti.
Il Sig. D. Franceſco Pizzella.
Il Sig. Conſigliere D. Ippolito Porcinari.
Il Sig. D. Lodovico Cavalli.
Il Sig. D. Gaetano Migliore.
Il Sig. D. Tomaſo Cervone.
Il Sig. D. Bartolomeo Izzo.
Il Sig. Principe di Villafranca.
Il Sig. D. Franceſco-Antonio Scilitano.
Il Sig. D. Franceſco Anzano.

Il Sig. Marchese di S. Angelo.
Il Sig. D. Gio: Vincenzo Abate Monforte.
Il Sig. Conte Giuseppe Tiberj.
Il Sig. D. Giuseppe Vanese.
Il Sig. D. Guglielmo Paolo Calvet.
Il Sig. D. Antonio Porpora.
Il Sig. D. Nicola Schioppa.
Il Sig. D. Ignazio Carapelle.
Il Sig. D. Ferdinando Buccalaro.
Il Sig. D. Giuseppe Cantilena.
Il Sig. Francesco Lalò.
Il Sig. D. Gio: Antonio Manzeca.
Il Sig. D. Girardo Gorgoglione.
Il Sig. D. Giuseppe de Santis.
Il Sig. D. Decoroso Mastr'Angelo.
Il Sig. D. Francesco-Antonio Caraccioli.
Il Sig. Marchese Ferretti.
Il Sig. Principe D. Michele Pignatelli.
Monsignor Pignatelli.
Il Sig. D. Vincenzo Cavalier Pignatelli.
Il Sig. D. Ermenegildo Personè.
Il Sig. D. Giuseppe Focito.
Il Sig. D. Gio: Battista Lallement.
Il Sig. D. Dionigi Dolcetti.
Il Sig. Cavaliere D. Gaetano Filangeri.
Il Sig. D. Michele Arditi.
Il Sig. D. Pietro-Giacomo Fredin.
Il Sig. Consigliere D. Nicola Garofano.
Il Sig. D. Tomaso Mariconda.
Il Sig. D. Filippo Bonetti.
Il Sig. D. Giorgio Esperti.
Il Sig. Principe di Montesarchio Avalos.
Il Sig. D. Vincenzo Bisogno.
Il Sig. D. Gio: Vincenzo la Monica.

Il Sig. D. Nicola Alfano.
Il Sig. Emilio Consalvo.
Il Sig. D. Vincenzo Pelosi.
Il Sig. D. Filippo Perrino.
Il Sig. D. Vincenzo Cananea.
Il Sig. D. Michele Durante.
Il Sig. D. Domenico Micheli.
La Sig. Duchessa di Tursi.
Monsignor Anzani Vescovo di Campagna, e Satriano.
Il Sig. D. Giuseppe Carcanj.
Il Sig. Duca di S. Cesario.
Il Sig. D. Bellisario de Bellis.
Il Sig. Principe di S. Maura.
Il Sig. D. Ottavio Longo.
Il Sig. D. Andrea di Gennaro Marchese di Auletta.
Il Sig. D. Tomaso Francia.
Il Sig. Marchese di Salsa.
Il Sig. D. Paolo Sarnelli.
Il Sig. Principe Dentice.
Il Sig. D. Giordano Dottula.
Il Sig. Principe di Muro Protonobilissimo.
Il Sig. D. Michele Bonanno.
Il Sig. Duca di Serra Capriola.
Il Sig, D. Gaetano Gambonj.
Il Sig. Consigliere D. Stefano Patrizio.
Il Sig. Duca di Termoli.
Il Sig. D. Francesco-Antonio Galasso.
Il Sig. Barone D. Giuseppe Alchimia.
Il Sig. D. Matteo Presti.
Il Sig. Duca di Paduli.
Il Sig. D. Francesco Teotino.
Il Sig. D. Gennaro Sarao.
Il Sig. Principe d'Avellino.
Il Sig. D. Andrea Sarao.

Il

Il Sig. D. Francesco Pignatelli Colonello del Regimento di Puglia.
Il Sig. D. Francesco-Maria Grimaldi.
Il Sig. D. Giuseppe Palumbo.
Monsignor Garampi.
Il Sig. Avvocato Mazzei.
Il Sig. Marchese Campanari.
Il Sig. D. Giosuè Colonna.
Il Sig. D. Girolamo Triffario.
Il Sig. D. Gasparo Via.
Il Sig. D. Nicola Venusio.
La Sig. Marchesa Gensani.
Il Sig. D. Cristiano Hismanno Heigelin.
Il Monastero di S. Caterina di Terranova.
Il Sig. D. Gerardo Pagano.
Il Sig. Alessandro d'Arco.
Il Sig. D. Ercole d'Aragona.
Il Sig. D. Baldassarre Papadia.
Il Sig. D. Antonio Tonti.
Il Sig. D. Francesco Carcanj.
Il Sig. Marchese d' Attellis.
Il Sig. D. Giuseppe la Placa.
Monsignor Sanchez de Luna Arcivescovo di Salerno.
Il Sig. D. Saverio Diego Franzè.
Il Sig. D. Nicola Saverio Gamboni.
Monsignor Gervasio.
Il Sig. D. Giulio Carbonara.
Il Sig. D. Alessandro Persico.
Il Sig. D. Domenico Fragale.
Monsignor di Catania.
Il Sig. D. Giuseppe Cosma.
Il Sig. D. Nicola Pignataro.
Il Sig. D. Flavio Pirelli.
Monsignor Petrucelli.

Il

Il Sig. D. Andrea Fuſco.
Il Sig. D. Ignazio d'Archangelo.
Il Sig. Antonio Baſile.
Il Sig. Principe di Belmonte Pignatelli.
Il Sig. D. Domenico Gironda.
Il Sig. D. Gennaro Sia.
Il Sig. D. Aleſandro Bruſſone.
Il Sig. Andrea Monclergeon.
Il Sig. D. Nicola Brunetti.
Il Sig. D. Gaetano Ciraſo.
Il Sig. Frederich Barnard.
Il Sig. Giovanni Marciano.
Il Sig. D. Bernardo d'Ambroſio.
Il Sig. Marcheſe di Sarno.
Il Sig. D. Gio: Battiſta Spinucci.
Il Sig. D. Paolo Antonelli.
Il Sig. Marcheſe di Salcito.
Il Sig. D. Giuſeppe Santamäria Amati.
Il Sig. Tenente Colonello de Hubſch.
Il Sig. D. Giovanni Muces.
Il Sig. D. Giuſeppe Ponzelli.
Il Sig. D. Biaſio Quarta.
Il Sig. D. Renato Cavallo.
Il Sig. Duca Riario.
Il Sig. Cavalier Planelli.
Il Sig. D. Paſquale Cairo.
Il Sig. D. Pietro de Mullet.
Il Sig. D. Nicola Peruta.
Il Sig. D. Gio: Battiſta Scalſati.